ANNO XLVII MATTINO [redacted] TORINO, Lunedì 8 Settembre 1913 MATTINO NUM. 249

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMP[redacted]

Frangar, non [redacted]

Per una politica di consumi
meno vessatoria

Il nostro articolo che invitava il Governo a porre come caposaldo di un suo prossimo programma elettorale l'abolizione graduale e rapida del dazio sul grano, ha suscitato largo movimento di discussioni, di consensi e di dissensi. Ottimo segno che la questione sia diventando matura.

Le ragioni degli oppositori sono state riassunte e bene svolte in un lungo articolo della *Tribuna*, integralmente riportato da vari giornali, fra cui la *Perseveranza*, di Milano.

Alcuni hanno l'aria di dirci: Ma perchè ve la prendete proprio solo contro il dazio sui cereali? E tutta quell'altra protezione che pure tocca ai consumi necessari, i dazi sugli zuccheri, sul caffè, sul petrolio, ecc. ecc., dove li lasciate? Fingete di dimenticarvene? Perchè?

Evidentemente, coloro che ci fanno queste obbiezioni non sono lettori attenti della *Stampa*. Sono anni ed anni che essa batte in breccia a favore di una politica liberale e liberista e tutti quei dazi sono stati più volte, in tutte le occasioni, attaccati. E' quindi il *sistema*, non un singolo dazio, che la *Stampa* energicamente combatte. E' tutta la politica odierna illiberale economicamente che essa vorrebbe abbandonata. E per rendere pratica la conversione dall'oppressione protezionista — indice di pericolosi aggruppamenti politici — al liberismo, propone innanzi tutto di abolire quel dazio in cui tutti i vizi palesi e occulti del sistema odierno si trovano rappresentati con la più perfetta espressione. E premettiamo per la *Tribuna* una constatazione di fatto. Che la vita delle classi operaie sia più cara in Italia che in tutte le altre nazioni civili d'Europa, è verità da noi posta in luce più e più volte. Oggi portiamo, per abbondanza, una riprova ulteriore. L'Alberti, il colto indagatore dei problemi di questa natura a Trieste, ha con pazienza certosina e intelligente indagato il movimento dei prezzi e le statistiche ufficiali dei consumi nei vari Stati dal 1875 al 1911. Dai calcoli dettagliati e documentati che egli espone a lungo in un suo recente lavoro (« Il movimento dei prezzi e dei salari nell'anno 1911 a Trieste »), se ne ritrae il seguente quadretto suggestivo, in cui le cifre che riguardano l'Inghilterra sono poste uguali a 100:

STATI	NUMERI INDICI			
	dell'affitto	dei viveri	del costo della vita	dei salari
America del Nord	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Inghilterra	100	100	100	100
Belgio	74	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Germania	123	148	[illegible]	[illegible]
Francia	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Trieste	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Italia	[illegible]	[illegible]	140	[illegible]

Se noi mettiamo in correlazione le due ultime colonne, riguardanti il costo della vita e i salari, vediamo che l'Italia si trova nelle peggiori condizioni...

La colonna 2.a ci offre pure una constatazione interessante. I paesi dove i prezzi dei viveri sono a più buon prezzo sono quelli *in cui non esistono dazi doganali* sui generi di prima necessità. Se all'Inghilterra e al Belgio aggiungiamo la Svizzera, abbiamo il seguente raffronto, del pari eloquente:

PREZZI MEDI AL MINUTO, per Kg., nel 1912, (in lire)

	Inghilterra	Belgio	Svizzera	Italia
pane di frumento 1a qualità	0,27	[illegible]	0,30	0,43
farina di 1a qualità	0,27	[illegible]	0,30	0,40
zucchero	[illegible]	[illegible]	0,70	[illegible]
lardo	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
burro	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
patate	[illegible]	[illegible]	[illegible]	0,15
latte (al litro)	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
bue	1,70 (1)	[illegible]	[illegible]	2,—
maiale	[illegible]	[illegible]	[illegible]	2,—

(1) Questo è il prezzo del bue inglese; quello importato costa L. [illegible] al Kg.

E non è nuovo il calcolo fatto sui bilanci di famiglie operaie, dal quale risulta che la famiglia di un operaio medio italiano, con moglie e tre figli, paga [illegible] lire all'anno di più di una famiglia inglese composta nelle stesse proporzioni, unicamente in causa delle imposte indirette sui consumi.

Quindi, allorchè noi chiediamo una politica di consumi meno vessatrice, abbiamo la coscienza di propugnare una vera e propria rivoluzione nella vita delle classi lavoratrici del nostro paese. Ed è perciò inutile che la *Tribuna*, stabilendo i suoi calcoli sul consumo medio di grano in Italia, che è di 136 Kg. all'anno, ci osservi che esso grava per 2,6 cent. al giorno per abitante. Innanzi tutto il dazio è di L. 7,50 e non di L. 7; ma poi, in materia di consumi, questi calcoli medi non hanno nessun valore. Piuttosto il peso di questa imposta va misurato così: il nostro consumo medio annuo di frumento è di 62 milioni di quintali. Un terzo circa di questa quantità viene prodotta e consumata direttamente. Restano circa 40 milioni di quintali, sui quali ha effetto il dazio e che quindi fanno spendere ai consumatori italiani 300 milioni di lire all'anno più di quello che dovrebbero. Di questi 300 milioni, ottanta in media entrano come dazio di confine nelle casse dell'Erario. Gli altri 220 milioni di lire rappresentano il tributo che specialmente le classi povere italiane — le quali mangiano più pane delle classi agiate e ricche — pagano ogni anno, *non già al piccolo e al medio coltivatore*, i quali consumano direttamente, *ma al latifondista cerealicultore*.

Si moltiplichino i dati consimili per lo zucchero, il caffè, il petrolio, ecc., e si avrà, non più in centinaia di milioni, ma in miliardi, il conto terrificante del maggior costo annuo che noi abbiamo artificiosamente imposto agli italiani.

***

Noi quindi è contro il sistema che ci eleviamo. Ci resta ora da spiegare perchè, non potendo demolirlo in blocco e in una sol volta, abbiamo prescelto, per incominciare, la abolizione del dazio sul cereali.

Che un sistema protezionista non si possa abolire in blocco, tutti lo capiscono intuitivamente. Gli stessi Stati Uniti, i quali hanno una superficie pari ai dieci undicesimi dell'Europa e che contano ricchezze e risorse immensamente superiori alle nostre, non hanno iniziato, col Wilson, l'attacco se non in forme temperate e su un numero ristretto di voci doganali.

Dovendo dunque incominciare limitatamente, noi poniamo nel programma elettorale di oggi la graduale, ma rapida abolizione del dazio sul grano, per *due ragioni fondamentali*: 1.o perchè esso è inutile all'agricoltura italiana; 2.o perchè i danni indiretti che produce, superano senza confronto quelli diretti. Ed è su queste due ragioni che richiamiamo l'attenzione obiettiva della « Tribuna ».

Perchè, veda bene la « Tribuna », l'utilità del dazio sul grano in Italia è sostenuta soltanto da quei grandi proprietari che non sanno o non vogliono occuparsi della terra. Ma viceversa esso ha risolutamente contrari, dal primo all'ultimo, non solo gli economisti — perchè questi in Italia non contano niente — ma tutti i cultori di agraria. Non uno solo dei maestri che da anni nella pratica, dalla cattedra, nei campi sperimentali, nei trattati, frutto di lustri e lustri di esperienza, si sforzano di giovare la produttività dell'agricoltore e dell'agricoltura italiana, non uno, diciamo, è favorevole al dazio sui cereali. Vi è contrario lo Jemina, contrario il Bordiga, contrari il Savastano, l'Alpe, il Samoggia; vi erano contrari lo Jacini, il Cattaneo, il Ridolfi, tutti.

E sino dal 1885, quando la Commissione reale presentava quella celebre relazione, la quale doveva portare al regime protezionista del 1887, che tuttora ci domina, mentre l'Ellena, relatore per la parte industriale, concludeva a favore di una forzata protezione, i due relatori per la parte agraria, il Lampertico e il Miraglia, scrivevano una delle pagine più nitide contro l'idea di una qualsiasi protezione all'agricoltura italiana, e specialmente contro il dazio sui cereali. Chè se poi il Parlamento non seguì per quest'ultimo il motivato parere della sua Commissione, annullando in tal guisa la grande opera del Cavour, ciò fu non per motivi d'economia agraria, ma unicamente in forza di un patto politico, stretto fra le oligarchie protezioniste ben rappresentate alla Camera e al Senato.

Perciò quando noi combattiamo il dazio sul grano come inutile agli scopi che si prefigge, altro non facciamo se non accettare l'unanime parere dei tecnici, i quali con statistiche — che su queste colonne troppe volte abbiamo già riportato — ci hanno dimostrato che sino ad oggi la protezione cerealicola non ha generato il più piccolo effetto nè per estensione, nè per intensificazione di coltura.

Oggi non possiamo se non ripetere ciò che già scriveva lo Jacini: « L'ideale della nostra agricoltura deve consistere non già precisamente nel cavare dal suolo d'Italia tutto il grano che occorre al consumo dei suoi abitanti, bensì nel cavarne il massimo possibile, ed al maggior buon mercato, da quel tanto di suolo nazionale in cui la coltivazione di esso può dare un profitto maggiore, a parità di superficie, che non altre colture prazioso, le quali ci sono consentite dalle condizioni eccezionali del nostro clima. Coltivare grano, dove tali colture sono attuabili e danno un maggior lucro, per il solo scopo di soddisfare pienamente al bisogno interno che vi è di grano, non sarebbe un consiglio serio. Chè se, con l'utilizzare nel modo più razionale e più proficuo le specialità agronomiche del territorio italiano, venisse a ridursi la superficie riservata alla coltivazione del grano, e, nonostante i metodi più intensivi applicati a tale coltivazione, risultasse che non ne produciamo abbastanza per il consumo interno, poco male ci sarebbe, se riuscissimo in contraccambio ad esportare un valore ingente di materie prime ricavate dal nostro suolo, o greggie o manifatturate di prima mano, vale a dire di frutta e di ortaggi precoci, di latticini, di bestiame da carne, di seta, di lino, di canapa, di vino, di riso, di olii, di tabacco, di agrumi, di castagne ecc., cosicchè una frazione di tal valore ci mettesse in grado di importare dall'inesauribile bacino del Mississipi o dalla Russia meridionale il supplemento di grano che ci occorresse ».

***

Senonchè, come abbiamo del resto più volte rilevato, non solo il dazio sul grano è inutile. Esso è profondamente dannoso. E qui pure vorremmo che la « Tribuna » ci seguisse da vicino.

Mentre i danni di un altro dazio protettivo qualunque si limitano alla sfera dell'industria su cui esso si esercita, qui le ripercussioni sono così vaste, che si può dire senza tema di errore che le imperfezioni di cui la nostra agricoltura è ancora viziata, sono state determinate per una parte preponderante dall'esistenza del dazio sui cereali. Ad esso infatti si devono: 1.o l'estensione della coltura del fromento, eccessiva ed estesa a zone di alta collina e di montagna, dove il rendimento si mantiene e si manterrà intorno alla miserrima cifra di quattro quintali per ettaro; 2.o la soverchia molteplicità e promiscuità delle colture, la quale ha perniciose conseguenze, contravvenendo a quel principio di specializzazione che — come osserva il Valenti — nell'impresa moderna è il più valido coefficiente di una produttività elevata; 3.o L'estendersi della cerealicoltura nei terreni di grande inclinazione ed elevatezza, a scapito della silvicoltura e della pastorizia, è la causa precipua dell'isterilimento di molti terreni, e del sommovimento a cui sono condannati interi gruppi o catene di colline, specie dei contrafforti appenninici; 4.o il grano infine ha determinato in tutta l'Italia, senza distinzione di nord e di sud, un difetto nella coltura e produzione dei foraggi e nel conseguente allevamento del bestiame, producendo uno squilibrio, il quale si risolve in una contravvenzione perniciosa ai principi della statica agraria.

Oggi così noi coltiviamo 4 milioni e 700 mila ettari a frumento, e da tale superficie non raccogliamo che circa 50 milioni di quintali di granella. « Il giorno in cui — scrive il Valenti — ci limiteremo a coltivare non più di 3 milioni e mezzo di ettari, ritraendone normalmente 70 milioni di quintali e alleveremo, in pari tempo, un terzo di più del bestiame che oggi alleviamo, quel giorno l'equilibrio sarà ristabilito, e l'Italia agricola volgerà sicuramente verso il suo destino, provvedendo adeguatamente ai bisogni della nazione, col produrre le derrate più essenziali, e verso il suo arricchimento, coll'esportazione di quei prodotti della terra e dell'industria agraria, che sono una speciale prerogativa del nostro suolo e del nostro clima ».

Per raggiungere questo ideale è naturalmente indispensabile di abolire il dazio sul grano, il quale, per le ragioni suaccennate, si manifesta come il nemico più aspro, più minaccioso e più insidioso degli interessi dell'agricoltura italiana.

E, finalmente, l'ultimo colpo formidabile che esso reca all'economia del nostro Paese è quello che già ponemmo in luce e su cui la stessa *Tribuna* non ha avuto il coraggio di contraddirci: l'ostacolo insormontabile alla conclusione di buoni trattati di commercio con nazioni che sarebbero nostre mirabili clienti, quali la Russia e gli Stati Uniti d'America.

Anche qui non potrebbe essere più profondo l'antagonismo fra tutta la nostra agricoltura da una parte e l'interesse dei latifondisti cerealicultori dall'altra.

Nelle ultime trattative commerciali con la Russia, i nostri negoziatori chiesero facilitazioni all'entrata dei nostri vini, degli ortaggi, dei fiori, delle sete greggie. Rispose la Russia chiedendoci una diminuzione del dazio a favore dei suoi grani. E noi rifiutammo. Fu allora che lo stesso onorevole Luigi Luzzatti si elevò contro questa gelosa intangibilità del dazio cerealicolo, che egli disse essere diventato in tal guisa « l'arca santa » della politica doganale italiana. In tutte le trattative commerciali, i produttori agricoli italiani hanno trovato contro di loro l'impaccio insuperabile di questo dazio privilegiato. E ciò rilevavano perfettamente due meridionali e agricoltori: gli onorevoli Giusso e De Viti de Marco.

E poi, quando noi proponiamo l'abolizione di questo inconcepibile dazio, ai vogli coraggio di venirci a sostenere che il Nord industriale che si eleva contro il Mezzogiorno agricolo!

Quindi noi, proponendo e augurando che nel programma del Ministero, di fronte al grande fatto nuovo del suffragio universale, sia inserita l'abolizione graduale del dazio sul grano, sappiamo di sostenere una riforma destinata ad avere le più profonde e felici ripercussioni sull'agricoltura italiana e sulla politica commerciale. Certo, tale abolizione urterà alcuni interessi privati: è questa la sorte di tutte le riforme fatte per la collettività; fu questa la conseguenza, per portare l'esempio più vicino, del monopolio statale delle assicurazioni. Ma se noi poniamo sui piattelli della bilancia da una parte l'interesse delle poche centinaia di grandi proprietari assenteisti (chè le migliaia di quelli che lavorano con amore e con intelligenza la terra, oggi sanno assai bene fare a meno della protezione, come ha dimostrato lo Jemina), e dall'altra gli interessi diretti e indiretti della collettività, la scelta non può essere dubbia. Anzi, se mai, ci si potrà stupire solo del fatto che una piccola oligarchia abbia avuto tanta forza da asservire per trent'anni consecutivi ai propri portafogli tutta l'economia agraria italiana.

Ma dal suffragio universale, se non oggi, fra poco, queste oligarchie usciranno infrante.

Definitiva dichiarazione del Governo sulla sorte delle isole

Roma, 7, sera.

Alcuni giornali affermano che l'Italia ha assunto impegno di consentire a che le isole da essa occupate siano attribuite alla Grecia. La notizia è assolutamente infondata. L'Italia, in conformità delle deliberazioni della Conferenza di Londra, ha, come tutte le altre Potenze, piena libertà d'azione.

(Ag. Stefani).

Il Kaiser visiterà in ottobre Francesco Giuseppe e l'Arciduca ereditario d'Austria

Vienna, 7, sera.

Il *Neues Wiener Tageblatt* dice che si assicura nei circoli di Corte che l'imperatore di Germania farà nel prossimo ottobre all'arciduca Francesco Ferdinando una breve visita durante le caccie a Konopischt, e visiterà in seguito l'imperatore Francesco Giuseppe a Vienna.

Un discorso del sottosegretario dell'ammiragliato britannico contrario alla diminuzione delle spese ed alle economie

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 7, sera.

Il dottor Mac Namara, sottosegretario parlamentare all'Ammiragliato, in un discorso pronunciato a Peckham, ha detto che mercè il regime finanziario di Lloyd George, l'Inghilterra può provvedere facilmente alla difesa nazionale, ciò che costituisce il primo dovere del Governo. Si può deplorare che si sia costretti a spendere denaro per un tale scopo, ma è impossibile consentire a diminuire gli armamenti prima che le altre Potenze adottino una misura analoga. Le spese per la marina sono enormi, ma è preferibile spendere un milione di più, piuttosto che correre il rischio di dover subire disastri, e per voler fare economie, subire la perdita di centinaia di milioni.

Una tumultuosa giornata a Roma
pel Convegno dei ginnasti cattolici
Colluttazioni per le strade tra polizia, ginnasti e anticlericali - Il tricolore in San Pietro - Il Papa benedice i ginnasti.

(Per telefono alla "STAMPA,,)

Roma, 7, sera.

L'Associazione « Giordano Bruno », raggiunto lo scopo che si era prefisso, di impedire il corteo delle Associazioni ginnastiche cattoliche, ha deliberato di desistere da ogni ulteriore manifestazione. Non avrà più luogo quindi il Comizio in piazza Scossacavalli, comizio che del resto non avrebbe potuto essere tenuto, date le misure prese dalla Polizia per far rispettare la proibizione fattane dal Questore. Eguali deliberazioni di desistere da ogni manifestazione furono prese dalle altre associazioni anti-clericali. Però apposite squadre di vigilanza sorveglieranno perchè nessuna manifestazione sia fatta dai clericali.

Il manifesto della "Giordano Bruno"

In seguito alla proibizione del corteo clericale, la « Giordano Bruno » ha pubblicato il seguente manifesto: « Cittadini! La stampa clericale reazionaria lancia contro la « Giordano Bruno » insinuazioni e contumelie, solo perchè è riuscita ad impedire che Roma italiana fosse profanata da una manifestazione internazionale vaticanesca. La « Giordano Bruno » non può non protestare vivamente contro l'accusa di settarismo e di intolleranza. Il partito clericale dimentica troppo facilmente di essere il continuatore di coloro che vollero asservita l'Italia allo straniero e che furono i più violenti nemici del suo risorgimento. La « Giordano Bruno », che non dimentica il passato e che in Borgo rappresenta l'universalità del libero pensiero, non può rimanere impassibile ed inerte di fronte alle provocazioni che costituiscono un sanguinoso oltraggio alla storia della nostra rivoluzione.

« Noi non perdoneremo mai ai carnefici di Arnaldo e di Bruno, di Giuditta Tavani e di Monti e Tognetti; noi impediremo ora e sempre che il Vaticano comunque tenti rivendicare, sia pure larvatamente, quei diritti che gli furono per sempre tolti dalla rivoluzione italiana. Se questo è settarismo e intolleranza, noi fieramente ci gloriamo di essere settari e intolleranti.

« Romani! Il Vaticano tenta riprendere in Roma quel potere politico che aveva prima del 1870. Contro le feste celebranti l'unità della Patria, esso risponde con la apoteosi di Costantino il matricida; contro la libertà delle popolazioni italiane al di là dell'Isonzo egli rivolge la sua più odiosa persecuzione solo per propiziarsi l'angelico imperatore che ha promesso di restaurare il potere temporale dei Papi.

« Risorga lo spirito della terza Roma e dica al mondo civile che Roma non può più a lungo tollerare nella cerchia delle sue mura il più potente nemico di ogni libertà e di ogni civiltà ».

Contemporaneamente il Consiglio del Circolo giovanile cattolico « Leone XIII », adunatosi d'urgenza, ha votato un ordine del giorno protestando contro la proibizione della Questura ed invocando (cosa strana da certi pulpiti) il sacro e inviolabile diritto di libertà per tutti.

Arrestato perchè grida «Viva il Papa-re»

I tram elettrici sono stati presi d'assalto questa mattina alle 7 dai ginnasti per recarsi nella Basilica Lateranense per la cerimonia religiosa. Intanto funzionari, guardie e carabinieri occupavano i vari punti della città per prevenire qualunque disordine. Reparti di truppa entravano nel cortile del palazzo ove ha sede la Prefettura, nella caserma di Santa Caterina a Magnanapoli. In piazza San Giovanni, presso il portico di ingresso della chiesa, si schieravano un battaglione di granatieri nonchè guardie e carabinieri.

Partendo dalle rispettive residenze, le squadre partecipanti al Convegno ginnastico internazionale cattolico si sono recate — come dicemmo — colle proprie bandiere, senza musica, alla Basilica Lateranense per lucrare le indulgenze del giubileo.

Via via che le squadre giungevano, un gruppo di giovani cattolici che si trovava in piazza San Giovanni in Laterano, applaudiva calorosamente. Le squadre, prima di entrare nella Basilica, si sono tutte adunate nel palazzo Lateranense e poi in corteo si sono recate nella chiesa.

Fiancheggiavano il corteo, composto di circa un migliaio di persone, cordoni di giovani appartenenti alle varie Associazioni cattoliche romane. Il corteo ha proceduto, fra gli « evviva! » dei componenti, verso la chiesa di San Giovanni. Ad un certo punto dalla colonna sono partiti prolungati grida di « evviva il Papa-re! » La Pubblica Sicurezza è subito intervenuta procedendo all'arresto di un dottore che più degli altri si scalmanava a gridare e persisteva ad emettere grida malgrado la proibizione degli agenti e dei funzionari della Polizia.

Ristabilita la calma, il corteo, senza altri incidenti, è penetrato nella chiesa. Alla destra dell'altare maggiore, ove si stava celebrando la messa, si è posta la società austriaca con bandiera spiegata e la società di Pompei; a sinistra le società napoletane. Buona parte dei ginnasti però, invece di entrare in chiesa ad ascoltare la messa, hanno preferito andarsene tranquillamente a far colazione nei vicini caffè.

La funzione religiosa

I ginnasti stranieri, giovani e uomini maturi, indossavano costumi assai semplici: giacca grigio-verde e pantaloni neri e cappello di feltro cenere con fascia verde. Sul cartello sorretto da un asse era scritto « 105 Wien ». Le altre Associazioni avevano tutte i vessilli e bandiere e un piccolo labaro ricoperto di medaglie. I ginnasti viennesi erano fiancheggiati dal commissario Bandelloni e da pattuglie della squadra politica. Incominciata la cerimonia, le Associazioni entrate nella basilica di San Giovanni si piazzavano nel centro della chiesa.

Monsignor Pietro Lafontaine, vicario capitolare della basilica, assistito da due cerimonieri, incominciò a celebrare la Messa. Le squadre dei ginnasti esteri intonavano inni sacri. Un sacerdote, salito sopra un banco, agitava un grosso bastone, servendosene come bacchetta per dirigere il coro. All'elevazione i tamburi rullarono e squillarono le trombe.

Quasi al termine della funzione monsignor Lafontaine, voltatosi verso i giovani, ha pronunziato un discorso. Ha detto loro che non basta essere forti come sono forti i cavalli, i muli, i leoni; occorre avere anima cristiana, occorre amare Iddio per superare tutti gli ostacoli. Ha parlato di Roma cristiana fin da quando la Croce è stata innalzata sul Campidoglio. « Voi oggi — ha proseguito — attraversando la città, udrete il sibilo del serpente da una parte, il plauso dei cristiani dall'altra parte. Figliuoli, non vi curate del nemico; amate il Papa, amate il prossimo vostro come voi stessi, io vi porgo la santa benedizione ».

Dopo il discorso la squadra francese ha intonato alcuni cori e poi tutte si sono avviate verso le porte d'ingresso.

Mentre i ginnasti cattolici erano dentro la Basilica ad ascoltare la Messa, all'esterno la Pubblica Sicurezza va prendendo energiche misure per impedire che le Associazioni alla loro uscita tentino formare un corteo e proseguire per San Pietro, malgrado la proibizione del Questore. Nei dintorni della chiesa vengono disposti forti nuclei di fanteria, e gli sbocchi delle vie vengono occupati dalla cavalleria.

Alle 10, terminata la Messa, le Associazioni escono dalla Basilica di San Giovanni; i ginnasti vengono fatti uscire dalla piazza a piccoli gruppi e istradati per le diverse vie, in modo da non permettere che si ricongiungano tanto facilmente.

Anche le vie adiacenti a San Giovanni sono battute dalla forza pubblica, per evitare che, oltrepassati i cordoni di truppa posti agli sbocchi della piazza, le Associazioni si possano riunire.

I ginnasti si dirigono per varie direzioni verso San Pietro.

Colluttazioni tra ginnasti ed agenti della forza pubblica

La Polizia, il cui servizio era diretto dal Vice-Questore Vescovi, ha adottato per evitare incidenti, che purtroppo sono accaduti egualmente, il criterio seguente: ha stabilito di far prendere ad ogni squadra di ginnasti una via diversa, così non soltanto si è tentato di impedire la formazione di un corteo, ma si sono voluti avviare verso San Pietro a piccoli gruppi i ginnasti del Concorso internazionale.

Queste le disposizioni della Polizia. Però, non appena allontanatesi di qualche centinaio di metri dai cordoni della forza pubblica, le varie squadre di ginnasti uscite dalla Basilica di San Giovanni in Laterano, hanno tentato di riunirsi e di formare un corteo innalzando anche i relativi stendardi. Sono intervenuti i funzionari di Pubblica Sicurezza, i quali hanno ordinato anzitutto ai portabandiera di abbassare lo stendardo, sotto minaccia di sequestro e di arresto. L'ordine è stato eseguito. Però, i ginnasti hanno invece egualmente tentato di formarsi in corteo. Sono allora intervenute numerose guardie e carabinieri, agli ordini del cav. Vescovi, che hanno raggiunto i ginnasti ed hanno tentato di scioglierli.

La situazione si è poi complicata, perchè, in seguito agli assembramenti formati dalla Polizia e dai ginnasti, sono giunti sul luogo anche numerosi gruppi di anticlericali.

La Polizia, temendo incidenti, ha adottato allora un sistema molto spicciativo: ha sciolto senz'altro tutti gli assembramenti. Però, durante il percorso dalla Basilica di San Giovanni alla Basilica di San Pietro, sono egualmente avvenuti incidenti di una certa gravità.

Ogni gruppo si era avviato, come abbiamo detto, per strade diverse, verso la Basilica di San Pietro ed ogni gruppo era fiancheggiato da agenti di Pubblica Sicurezza e carabinieri. Gli incidenti sono avvenuti in seguito alla ribellione dei ginnasti agli ordini della Polizia.

Così all'angolo di piazza Vittorio Emanuele e via Giovanni Lanza, è avvenuto un incidente piuttosto vivace, poichè la squadra dei ginnasti del Belgio voleva ad ogni costo percorrere un'altra via e recarsi a San Pietro, anzichè per via Giovanni Lanza, per via Agostino Depretis, via Nazionale e corso Vittorio Emanuele. La forza pubblica è intervenuta ed ha costretto i ginnasti a seguire l'itinerario prescritto dal Questore. Sono però avvenute colluttazioni fra la forza pubblica ed i ginnasti. Volarono pugni, bastonate, ecc.

In via Nazionale, all'angolo di via dei Serpenti, è avvenuto un altro incidente, poichè una squadra di ginnasti intendeva anch'essa percorrere via Nazionale, anzichè via dei Serpenti e via Giovanni Lanza. E' intervenuta anche qui la forza pubblica.

Pare che gli agenti di Pubblica Sicurezza abbiano adottato modi un po' energici e che dei ginnasti siano stati bastonati e taluni anche spogliati della relativa divisa.

Altri incidenti più gravi sono avvenuti all'incrocio di via Cavour e via dei Serpenti e in piazza del Gesù. Questi incidenti però sono su per giù uguali ai precedenti, cioè i gruppi dei ginnasti hanno tentato di percorrere un itinerario diverso da quello prescritto e di innalzare i relativi stendardi. La polizia è intervenuta ed ha represso tutti questi tentativi.

Grida antipatriottiche

Sotto il palazzo dell'Ambasciata d'Austria, presso il Vaticano, le squadre straniere hanno gridato: Viva l'Austria! Viva il Papa Re! Ma codesto grido è stato troncato in piazza del Gesù da numerosi giovani che, usciti incontro ai ginnasti austriacanti, li hanno assaliti a bastonate. Immediatamente intervenne un gruppo di guardie e carabinieri, il quale riuscì, dopo qualche difficoltà, a sedare il tafferuglio. Così la bandiera, prima spiegata, è stata fatta abbassare, e le squadre, riordinate, hanno proseguito per la loro strada. Poco più tardi, al sopraggiungere di alcune squadre, simile incidente si è più volte verificato.

In piazza San Pantaleo, sotto la statua di Marco Minghetti, i ginnasti, guardando con aria di sfida il gruppo guidato dai nazionalisti e dai repubblicani che assistono al passaggio del corteo, gridano: Viva il Papa Re! Così provocati, quei giovani anticlericali si sono scagliati addosso ai ginnasti, ai quali hanno perfino strappata la bandiera. Accorse la polizia, che in breve ristabilì la calma, obbligando i giovani a restituire la piccola bandiera. Fra agenti e contro-dimostranti è nato qualche tafferuglio e sono stati quindi operati due o tre arresti.

Clericali ed anticlericali alle prese

Gli incidenti più gravi sono avvenuti in piazza Scossacavalli di fronte a San Pietro.

Numerosi anticlericali, resi più evidenti dalle cravatte nere e rosse svolazzanti, si aggiravano fin da stamane nei pressi di piazza Rusticucci e piazza Scossacavalli. Per reprimere qualunque eventuale manifestazione anticlericale, apparentemente non si trovava alcun apparato di forza, ma in realtà parecchi reggimenti di fanteria e squadroni di cavalleria e numerosi agenti della forza pubblica erano stati nascosti nei cortili delle case vicine.

Il capitano delle guardie di pubblica sicurezza Cassetta faceva sciogliere gli assembramenti a mano a mano che si formavano in piazza Rusticucci e in piazza Scossacavalli in attesa dell'arrivo alla spicciolata delle squadre di ginnasti provenienti dalla Basilica di San Giovanni in Laterano.

Dinanzi al « Caffè dei giornalisti » è avvenuto uno degli incidenti più gravi cui vi accennavamo or ora. Uscì dal Caffè un vecchio garibaldino indossante la camicia rossa col grado di capitano. Egli portava numerose medaglie sul petto. Fu subito circondato dai numerosi anticlericali presenti i quali cominciarono a gridare: « Viva Garibaldi! »; « Viva Roma intangibile! »; « Abbasso il Papa! ». I clericali, che anch'essi stavano nelle vicinanze per difendere i cattolici da eventuali manifestazioni anticlericali si sono affrettati, a tali grida, ad accorrere. Si è formato così un forte assembramento, e clericali ed anticlericali hanno cominciato a venire alle mani.

A questo punto il capitano Cassetta ha fatto intervenire i soldati; nugoli di guardie e carabinieri nonchè reparti di truppa si sono lanciati sui dimostranti e li hanno obbligati a sciogliersi.

Furono fatti degli arresti tanto di clericali come d'anticlericali che si erano rifiutati di sbandarsi.

Ristabilito così l'ordine, i clericali e gli anticlericali, che erano rimasti, hanno assistito allora all'arrivo delle poche squadre di ginnasti che giungevano a San Pietro. Le prime giunte furono le squadre dei ginnasti belgi e dei ginnasti francesi le quali furono accolte dai cattolici con applausi e dagli anticlericali con fischi.

In seguito a queste manifestazioni sono nuovamente intervenute le guardie ed i carabinieri che hanno separato i contendenti che di nuovo venivano alle mani.

Persistendo le manifestazioni in doppio senso, i funzionari di Pubblica Sicurezza hanno deciso di far sgombrare la piazza Rusticucci. Sono stati chiamati l'82.o e 121.o reggimento fanteria, i quali hanno sbarrato con un doppio cordone la piazza San Pietro; anche gli sbocchi di piazza Rusticucci sono stati sbarrati dalla truppa. La grande piazza di San Pietro è completamente sgombrata. Così le squadre dei ginnasti possono penetrare alla spicciolata attraverso lo spiraglio lasciato aperto dai cordoni di guardie, carabinieri e di truppe, e si recano alla Basilica per assistere alle funzioni.

Un delegato di pubblica sicurezza bloccato dagli anticlericali

Altri gravi incidenti sono avvenuti a Porta Angelica, presso il colonnato della piazza di San Pietro, nel punto in cui la via Angelica sbuca in piazza San Pietro. Sulla via Angelica, avviandosi verso piazza San Pietro, un gruppo di ginnasti proveniente da San Giovanni, di fronte alla sede della « Giordano Bruno », dove la bandiera nera sventola all'ingresso dell'Associazione, è avvenuto un conflitto fra i ginnasti e i numerosi anticlericali colà raggruppati. Dinanzi alla suddetta Associazione, gli anticlericali hanno accolto il passaggio dei ginnasti con grida di « Abbasso il Papa! », « Viva Roma anticlericale e intangibile! », « Viva Giordano Bruno! ».

Un primo nucleo di agenti di Pubblica Sicurezza e di carabinieri guidato dal delegato Primavera, ha cercato di separare i contendenti, però le forze della Pubblica Sicurezza sono state soverchiate da quelle degli anticlericali, i quali hanno impegnato una vivace colluttazione con la forza pubblica. Il delegato Primavera ha potuto a stento salvarsi dalla calca degli anticlericali, rifugiandosi in un negozio di un fornaio vicino, in vicolo Verde.

Gli anticlericali hanno bloccato il delegato di P. S. e sono rimasti all'esterno del negozio emettendo grida contro la polizia per la proibizione della manifestazione anticlericale di oggi.

In seguito a questo incidente sono accorsi altri delegati di pubblica sicurezza che hanno chiamato la truppa, la quale ha inastato la baionetta ed ha caricato la folla riuscendo a sgombrare le adiacenze del vicolo Verde. E' stato così liberato il delegato Primavera e l'ordine è stato ristabilito dopo l'operazione di molti arresti.

I gruppi delle squadre austriache che partecipano alle gare ginnastiche internazionali sono giunti in San Pietro senza incidenti, in seguito ad una speciale misura presa dall'Autorità di pubblica sicurezza, la quale durante tutto il percorso dalla basilica di San Giovanni alla basilica di San Pietro aveva fatto camminare le squadre austriache contornate da un quadruplice cordone di guardie e di carabinieri. Nessuno degli anticlericali ha quindi potuto avvicinare le squadre austriache che sono state salutate e accolte anch'esse in piazza San Pietro da grida ostili degli anticlericali e da applausi e da evviva dei clericali.

Il tricolore in San Pietro

Alle 9.45 entra nella Basilica vaticana la prima società ginnastica: sono i giovanetti vestiti in bianco e verde della « Laurus » di Roma, quartiere di San Salvatore in Lauro; li seguono gli « Espérance » di Bruxelles; i ginnasti germanici di Dusseldorf, la « Fortuna » e la « Morosini » di Venezia, la « Gioventù » di Milano e le Società di Torino, Albenga, Saronno, Macerata.

I sodalizi di mano in mano che entrano in San Pietro si dispongono in fila con la testa verso la sacrestia, ove il corteo entrerà per passare, attraverso le vie interne, nei cortili vaticani.

Si odono ad un tratto alte acclamazioni che partono dalla piazza: sono le società « Ardor » ed « Excelsior » di Catania che fra gli evviva degli spettatori, che nonostante il sole gremiscono l'ampia scalinata della basilica, dispiegano le loro grandi bandiere tricolori dinanzi alla gradinata ed entrano nella chiesa. Il fatto è notato e commentato con grande soddisfazione dai presenti. Taluni notano questa strana circostanza della giornata: nel passato era la Chiesa che respingeva i segni nazionali d'Italia, oggi è lo Stato che, per necessità di ordine pubblico, ha dovuto impedire lo sfilamento per le vie di ogni stendardo e quindi anche delle bandiere tricolori. Oggi una fioritura di stendardi, vessilli, nastri bianco rossi e verdi sono innalzati trionfalmente a San Pietro. L'onore di aprire la serie dei molti vessilli nazionali, è toccato alle Società siciliane, le quali sono giunte fino all'altare della Confessione che, come tutti sanno, è il luogo più sacro della Basilica, essendo quello che custodisce la tomba dell'apostolo Pietro. Attorno al baldacchino si disposero le bandiere nazionali, le tedesche, le belghe, le olandesi, le francesi e le austriache; ma innanzi a tutti, al posto d'onore, si misero i portabandiere dell' « Ardor » e dell' « Excelsior » di Catania. Sono notate le bandiere dell'Associazione cosi detta « Patrimonio di San Pietro ».

Un tumulto in Piazza San Pietro

Verso le 11, mentre sospiravano i tumulti che vi abbiamo segnalato questa mattina, la folla degli anticlericali, diretta dal suo presidente Brancaleoni, si riuniva nei locali della « Giordano Bruno » e iniziava subito un comizio.

Mentre ciò accadeva nella sede della « Giordano Bruno », in Piazza San Pietro si andava formando una specie di corteo delle ultime Società sopraggiungenti, per entrare in corteo in San Pietro. Da questa nuova colonna cominciarono a partire le solite grida di « Evviva il Papa!, evviva il Papa Re!, abbasso Giordano Bruno! », ecc.

Allora dalla « Giordano Bruno » i riuniti uscirono fuori con la bandiera e tentarono di rompere il cordone. Ne nacque una violentissima colluttazione. Vedendo che il tumulto non cessava, il vice-questore ordinò alla truppa di caricare la folla e di fare sgombrare completamente la piazza.

La folla degli anticlericali tumultuanti fu respinta fino alle vie Borgo Vecchio e Borgo Nuovo.

Nel cortile di S. Damaso

Mentre le squadre di ginnasti compievano la visita alla basilica di San Pietro, una gran folla di persone che aveva potuto ottenere il biglietto d'invito, si andava riunendo nel cortile di San Damaso e sull'ampia terrazza prospiciente la loggia centrale del cortile, tenuta sgombra dai ginnasti. Prestavano servizio di onore i gendarmi, la Guardia palatina e le guardie pompieri vestite dell'uniforme di mezza gala. Alle casermette erano issate le bandiere dei gendarmi e della Guardia palatina.

Verso le 11 è cominciato l'ammassamento delle squadre ginnastiche nel cortile di S. Damaso, in attesa dell'arrivo del Pontefice, che si dovrà affacciare alla Loggia della scala Regia, dove è disteso un gran tappeto cremisi.

Durante lo sfilamento delle squadre ginnastiche concorrenti, le prime arrivate suonano liete fanfare che alternano con l'inno pontificio. Prime ad entrare nel cortile di San Damaso, sono state le squadre italiane che si sono allineate di fronte alla Loggia di dove deve passare il Pontefice. Le squadre recano i propri vessilli spiegati. Dalla seconda loggia si affacciano Angelo Sarto, fratello del Pontefice, la sorella Maria e la nipote Gilda. Essi ammirano con compiacenza l'ammassarsi delle squadre e sono fatti segno alla curiosità del pubblico che se li addita.

Alle 11,30 fanno ingresso le squadre estere. Prima a giungere è quella belga, accolta da prolungati applausi che provengono dalla terrazza soprastante il porticato del cortile, dove, in mezzo ad oltre tremila persone, si trovano circa ottocento pellegrini belgi giunti a Roma nella nottata.

Le squadre estere si dispongono dinanzi a quelle nazionali. Solo la prima fila è riservata alle Società di Venezia, in modo che il Papa possa distinguerle fra le altre; sono le Società «Fortior», «Morosini», «Letizia» e «San Marco».

Alle 11,45 tutte le Società sono al loro posto; il cortile di San Damaso ne è gremito e offre uno spettacolo caratteristico.

Il Papa

Alle 12 precise, i campanelli dell'ascensore papale avvertono che il Pontefice è sceso dalla prima loggia. Tutti gli sguardi sono rivolti alla vetrata. Si vede infatti il corteo papale poco dopo attraversare la prima loggia. I ginnasti hanno l'ordine di mettersi sull'*attenti*. Al vocio e al suono delle musiche, succede un perfetto silenzio. Due gendarmi compaiono sul balcone detto di Giovanni da Udine, e colle trombe d'argento suonano la fanfara papale. Poco dopo, il concerto dei gendarmi intona l'inno papale.

Pio X compare sorridente sulla loggia, mentre dal cortile di S. Damaso e dalle terrazze soprastanti scroscia un prolungato applauso fra le grida di «Viva Pio X!». Il Pontefice è commosso e ringrazia sorridente con cenni del capo e, prendendosi il cappello rosso, agita le braccia in segno di ringraziamento.

Gli applausi continuano ininterrotti. Il presidente del Comitato esecutivo delle feste, conte Di Carpegna, dà il segnale del ginocchio a terra. I ginnasti si prostrano, ma Pio X fa subito cenno di rialzarsi. L'entusiasmo raggiunge il colmo. I ginnasti agitano in alto il loro berretto e i vessilli, plaudendo. Quindi, fattosi silenzio, Pio X ha impartito l'apostolica benedizione e subito dopo, tra il rinnovarsi delle manifestazioni, Pio X si è ritirato nei suoi privati appartamenti.

Le musiche delle varie squadre hanno intonato liete marcie, e alla spicciolata i ginnasti hanno lasciato il Vaticano per far ritorno nei propri alloggi, senza che si sia verificato alcun altro incidente.

Nel pomeriggio

Nel pomeriggio, durante il gran saggio del Concorso ginnastico internazionale, sono avvenuti altri incidenti. Fin dalle 2 pomeridiane la Commissione direttiva era al suo posto. Ponte Margherita, Ponte Umberto, Ponte Cavour e perfino Ponte Risorgimento offrivano uno spettacolo originale. Da ogni strada sbucavano squadre ginnastiche con i loro stendardi carichi di medaglie e con le bandiere avvoltolate o spiegate al vento. L'ora era tale da consentire anche uno spiegamento di bandiere, perchè le vie di Roma erano quasi deserte, poi i ginnasti erano nell'esercizio delle loro funzioni sportive, dirigendosi al campo delle gare.

La Marcia Reale

In prossimità dello «Stadium», malgrado il sole che imperversava ferocemente, si sono accostati gli anticlericali. Nascono piccoli incidenti, a sedare i quali intervengono prontamente funzionari ed agenti. Numerosi funzionari dirigono il servizio, avendo a loro ordine guardie in divisa ed in borghese, nonchè numerosi carabinieri. I primi incidenti si verificano al passaggio della Società «Nerida», contro il porta-bandiera della quale gli anticlericali lanciano dei frizzi. L'alfiere, che porta fieramente il tricolore, risponde minacciando di ricorrere ad argomenti persuasivi. Guardie di Pubblica Sicurezza accorrono ad allontanare gli anticlericali. Altrove qualche fischio e qualche scambio di parole vivaci, e null'altro.

All'atto di entrare allo «Stadium», le squadre si ordinano e spiegano le bandiere. Le fanfare e le bandiere intonano allegre marce, e rullano i tamburi, segnando il passo. Alle 16,30 tutte le squadre sono entrate nella pista. E' ammirata la squadra francese e applaudite sono la squadra siciliana e napoletana. La «Fortior», di Venezia, entra suonando, acclamatissima, la «Fanfara» e la «Marcia Reale».

Nello Stadium

Il primo numero comprende le esecuzioni contemporanee di esercitazioni e produzioni libere per squadre straniere. Per sincronia di movimenti ed eleganza di stile si distinguono specialmente le squadre canadese e belga. I francesi non appaiono molto disciplinati, pure sono applauditi negli esercizi alla zuava e di allenamento al pugilato. I tedeschi lavorano con ordine perfetto. Tra le squadre italiane, quella di Firenze si distingue e si fa molto applaudire; così pure le squadre di Torino, Milano e Roma.

Terminati gli esercizi a corpo libero, le squadre si ammassano nuovamente lungo la pista. Le bandiere vengono portate in mezzo alle squadre dai rispettivi alfieri, che si distendono in lunga linea. Sono circa un centinaio e tra esse ve ne sono circa metà tricolori. Quindi gli alfieri e le bandiere si schierano verso l'uscita, lungo i cancelli, lasciando libera l'intera pista. Nell'altra parte dell'emiciclo la squadra tedesca eseguisce esercizi alle sbarre. Il pubblico si interessa molto ed applaude i più valenti. Ad un tratto, alla metà di una gran volta, le mani di un ginnasta scivolano sulla sbarra umida di sudore. Il giovanotto fa involontariamente un salto mortale e cade pesantemente a terra di schiena; non si è però fatto nulla.

Si prepara intanto il numero di maggiore effetto: quello degli esercizi elementari e collettivi. Tutte le squadre vi partecipano, e, al comando del direttore di pista, eseguiscono svariati esercizi. L'effetto è veramente bello. Il pubblico applaude fragorosamente.

Grande attesa vi era per la conquista della coppa di Pio X, che i competenti affermavano sarebbe rimasta alla *Juventus* di Milano. Infatti, le gare eliminatorie di ieri furono accanitamente disputate dalla *Juventus*, dalla *Victoria* di Fermo e dalla *Viribus Unitis* di Saronno. Pare che la vittoria sia rimasta a questa ultima.

Alle 17, dopo lo sfilamento e dopo il rapporto generale dei capi squadra per gli ultimi accordi, si inizia il saggio collettivo che riesce di un bellissimo effetto.

Un tumulto a Porta del Popolo

Terminate alle ore 18,30 le gare nello Stadium, tutte le Associazioni sportive cattoliche si sono riunite nella via Flaminia, con l'evidente intenzione di formare un corteo con bandiere e musiche. Si è unita ai ginnasti la folla che rientrava in città; fra le grida e gli applausi essi sono arrivati dinanzi alla Porta del Popolo. In una vicina trattoria erano riuniti alcuni soci della *Giordano Bruno* che, usciti sulla via, hanno fischiato sonoramente i cattolici. E' nato subito un tumulto violento ed a porre fine alla gazzarra accorse la forza pubblica. Funzionari e guardie aiutate dai carabinieri fecero argine alla folla invadente. Vennero chiamati rinforzi. Giunse la seconda compagnia del 2.o granatieri.

La vista dei soldati fece perdere la calma a qualcheduno. L'alfiere della Società *Laetitia* di Venezia si lancia con la bandiera sui carabinieri per colpirli colla lancia, che sormonta l'asta del vessillo. Sorge una colluttazione intorno al drappo che furono stracciati. La polizia caricò la folla che finalmente venne dispersa.

In piazza del Popolo i gradini della chiesa erano gremiti di donne che applaudivano freneticamente ai ginnasti che a piccoli gruppi si avvicinavano al centro di Roma. Quivi alcuni soci della «Giordano Bruno» fischiarono le focose donne cattoliche e di nuovo la polizia caricò la folla, facendo sgombrare la gradinata della chiesa. Poco dopo ritornava la calma, ma la forza pubblica restava sul posto.

«Siamo venuti a gridare: Viva il Papa-Re!»

Questa sera, in piazza Colonna, durante il Concerto del 1.o granatieri, è avvenuto un incidente. Gli anticlericali richiesero l'«Inno Reale», che non fu eseguito, essendo il Concerto finito. I clericali protestarono contro gli anticlericali al grido di «Evviva il Papa-Re!». Nacquero colluttazioni, che furono sedate dalla Polizia. Un gruppo di ginnasti della squadra di Sassari fu malmenato, perchè, avendo gli anticlericali richiesto «Che cosa siete venuti a fare a Roma?», risposero: «Siamo venuti a gridare: «Evviva il Papa-Re!». Intervenne la Polizia.

Gli anticlericali si diressero verso piazza Venezia, ma furono però sbandati dalla Polizia, che impedì loro di proseguire. Essi si diressero allora nel cortile del palazzo Sciarra, dove si trova la Redazione del «Giornale d'Italia». Furono dati gli squilli e la Polizia fece sgombrare il cortile, in mezzo a colluttazioni ed a qualche arresto.

Il commento dell'"Osservatore Romano,,

L'«Osservatore Romano» commenta con molta vivacità la proibizione del corteo ginnastico, così come era stata concepita dalla Direzione della F. A. S. C. I. L'organo del Vaticano scrive:

«I ginnasti, tornando ai loro paesi, potranno con loro una esatta nozione del come si intenda e si pratichi in Italia il rispetto alla libertà, alla libertà dei cattolici, alla libertà del Vicario di Gesù Cristo. Essi (*e fra* loro particolarmente i figli della libera America), potranno narrare ai loro connazionali che per le vie dell'Eterna Città, sede secolare dei romani Pontefici, dove si spiegano liberamente i più odiosi vessilli, dove passano indisturbati e baldi gli stendardi della Massoneria e perfino le bandiere che rappresentano l'apoteosi del regicidio, è vietato a giovani inermi e pacifici di sfilare tranquillamente, stretti attorno alle insegne puramente religiose, per rendere pubblico omaggio all'augusta dignità del romano Pontefice. Essi diranno, o, meglio, lasceranno indovinare ai loro connazionali quale può essere la libertà dei cattolici romani sotto l'impero di siffatte leggi e di simili Autorità, e, ciò che più è grave e più doloroso, quale può essere sotto siffatto impero la libertà e indipendenza del Vicario di Gesù Cristo, che di recente reclamarono altamente i cattolici della Germania, riuniti in imponente Congresso, a Metz».

⁂

Il *Giornale d'Italia*, dopo aver narrato che le Società «Ardor» ed «Excelsior» di Catania, fra gli «evviva» dei presenti, all'ingresso nella Basilica di San Pietro, hanno spiegato i loro vessilli nazionali e sono entrate in chiesa andandosi a porre dinanzi all'altare della Confessione, rileva come fosse stato detto che in San Pietro non sarebbe mai entrato il tricolore d'Italia e che anzi in tutto il contingente ginnico dei cattolici italiani non si sarebbe stata una sola bandiera nazionale. Invece oggi il tricolore è entrato in San Pietro ed è stato portato dinanzi a Pio X.

Il pericolo evitato

Sobrero ci telefona da **Roma**, 7, notte.

Siamo alla fine della giornata pericolosa. Il pericolo era doppio: consisteva anzitutto nella possibilità di manifestazioni ostili ai ginnasti austriaci venuti per il concorso cattolico: il pericolo consisteva, altresì nell'eventualità di limitazioni così radicali alle manifestazioni dei cattolici da fare dire all'estero che il Papa non è libero. Di queste due forme di pericoli la più grande era senza dubbio la prima, cioè la possibilità di un nuovo incidente che sarebbe venuto a complicare i rapporti italo-austriaci nel momento attuale piuttosto tesi a causa degli avvenimenti di Trieste. A Vienna sarebbero forse stati salutati con gioia atti di violenza contro le decine di ginnasti austriaci ospiti di Roma. Incidenti consimili sarebbero valsi a tardare la soluzione che il Governo italiano attende tutt'ora degli incidenti di Trieste. Qualsiasi atto di violenza usato verso i ginnasti di Vienna avrebbe fatto passare il Governo d'Italia, che è dalla parte della ragione, alla parte del torto. A Roma fu compresa la grande importanza d'una consimile situazione e misure, che agli occhi dei profani potranno sembrare eccessive, furono prese per evitarli. Le istruzioni che il Ministero degli Interni impartì per la circostanza si riassumono in queste disposizioni: isolare i ginnasti austriaci sottraendoli da ogni contatto colla folla. Tale obbiettivo fu realizzato colla misura ingegnosa di non fare percorrere a piedi alla squadra austriaca nè il percorso dalla basilica di San Giovanni a San Pietro nè il percorso da San Pietro allo Stadium.

Le altre squadre si recarono a piedi: quella austriaca trovò, ed al mattino e nel pomeriggio, la ospitalità di vetture tranviarie nonchè il costante accompagnamento d'un Commissario di Pubblica Sicurezza e della squadra politica della questura di Roma. Nel breve tratto compiuto a piedi i ginnasti austriaci circolarono entro una quadruplice squadra di guardie e carabinieri. Tale quadrato di forza pubblica e la protezione della guardia della squadra politica valsero ad evitare incidenti, che sarebbero inevitabilmente avvenuti, data la tensione dell'opinione pubblica per i casi di Trieste e che avrebbero posto il Governo italiano nella dolorosa necessità di chiedere scusa al Governo di Vienna.

La giornata finisce invece senza che in mezzo ai numerosissimi incidenti avvenuti alcuno di essi riguardi la squadra austriaca. E' questo il successo della giornata per il Governo. La situazione creata dai decreti di Hohenlohe resta impregiudicata.

Rimane il secondo aspetto della giornata: gli asseriti oltraggi e le asserite violenze toccate ai ginnasti italiani. Stasera l'organo ufficiale del Vaticano riporta le lamentele inseparabili da ogni giornata movimentata di manifestazioni del partito cattolico: «Il Papato non è libero a Roma. L'autorità politica si è rivelata impotente a far rispettare i diritti incontestabili degli stranieri. Essa fu o impotente o tiranna oppure incapace ed impotente. Il Papa non è sicuro in Roma. La legge delle guarentigie fu ancora una volta violata». Questi i cardini della protesta che viene levata per interposta persona dalla Segreteria di Stato. Orbene, esaminiamo freddamente quanto a Roma è avvenuto.

Il Governo si era imposto di collaborare all'esecuzione del programma tracciato dai cattolici per la giornata. Le limitazioni imposte costituivano la sola condizione possibile per assicurare che le manifestazioni dei ginnasti cattolici potessero compiersi. Infine, gli incidenti avvenuti rappresentano il meno, che potesse accadere e sono veramente irrisori se si tiene conto delle provocazioni dei ginnasti italiani, che dinanzi all'ambasciata austriaca presso il Vaticano, gridarono tra due ali di folla: *Viva l'Austria! Viva il Papa-Re!*

Si è voluto deplorare che l'autorità politica abbia impedito lo spiegamento nelle vie di Roma degli stendardi cattolici, compresi quelli tricolori, mentre si è permesso lo spiegamento delle bandiere rosse e nere nei cortei anarchici e socialisti; anzi si volle rilevare che il Vaticano permise l'entrata in San Pietro di quelle stesse bandiere tricolori che il Governo aveva fatto ripiegare per le vie di Roma.

Ora, questo degli standardi è un particolare di scarsa portata; ma poichè dai poteri discrezionali sono affidati al questore, che è responsabile in caso di incidenti, non si può troppo insistere su tale dettaglio, tanto più che non si poteva escludere un possibile sfregio alla bandiera austriaca. L'autorità politica, in presenza della possibilità di manifestazioni a doppio senso, si è appigliata ad una misura radicale; ha proibito le une come le altre. Esse partivano infatti, quelle clericali come le anticlericali, da un criterio errato. Gli anti-clericali di Roma hanno dedicato molti luoghi comuni alla giustificazione della manifestazione di protesta impedita dal questore. Nessun pericolo minacciava la libertà conquistate in seguito allo spiegamento di forze cattoliche ideato dagli organizzatori del Concorso ginnastico. Fu quindi una montatura a freddo dell'Associazione Giordano Bruno, egualmente animata dal poco lodevole proposito di creare incidenti e imbarazzi al Governo.

I ginnasti convenuti in Roma non sono giunti con l'intenzione di manifestazioni antiunitarie: fu l'elemento clericale di Roma, che, sognando una riscossa incapace di permettersi da solo soffiò nel fuoco della simpatia papiste dai ginnasti cattolici. Così si è scherzato col fuoco gridando: «Evviva l'Austria!» senza comprendere la provocazione contenuta in questo grido nel momento attuale. La verità è che il convertire, come oggi si è fatto, il terreno ospitale della città eterna, in un campo di duplice opposta manifestazione, costituisce una violazione del largo spirito di transigenza che anima la vita romana e del sentimento di ospitalità così largo nella capitale italiana.

Una città che vede la sua esistenza basata in buona parte sul movimento dei forestieri poteva guardare con tranquilla indifferenza la venuta di qualche migliaio di ginnasti cattolici. Così avviene infatti per i pellegrinaggi, ma si è voluto vedere nel concorso ginnastico un risveglio di carattere politico nell'organizzazione del partito cattolico. Tale fu la palla di neve che ha creato il movimento, il quale si è risolto negli incidenti odierni. La filosofia della giornata si concreta in una semplice osservazione; ciò che è avvenuto di deplorevole è ben poca cosa in confronto di ciò che avrebbe potuto accadere, data l'evidente provocazione compiuta dal partito clericale. Il bilancio della giornata registra pertanto un grave pericolo di carattere politico evitato.

I primi comizi elettorali del partito socialista

(Per telefono alla Stampa)

Discorso politico di Arturo Labriola

Attacco al socialismo ufficiale

Napoli, 7, notte.

Arturo Labriola, candidato ad uno dei collegi di Napoli, ha pronunciato al teatro Bellini un discorso, in cui è anche una vivace requisitoria contro il socialismo ufficiale. Arturo Labriola, dopo aver indicati i pericoli che presenta quella che egli chiama la «dittatura di Giolitti», ha detto: «Il sistema di Giolitti consiste nell'essere con tutti i forti, solo nemico delle minoranze, mosse da un puro ideale o da uomini politici decisi a non barattare la loro coscienza per la medaglina. Con la sua avversione alla politica di principii, l'on. Giolitti demoralizza il paese e gli sbarra la strada ad ogni progresso. I clericali ed i socialisti, i costituzionali ed i democratici sono invitati a non combattersi più tra loro ma a dividersi in santa pace la torta».

Dopo di che, Arturo Labriola ha affrontato i problemi dinanzi ai quali si troverà la nuova legislatura: il maggiore di essi è il problema libico. Arturo Labriola è contrario alle due soluzioni opposte: al ritiro dall'Africa e all'occupazione militare effettiva. Un paese non può dire, dopo aver speso un miliardo e sacrificato migliaia di vite: «scusate, ho fatto per burla». L'oratore non può disconvenire che il pensiero che ha determinato l'impresa di Libia dal punto di vista della presente Italia, sia un pensiero fondato, ma non può accettare l'idea dell'occupazione militare effettiva, la quale in permanenza sarebbe il baratro per le finanze e per le forze militari del paese. Bisogna ritornare al trattato di Ouchy che crea in Libia il seguente stato giuridico: «L'autonomia delle due regioni sotto l'alta sovranità dell'Italia». L'autonomia ci concilia l'elemento indigeno, già avviato verso forme di governo locale; l'alta sovranità implica soltanto l'occupazione dei porti e degli ancoraggi, nè l'autonomia si oppone ad un'eventuale azione di colonizzazione.

Arturo Labriola crede che la soluzione del problema finanziario stia nella creazione di due nuovi monopoli: quello degli alcool e quello degli zuccheri, dai quali, anche indennizzati i proprietari, si potranno agevolmente ricavare, oltre le attuali imposte di fabbricazione, cento milioni all'anno. Gli zuccheri e gli spiriti costituiscono già un monopolio soltanto a favore di poche diecine di persone: il sistema di controllo, cui lo Stato assoggetta quelle due industrie, si può considerare già come l'organizzazione legale di un monopolio di Stato.

L'oratore affronta quindi il problema delle nuove spese militari e procede ad un minuto esame della situazione internazionale per ricavare la conclusione che un periodo di grande calma si apre da per tutto. La Russia, la Germania, e l'Inghilterra sono diventate collaboratrici in Persia ed in Arabia. La questione della ferrovia di Bagdad, che pareva dovesse esser origine d'un incendio di guerra fra Germania e Inghilterra, ha riunito invece i due Paesi in una soluzione egualmente conveniente per esse. La questione di Trieste non può distruggere la coincidenza attuale degli interessi italo-austriaci nel Mediterraneo orientale. Per tutte queste ragioni è assurdo parlare di nuove spese militari, anzi molte economie si possono fare fra le vecchie.

Venendo a parlare del partito socialista, Arturo Labriola definisce così l'azione del deputato socialista: «Il deputato socialista non va alla Camera per preparare il successo di grosse o piccole utopie; il socialismo non si fa alla Camera ma è l'effetto dell'azione dei Sindacati di mestiere e delle istituzioni che nascono dallo sviluppo della lotta di classe. L'azione politica del socialismo consiste nell'assicurare alla lotta di classe il terreno più comodo per il suo svolgimento e l'uso dei diritti comuni nelle organizzazioni di mestiere. Quindi non deve sgranare il rosario delle famose riforme sociali che nessuno prende sul serio. L'azione politica del socialismo è quella di una democrazia di classe volta a rafforzare le istituzioni di mestiere ed a rendere più intensamente efficace l'azione sindacale degli operai, la sola che prepari il socialismo. I fatti recenti hanno dimostrato che il sindacalismo economico non può prescindere da una difesa politica.» Arturo Labriola è convinto che l'Italia è un Paese democratico soltanto formalmente. Lo Stato, non ancora separato dalla Chiesa, è tuttavia confessionale: il divorzio e l'istruzione laica non esistono nel nostro paese. L'arbitrio del funzionario in materia di diritto pubblico è enorme e la magistratura è troppo inspirata al sentimento conservatore e religioso. La prossima legislatura deve dare opera a completare l'organismo democratico del paese. Egli conclude:

«Ora voi sapete quali siano le mie idee e con quale propositi terrei il mandato. Della lealtà con la quale io lo terrei alla Camera nessuno vorrà dubitare, ma occorre che gli elettori comprendano i nuovi doveri, così che sappiano cosa fanno affidandomi la bandiera sulla quale abbiamo scritto i due motti: per la riscossa di Napoli e per il socialismo».

A Milano

Milano, 7, notte.

Al teatro del Popolo convenne oggi una discreta folla per il primo comizio pubblico elettorale indetto dal partito socialista. Prese per primo la parola il candidato al quarto Collegio, dottor Allevi, il quale si è compiaciuto di fare un quadro piuttosto nero della situazione del Paese.

L'oratore ha detto: — Noi salutiamo le nuove forze chiamate alla vita politica della nazione. Non esageriamo l'importanza del suffragio universale ma noi non abbiamo nulla a temere dal punto di vista elettorale. Altri paesi ci hanno preceduti; il cosidetto pericolo clericale non può farci paura: si tratta d'un fenomeno più che altro lombardo-veneto. Ciò che deve spaventarci è il «giolittismo». La politica del dittatore ha distrutto tutti i partiti, il controllo parlamentare è finito. Il Congresso di Reggio Emilia ha ridato al partito il suo carattere rivoluzionario. Noi ora dobbiamo ridure al partito la sua rappresentanza parlamentare. Il nuovo gruppo socialista ha un grave compito. L'Italia è in piena crisi — soggiunge con qualche esagerazione l'oratore — il denaro si fa sempre più caro, la miseria batte alle porte di tutti, il malessere nella classe operaia si fa continuamente sentire da un capo all'altro della penisola. In mezzo ad un avvenire così poco roseo, non vi è che il partito socialista che può salvare la nazione. Noi soli sappiamo infrangere le correnti militariste ed imperialiste delle classi dirigenti ed imporre il trionfo dei diritti della civiltà.

Ramella di Novara, candidato del secondo Collegio, afferma che la campagna elettorale che il partito socialista sta per iniziare, s'impernia principalmente sulla questione libica. Ma la campagna elettorale, continua l'oratore, mira a qualche cos'altro. E' imminente la scadenza dei trattati doganali ed il partito socialista ha il dovere di tutelare alla Camera gli interessi del proletariato che i trattati stessi coinvolgono. Anche la modifica del Codice penale nei riguardi dei delitti di pensiero deve, secondo l'oratore, costituire uno dei capisaldi del programma elettorale socialista nella prossima campagna.

In questo momento nel pubblico si scorge una certa confusione. In un attimo la folla circonda un gruppo di ragazzi, uno dei quali è stato visto lanciare una bombetta putrida, che ha invaso la sala d'un odore nauseabondo. Volano i pugni, si alzano i bastoni, finchè il ragazzo è messo in fuga tra fischi ed imprecazioni. Poi una vivace deplorazione del Ramella produce un nuovo e più violento tumulto, che degenera in un accanito pugilato. Quando il tumulto è cessato, l'oratore continua a parlare prospettando rapidamente le attuali condizioni della politica italiana ed affermando che il solo partito socialista ha dimostrato di essere veramente conscio delle gravi responsabilità del momento che attraversiamo.

— Noi diciamo che il gruppo parlamentare socialista — egli esclama — ha saputo affermarsi su di un programma di riforme e di conquiste, ma abbiamo bisogno di avere al fianco il proletariato!

E dopo avere accennato al programma socialista, conclude col dire che la grandezza dei popoli non è grandezza d'armi ma grandezza di lavoro e di giustizia.

Il discorso di Turati

E' la volta dell'on. Turati, candidato al 5° collegio, il quale preavvisa gli eventuali turbatori rimasti, che volessero rinnovare le loro gesta, «che egli non lotterà affatto con loro»; poi dice:

«Il confusionismo giolittiano è mantenuto di moda dai pencolanti della politica, da coloro che vivono e gridano soltanto per avere un posto ed una grazia, dalla piccola borghesia spodestata e famelica.... Il programma di Giolitti è stato questo: essere democratico per fare gli interessi della borghesia e togliere gli strali ribelli che vengono dall'opposizione. E' una vera truffa!».

L'oratore — che non è stato seguito troppo attentamente dall'uditorio — termina presto: «Oggi si decide se il proletariato milanese saprà mettersi all'avanguardia della nuova storia, oppure porsi alla retroguardia della borghesia».

Chiede di parlare il sindacalista Baldacci, il quale, a nome dei sindacalisti, esorta il proletariato ad astenersi dal voto. Intanto, sulla strada, si svolge un tafferuglio accanito. Un ragazzo è ferito alla testa da una sassata e medicato dallo stesso dottore Allevi.

Alle 18, il pubblico, con alla testa gli on. Turati e Treves, esce dal teatro. La folla quindi lentamente si scioglie senza dar luogo ad incidenti.

A Roma

Roma, 7, notte.

Il Partito Socialista ufficiale ha aperto stamane a Roma la campagna elettorale con un Comizio privato nel quale avrebbero dovuto esporre i rispettivi programmi tutti i candidati del partito socialista ufficiale nei collegi di Roma. Il Comizio avrebbe dovuto essere pubblico, ma in tale forma fu vietato dalla Questura. Al Comizio socialista odierno il maggior interesse fu costituito dalle dichiarazioni di Costantino Lazzari, segretario politico della direzione del Partito, sulla preparazione elettorale socialista. Costantino Lazzari, dopo aver rivendicato a merito del suo partito le espulsioni dei riformisti, ha detto: «Oggi il partito è unito come mai, e così unito si presenta alla battaglia elettorale, e si appella al Corpo elettorale accresciuto. Sono indetti comizi per tutta Italia e a queste manifestazioni si deve dare pure carattere di partito perchè la lotta che prossimamente si combatterà sia fiera e sincera». Fece un rapido quadro della situazione politica e disse che le elezioni politiche assumono una grande importanza non solo perchè saranno fatte a suffragio allargato, ma perchè vengono — son sue parole — «dopo un anno di guerra, dopo che cinquantamila vite e centinaia di milioni sono stati sacrificati per il triste sogno imperialista». Illustrò poi il programma elettorale che sarà bandito nella prossima lotta. Durante questa lotta i candidati socialisti non dovranno preoccuparsi della propria riuscita, ma divulgheranno i principii del socialismo per risvegliare le coscienze proletarie e indebolire le assopite.

Parla quindi l'avv. Della Seta, candidato socialista al IV collegio contro l'on. Caetani. Il giovane socialista porta l'adesione dei giovani socialisti, i quali si propongono di lottare accanitamente per la candidatura di Amilcare Cipriani al secondo collegio. Un socialista di Budrio porta infine il saluto e l'adesione dei suoi compagni romagnoli, aggiungendo che Guido Podrecca a Budrio non sarà più eletto!

La rinuncia dell'on. Mirabelli

Ravenna, 7, notte.

Il partito repubblicano ravennate nella sua adunanza di oggi ha presa comunicazione di una lettera dell'on. Mirabelli, che declina la candidatura nel primo collegio. La lettera accusa di ostruzionismo la Procura di Milano per non avere sollecitato le rogatorie che rendessero possibile il dibattito della querela contro i giornali socialisti entro il corrente settembre, ringrazia gli amici politici, che riconfermarono la sua candidatura come atto di solidarietà contro le accuse rivoltegli, malgrado il dissenso sulla questione della Libia, e dichiara di ritirarsi per non vedere a Ravenna traviata la causa sua in una lotta di idee nel primo esperimento del suffragio universale, da lui costantemente propugnato.

I repubblicani hanno votato un ordine del giorno di rammarico per l'ostruzionismo dell'autorità giudiziaria, riconfermando da loro considerazione personale all'on. Mirabelli e augurandogli vittoria nel tribunale, prendono atto dei motivi addotti alla rinuncia e deliberano di proclamare candidato repubblicano nel primo collegio di Ravenna G. B. Pirolini.

Turchia e Bulgaria

(Per telefono e telegrafo alla Stampa)

L'incontro di domani fra i delegati turchi e bulgari

Costantinopoli, 7, mattino.

I delegati turchi portarono le loro carte di visita ai delegati bulgari. Talaat Bey è stato nominato presidente della Delegazione ottomana. I delegati si riuniranno per la prima volta lunedì alle ore 2 pomeridiane in una sala del Ministero degli esteri. Il Gran Vizir presenterà i delegati gli uni agli altri. Questi verificheranno i loro poteri e stabiliranno la procedura da seguire. Fisseranno la data della prima conferenza senza attendere il ristabilimento delle relazioni diplomatiche.

La Porta permette di tornare nella Turchia europea ai sudditi bulgari e greci che lasciarono la Turchia per partecipare alla campagna. (Stefani).

Non è più questione di Adrianopoli e Kirkilisse ma di Cavalla e di Monastir

Costantinopoli, 7, notte.

La stampa turca è unanime nell'approvare la scelta fatta dal Governo dei delegati non appartenenti alla carriera diplomatica, ma che sono uomini energici, capaci di far comprendere ai delegati bulgari che l'epoca dei temporeggiamenti e delle tergiversazioni è passata e che la situazione della Turchia è cambiata, sopra tutto dal punto di vista militare. Le trattative saranno dunque condotte rapidamente. I giornali aggiungono che Natchevic ha affermato i sentimenti concilianti dei delegati bulgari. Dunque l'accordo può farsi senza gravi difficoltà perchè non è più questione ora di Adrianopoli o di Kir-Kilisse, ma soltanto di Cavalla e di Monastir. (*Ag. Stefani*)

Con quali speranze la Bulgaria cederebbe

Prestito americano alla Turchia?

Parigi, 7, notte.

Il *Temps* ha da Costantinopoli che alla vigilia della riunione ufficiale della Conferenza i Delegati dei due Governi giudicano inopportuno fare delle dichiarazioni, ma si è convinti dell'impossibilità di indurre la Turchia a desistere dal suo punto di vista concernente i territori occupati. I bulgari quindi cederanno nella speranza di ottenere l'appoggio della Turchia nelle rivendicazioni bulgare in Macedonia e contro i Greci e i Serbi, cioè a dire nella speranza di riprendere Cavalla agli uni e Monastir agli altri.

La Porta, per mezzo dell'Ambasciata turca a Washington negozierebbe con un Sindacato americano un prestito di cinquanta milioni di franchi al cinque per cento. L'accordo sarebbe già conchiuso.

Dichiarazioni di Radoslavoff e di Natcevic

Berlino, 7, mattino.

Telegrafano da Sofia al «Berliner Tageblatt»: «Il Ministro-Presidente Radoslavoff ha dichiarato, a proposito delle trattative con Costantinopoli: «Ieri non si è discusso che sulle formalità; oggi invece è una giornata importante. Essa ci proverà se i Turchi hanno o non l'intenzione di negoziare seriamente con noi. La città di Dedeagatch è nelle nostre mani, ma Xanti e Gumulgyna sono nelle mani dei Turchi. I nostri delegati chiederanno oggi l'evacuazione di queste due città. Se i Turchi insisteranno nel rifiuto, noi dichiareremo che non vi è nulla da aspettarsi dalle trattative e che noi una volta di più abbiamo acconsentito senza successo ai voti dell'Europa».

A Costantinopoli, secondo un telegramma allo stesso «Berliner Tageblatt», «il generale Savoff dichiarò che la Bulgaria acconsentirà a cedere ai Turchi la fortezza di Adrianopoli se i Turchi rinunzieranno a Kirkilisse».

Parigi, 7, mattino.

Telegrafano da Costantinopoli al «Journal»: Il signor Natcevic, delegato della Bulgaria, ha fatto oggi ad un diplomatico le seguenti dichiarazioni che sono nella loro chiarezza estremamente gravi: «Noi potremo metterci d'accordo con la Turchia a proposito di Adrianopoli e Kirkilisse. Io posso anche dirvi fin d'ora che non esiste alcuna questione di Adrianopoli o di Kirkilisse. Kavala e Monastir ci stanno più a cuore: noi abbiamo bisogno di queste due città. Pertanto noi accettiamo per il momento il punto di vista ottomano, allo scopo di assicurarci l'appoggio della Turchia. Il generale Savoff i cui sentimenti turcofili coincidono con i miei, dovrà negoziare con la Porta un accordo in questo senso».

Il riavvicinamento austro-russo

Sintomatiche dichiarazioni del Presidente del Consiglio Kokozoff

Vienna, 7, mattino.

Il corrispondente del «Correspondenz Bureau» a Pietroburgo è stato ricevuto dal Presidente del Consiglio russo, Kokozoff. In primo luogo Kokozoff rilevò che il corso degli ultimi avvenimenti politici dimostrò che si realizzarono pienamente i desideri da lui espressi nel febbraio, quando cioè la crisi raggiunse il suo culmine, per l'accordo completo delle grandi Potenze in tutte le questioni ancora pendenti. Kokozoff constatò poi anche che lo stato attuale delle cose non è tale da far temere gravi turbamenti nei rapporti fra l'Austria-Ungheria e la Russia. Kokozoff osservò che l'attitudine concorde della stampa officiosa dei due Paesi, già rilevata nell'inverno scorso, rese possibile l'amichevole scambio di idee fra i due paesi. «Se nell'ultima crisi — concluse Kokozoff — si riuscì a eliminare felicemente i pericoli minaccianti la pace mondiale, questo si deve in primo luogo alla sapienza e all'amore della pace dei Sovrani dei due Paesi; alla loro ferma attitudine deve attribuirsi il merito di un avvenimento storico di primo ordine che si ricorderà con gratitudine tanto da questa generazione, quanto dalle generazioni future».

Queste dichiarazioni sono accolte dalla stampa viennese con grande soddisfazione. I giornali fanno rilevare che l'Europa deve anzi tutto alla saggezza e al pacifismo dei due monarchi il mantenimento della pace nella recente crisi.

La *Neues Wiener Tageblatt* ritiene che la necessità economica spinga Vienna e Pietroburgo ad un'intesa. La Russia ufficiale resta indifferente alle mene dei panslavisti e lavora alla realizzazione dei propri interessi: non esiste alcun antagonismo irriducibile fra la Russia e l'Austria-Ungheria. Gli avvenimenti balcanici — aggiunge il giornale — provano abbastanza quanto il prestigio dell'Europa abbia a soffrire dalla disunione delle Potenze. Se i fatti seguono le parole, le dichiarazioni di Kokozoff rinsalderanno certamente il prestigio delle Potenze e se la Russia e l'Austria-Ungheria seguiranno vie parallele la pace europea sarà fermamente assicurata.

"Impedire un dissidio italo-greco è difficile ma non impossibile,,

Berlino, 7, mattino.

La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung*, nella sua rivista settimanale, scrive, a proposito dei negoziati fra la Turchia e la Bulgaria: «Le grandi Potenze, pur evitando di pronunciarsi, manifestano nondimeno l'interesse che hanno a che tali trattative turco-bulgare giungano ad un risultato durevole; e desiderano tutte di vedere ben presto estinguersi gli ultimi resti di ostilità che esistono ancora fra la Turchia e la Bulgaria».

La *Post* scrive che, se si potesse riuscire ad impedire un dissidio italo-greco, si renderebbe un servizio inestimabile alla Triplice. «Disgraziatamente — aggiunge — i capitali francesi, in ragione del 66 per cento, occupano il mercato greco, e non s'ignorano le strette relazioni diplomatiche esistenti fra la Francia e la Grecia. Tuttavia, se non è facile avvicinare la Grecia alla Triplice Alleanza, la cosa non è del tutto impossibile».

Russia e Francia lavorano per avere concessioni ferroviarie in Armenia

Berlino, 7, mattino.

Telegrafano da Pietroburgo al «Berliner Tageblatt»: «Qui si considerano gli sforzi diplomatici russi per ottenere dalle concessioni ferroviarie in Armenia, come un cambiamento notevole nella politica orientale della Russia. Sembra che la Russia voglia mettere a profitto le concessioni che essa ha ottenuto nel 1900 dalla Porta. In questo momento la Russia e la Francia lavorano di concerto diplomaticamente, in vista di ottenere queste diverse concessioni ferroviarie. Alcuni diplomatici russi credono che la Germania potrà ostacolare questi sforzi, facendo pressioni presso la Porta. Si osserva, d'altra parte, che il capitale tedesco è impegnato in modo fortissimo nella ferrovia di Bagdad e che difficilmente esso potrà ostacolare simili progetti russi.

"L'ordine regna in Portogallo,,

Elogio della Repubblica

Roma, 7, notte.

Sulle questioni comunicate dalla *Correspondencia de España* intorno ai torbidi avvenuti in Portogallo, la *Tribuna* ha interrogato il ministro portoghese a Roma, che ha detto:

— Le notizie sono assolutamente false e sicuramente provengono da fonte tendenziosa stabilitasi fuori del mio paese repubblicano, e che tende, più che a dare noia al nostro Governo, a riscuotere i quattrini dagli interessati e dagli illusi per la causa monarchica, che sono all'estero, specialmente al Brasile. Nell'interno del Portogallo queste mene che non hanno nessuna base di realtà, non approdano a nulla. Da noi posso assicurare che un partito monarchico nel senso vero e proprio non esiste. Il popolo portoghese, che gode tutti i benefici economici e politici del nuovo regime repubblicano, apprezza ed ama le istituzioni repubblicane, le quali anzichè essere turbate da un movimento rivoluzionario, che in definitiva non esiste, si consolidano ogni giorno più fortemente. Ne è una prova l'accresciuto benessere per il maggiore gettito delle imposte e per l'equilibrio raggiunto nei bilanci. La Repubblica ha fatto la riforma tributaria ma l'ha fatta per sgravare i piccoli proprietari e fare pagare i ricchi, che erano col regime monarchico assolutamente esenti da imposte. Il popolo portoghese ha accettata la nuova legge senza protestare, e nelle provincie del nord, dove certi monarchici avevano fatto una tenace propaganda dichiarando che il popolo sarebbe stato molto sacrificato col nuovo sistema tributario, si è infine verificato che i repubblicani avevano soltanto obbligato i ricchi a pagare nella stessa condizioni dei poveri, cioè in proporzione alle loro sostanze, e che i poveri avevano in parte ottenuta una diminuzione di tasse o addirittura una esenzione completa. Così, oggi, in Portogallo, nessuna persona onesta può accusare con ragione i repubblicani di avere aggravato di imposte i proprietari. Il còmpito della nuova legge è di regolare la riscossione delle imposte, in modo che tutti paghino secondo le loro risorse. Tutta la vita pubblica è sulla stessa via di ricostituzione e di consolidamento. Nessuno in Portogallo pensa a cambiare istituzioni. D'altronde, il mio paese è perfettamente tranquillo, e ne offro una prova personale convincente lasciando Roma questa sera per un lungo viaggio nel nord dell'Italia, che ho desiderio di conoscere.

Misteriose, strane voci

provenienti dalla frontiera portoghese

Madrid, 7, sera.

La *Correspondencia de España* riproduce la voce che avvenimenti, intorno ai quali però non dà particolari, sarebbero avvenuti in Portogallo.

Il ministro dell'Interno, interrogato in proposito, dichiara di non aver ricevuto alcuna notizia dal Portogallo.

Le perdite dei turchi nel combattimento coi russi

Pietroburgo, 7, sera.

Si ha da Kot: I turchi hanno avuto nel conflitto colle truppe russe otto soldati morti e dodici gravemente feriti. Due ufficiali e quattro soldati turchi si sono presentati al distaccamento russo ed hanno espresso il loro rammarico promettendo di sgombrare tutti i cantieri occupati dai turchi in territorio persiano.

LETTERE DALLA RUSSIA

Le finanze della letteratura

(Nostra corrispondenza particolare)

Pietroburgo, settembre.

Il rispetto della letteratura dovrebbe se non altro servire a una cosa: a migliorare la condizione dei letterati. Disgraziatamente è questa una condizione per sua natura critica, la quale risulta fin qui refrattaria a qualsiasi regime ricostituente. Anche la Francia, il che è tutto dire, sembra cercare invano lo specifico *ad hoc*. Paul Adam, il quale non è il primo venuto, trovasi da due anni privo del lampadario del salone — un bel lampadario, d'altronde, di cristallo, largo un paio di metri — perchè il tappezziere si ostina a trattenerlo in pegno di un conto non saldato. In Russia le cose non vanno certo meglio di così: ma da qualche tempo si notano in materia segni di un tal quale progresso. Il merito spetta probabilmente in buona parte agli almanacchi. «Almanacchi» qui si chiamano grossi volumi periodici contenenti scritti di vari autori, compilati con quella sorta di accorgimento che veglia alla manipolazione delle scatole di generi alimentari. Duecentocinquanta pagine di Carolina Invernizio, per esempio, precedute da un capitolo di un romanzo di Fogazzaro. Chi tiene a leggere il romanzo di Fogazzaro compera sei o sette volumi di Carolina Invernizio. E' ingegnoso quanto semplice. Al posto della Invernizio si può mettere, a piacere, Basilio Puoti o Luigi Lambruschini. Così gli editori russi avevano operato bandita per sempre dal commercio la categoria degli scrittori che non si vendono. E durante una decina di anni lo stratagemma riuscì, con profitto di tutti. La censura considerava gli almanacchi alla stregua delle riviste e lasciava loro maggior libertà che ai giornali: il pubblico invece vi trovava i vantaggi dei giornali e li preferiva alle riviste. Si tirava moltissimo; gli autori buoni si pagavano fino a 1200 rubli per foglio di stampa. Il Gorki cominciò la propria fortuna così.

Oggi la censura, messa sull'avviso, ha provveduto a limitare convenientemente la cifra degli affari. Ma quella degli emolumenti è rimasta dal 1900 piuttosto alta, almeno per gli scrittori, diremo così, di cartello. Il Gorki e l'Andreieff guadagnano tuttora da 400 a 500 rubli per foglio di stampa, ossia da 1000 a 1300 lire. Con parecchi di questi fogli l'Andreieff si è fabbricato una solida villa sul golfo di Finlandia, su modello di propria invenzione. Le riviste medesime — cosa per noi alquanto fantastica — il *Messaggero d'Europa*, fondato dallo storico Karamzine, il bardo dell'epoca di Alessandro I, il *Pensiero russo*, il *Mondo contemporaneo*, la *Ricchezza russa*, benchè si vendano care e si mantengano fedeli al vecchio tipo *Revue des deux mondes*, che non è precisamente il più adatto a leggersi in letto o in ferrovia — ma in Russia si legge anche a tavolino — riescono a compensare lautamente i collaboratori. Questione di tiratura. Basti dire che una rivista modestissima, *Il mondo di Dio* (*Mir Bogi*) la quale, come il titolo lascia intendere, non è il *Guerin Meschino*, è salita in pochi mesi da 10 a 17 mila copie. Recentemente una rivista tipo *Illustrazione Popolare*, la *Niva*, pagava al Korolenko, pel diritto di pubblicare in supplemento le sue opere complete, 40 mila rubli, 100 mila lire. E' quanto Rostand spende in un anno, e quanto spendeva in epoche migliori un altro promettente poeta francese, il D'Annunzio. Ma non è lecito chiedere l'impossibile. Anche in Russia si può giungere non solo a spendere 100 mila lire bensì a guadagnarle, la quale cosa è sensibilmente più difficile: non v'ha che da mettersi nel giornalismo. Il Doroshevic, direttore del *Russkoe Slovo*, le riceve di solo stipendio. E i semplici redattori dei grandi quotidiani, che guadagnano un po' meno, non guadagnano mai meno del necessario. V'ha paesi in cui questo sarebbe già un lusso.

Comunque, poichè, secondo i calcoli, almeno sei o sette mila sudditi dello Zar si occupano di letteratura e mestieri affini e poichè di costoro solo la metà può logicamente cavarne da vivere, ne viene di conseguenza che l'altra metà non ne cava da vivere. L'induzione non potrebbe essere più esatta, specie considerato che alla crisi professionale, la quale è permanente, aggiungonsi frequenti sospensioni di giornali e proscrizioni per motivi politici. Il mondo intellettuale russo se ne è sempre dato pensiero, ingegnandosi di trovarvi rimedi. Ma i suoi organi attivi, le Società letterarie, hanno esse medesime, in grazia dell'ostilità del Governo, una esistenza troppo precaria per riescire ad assicurare quella di chicchessia. L'attuale Società Letteraria di Pietroburgo è stata soppressa non so quante volte. Essa rinasce dalle proprie ceneri come la Fenice, mutando di nome. Oggi le è stato graziosamente concesso di assumere l'appellativo di *vsierossiskaia*, «di tutte le Russie», col divieto di stabilire filiali in provincia nonchè di congiungersi alla consorella di Mosca. Divieto, il quale ha la sua ragione di essere; poichè nulla rischia di essere tanto comico quanto la chiusura forzata di queste società letterarie di provincia. Una volta, negli anni della rivoluzione, il critico Vodovosof teneva alla Società di Kieff un pubblico commento di una legge allora emanata. La polizia intervenne e arrestò in massa l'uditorio. Ma le carceri della città trovandosi già piene, non fu possibile far posto a tutti e si dovè trattenere solo un certo numero di persone, scelte... per ordine alfabetico. Dettaglio non superfluo, la legge commentata dal Vodovosof era la Costituzione.

In condizioni simili, spiegare un'attività ordinata ed efficace in favore dei propri membri tornerebbe a tali società poggio che impossibile. E' questo il motivo per cui sin dal 1859 si pensò di provvedere all'assistenza professionale mediante un ente a sè che non soggiacesse alle vicende delle associazioni e non prestasse il fianco alle rappresaglie del Governo. Questo ente fu il Fondo letterario, modellato sul *Litterary fund* inglese. Non è senza esitazione che mi accingo a parlare qui di un istituto il quale ricorda le Società di beneficenza per le Giovani pericolanti o per gli Orfani dei Carcerati. Tre o quattro anni fa, se mal non ricordo, rispondendo a certa bizzarra proposta di pensioni di Stato pei letterati, un illustre collaboratore d'uno dei nostri maggiori quotidiani dichiarava, con legittimo senso di fierezza, che in Italia ormai uno scrittore d'ingegno guadagna abbastanza per non aver d'uopo dell'elemosina di nessuno. Fu un respiro di sollievo generale. Si sentiva bisogno della dichiarazione. Sarebbe stato difatti ben spiacevole se qualche valente romanziere o autore drammatico bolognese o anche milanese fosse stato costretto a dibattersi in una penuria di mezzi prossima della miseria. Ciò avrebbe esposto il paese al pericolo di veder sorgere qualche altra istituzione nel genere del Natale della Stampa, dandosi così esistenza legale a un proletariato letterario nocivo al buon gusto pubblico come al decoro della patria letteratura. Ma fortunatamente questa volta si tratta di un istituto russo e non di una idea italiana. Le nostre suscettibilità sono dunque al sicuro. Tanto più poi se si pensi che alla creazione del Fondo non sdegnarono presiedere uomini quali il Turghenieff, il Tolstoi, il Teutcef, e che l'istituto non partiva dal solito principio filantropico bensì dal preconcetto che la società abbia un debito di gratitudine da pagare ai suoi pensatori, ai suoi poeti, ai suoi romanzieri, ai suoi critici, e che pertanto da parte di costoro l'ottenerne l'assistenza in caso di bisogno costituisca una serie di diritto.

L'essenziale, d'altronde, non è tale più o meno speciosa motivazione etica ma l'utilità effettivamente conseguita dal Fondo Letterario. E questa è indiscutibile. Sui registri compaiono a diverse riprese nomi di principi delle lettere — ironia delle frasi — quali Dostojewsky, Nekrasof, Bielinsky. Il Dostojewsky una volta riscosse un sussidio di 600 rubli mentre era segretario del Consiglio d'amministrazione. Ciò prova, a mio avviso, che la carica era onorifica. Ad avviso dei contemporanei provò la poca correttezza del segretario. La cosa venne risaputa e fece scandalo. Ma fu l'unico abuso commesso nella gestione del Fondo. Frequenti invece ricorrono episodi di una discrezione che tiene dell'eroismo. Alla morte di Bielinsky, il celebre critico hegeliano, la vedova ottenne un impiego in una scuola di Mosca con lo stipendio, non eccezionale in Russia nella classe dei maestri, di 145 rubli all'anno. Il Fondo le fissò una pensione di 600 rubli — cifra che si direbbe cabalistica in materia, poichè anche la *Société des gens de lettres* francese dà ai propri membri diritto a una pensione di 600 franchi, dopo 25 anni, diremo così, di servizio. Ebbene: trascorso un certo tempo, la pensionata scrisse al Consiglio invitandolo a sospendere o almeno dimezzare l'assegno, poichè, sua figlia avendo terminato i propri studi, esse non ne sentivano più bisogno!

Talora le somme erogate procacciavano al Fondo utili inattesi. Il poeta Nadson, per esempio, ripagò i sussidi ricevutine lasciandogli per testamento un capitale che oggi tocca i 150 mila rubli. Altri, quali lo storico Kostomarof e il Garscine, romanziere di molto ingegno, che Turghenieff chiamava «suo erede», gli cessero la proprietà delle rispettive opere. Beninteso ciò non sarebbe da solo bastato a tenere in piedi l'istituzione. Ma i lasciti e le donazioni non mancarono mai al Fondo Letterario. Vi furono epoche in cui tutta la società russa andava a gara nell'arricchirlo. Durante il primo anno di vita esso raccolse più di 33 mila rubli. In seguito, le offerte commemorative di amici e parenti di letterati e le feste centenarie di diversi grandi autori organizzate dal Consiglio valsero ad accrescerlo di quel denaro che altrove serve a erigere monumenti. Fra gli oblatori si trovarono persino generali dell'esercito. Riprendendo una idea felicemente attuata in Inghilterra, il Pissemsky, autore di *Mille anime* e di *Borghesi*, organizzò a diverse riprese recite di dilettanti, cui parteciparono l'Ostrowsky, il Turghenieff, il Waikof e anche il Dostojewsky, come in Inghilterra vi aveva partecipato il Dickens. Con quanta fortuna è facile immaginare. Una recita del *Revisore* di Gogol, in cui Dostojewsky faceva da Mastro di posta e Pissemsky da protagonista, è rimasta memorabile. Più spesso si tenevano a beneficio del Fondo conferenze e letture. Particolare non poco caratteristico per la fisonomia del mondo intellettuale russo, un corso di tali conferenze venne tenuto dal filosofo P. L. Lavrof — da non confondersi col fondatore del *Pensiero russo* — nientemeno che sul «Significato della filosofia nel nostro tempo». E si registravano incassi considerevoli!

Delle diverse fonti di introiti tuttavia la più cospicua e meritevole di attenzione rimane sin oggi pel Fondo, la sua attività editoriale. Cominciò nel 1884 con la prima raccolta delle *Lettere* di Turghenieff: tre anni dopo tirava a 10 mila esemplari le *Opere complete* di Puskine, in 7 volumi, esaurendole in breve giro di tempo. Fra le sue edizioni più recenti sono le opere di Kostomarof e quelle di Garscine, *Il fiore rosso*, *Nadiejda Nicolaievna*, *Il fantaccino Ivanof*. Si calcola che in una trentina di anni il Fondo abbia guadagnato così circa 200 mila rubli, vale a dire a un dipresso 530 mila lire. Il buon esito dell'iniziativa diede, in seguito, impulso a diversi interessanti tentativi di imprese editoriali condotte direttamente da gruppi di autori. La società *Za drugu* di Mosca è anche arrivata a stampare parecchi volumi. Ma le prospettive, da questo lato, mi sembrano meno grandiose. Il Fondo Letterario possiede oggi un capitale di oltre due milioni di lire e non stampa che opere di esito sicuro. Queste società di autori-editori invece non sono ricche e non sorgono evidentemente per stampare Puschkine. Benchè l'idea sia magnanima, tutto induce a credere che in Russia, come altrove, pel momento, la liberazione dal parassitismo editoriale abbia a rimanere una bella utopia.

Anche in Russia, nonostante la simpatia pel mondo letterario vi sia generale e l'attività intesa a migliorarne le condizioni sia stata spinta in ogni senso, non si è tuttavia riesciti ad andare oltre il soccorso bruto, materiale, destinato a procurare il tozzo di pane ai naufraghi, non ad alleviare alcuna delle difficoltà di mestiere che attraversano anche la carriera degli scrittori d'ingegno. Si è provveduto all'assistenza del letterato come uomo — nella misura di una ordinaria società di beneficenza — ma non a quella del letterato come artista, come produttore, diciamo creatore se il termine non vi sembra abbastanza nobile. Fra gli scopi del Fondo Letterario c'era, bensì, pure quello di caricarsi della pubblicazione di opere ritenute degne, i cui autori fossero privi dei mezzi necessari, e quello di fornire di borse di studio i giovani che dessero sicuro affidamento di possedere serie disposizioni per le lettere. Ma non mi consta che nè l'uno nè l'altro sieno mai stati conseguiti.

Salvo una certa cooperazione spicciola pel disbrigo degli affari in corso — pagamento di onori, recupero di manoscritti — onde si avvantaggiano quasi esclusivamente gli scrittori che vivono in provincia, cooperazione spinta ben più oltre dalla *Société des gens de lettres*, la quale si incarica di percepire per conto dell'autore i diritti che gli spettano su qualunque riproduzione di qualunque opera, non esclusi gli articoli di giornale; l'unico sforzo che la Società Letteraria russa abbia saputo tentare per procacciare un vantaggio stabile ai propri membri è stata l'istituzione di una specie di Giurì cui sottopone i litigi fra letterati, organi della stampa ed editori. Ora questo Giurì, il quale non esiste che da poco tempo ma cui si pensava fino dal 1872, sarebbe in teoria abbastanza bene organizzato; senonchè nella pratica non risponde affatto agli intenti. Sebbene i membri della Società Letteraria non possano, pena l'espulsione dalla medesima, rifiutarsi di comparire ai giudizi e di conformarvisi, i casi in cui vi si conformano si contano sulle dita di una mano. Quest'anno fra i giudici v'erano letterati rispettabilissimi, quali il Korolenko, il Batiuschkof, presidente della Società, l'Ofsianiko-Kulikowsky, un critico molto stimato, il Vodovosof. Nondimeno non pare che alcuno dei tre o quattro processi dibattutisi abbia condotto a risultati positivi. Il più clamoroso fu quello fra il Cornfeld, proprietario e direttore del *Satyrikon*, un eccellente giornale umoristico, e l'Avertcenko, suo ex-redattore. Quest'ultimo, giunto da pochi anni a Pietroburgo senza il becco di un quattrino e divenuto quasi celebre al *Satyrikon* scrivendo piccoli componimenti nello stile di Mark Twain, avanzava da qualche tempo pretese pecuniarie esorbitanti. Un giorno il Cornfeld fu costretto a rifiutarsi di soddisfarle. L'altro allora operò una secessione, tirandosi dietro diversi redattori e caricaturisti amici, e prese a pubblicare un secondo *Satyrikon* di tipo perfettamente identico al primo. Poichè il diritto d'autore russo è ancora molto patriarcale e la Giustizia si infischia di inezie simili, al Cornfeld non rimase che di citare il rivale innanzi al Giurì della Società Letteraria. Il giudizio difatti ebbe luogo e la procedura venne rispettata. Il solo inconveniente è che il giornale seguita ancora come nulla fosse a escire tutte le domeniche in doppia edizione.

La colpa dell'insuccesso del sistema risiede nel principio dal quale la Società Letteraria è partita. Non si trattava di creare apposta pei letterati un tribunale forzatamente condannato a rimanere platonico. Si trattava invece di facilitare all'autore l'accesso ai tribunali ordinari, di incoraggiarlo alla difesa dei propri diritti, strappandolo a quella rassegnazione passiva cui per lo più egli si abbandona, in parte per fatalismo, in parte per timore di peggio o per falso scrupolo di amor proprio. In Francia la *Société des gens de lettres* anticipa ai propri membri il danaro necessario a sostenere le spese dei processi, quando li ritiene sicuri. E' un sistema pratico e decoroso. Vero è che probabilmente i russi lo avrebbero inventato da un pezzo se potessero, in materia di differendi letterari e giornalistici, aver fiducia nella Giustizia dello Stato...

D'altronde, queste sono fisime. V'ha paesi — ne conosciamo tutti — dove non esistono nè Società che paghino l'avvocato agli autori, nè Giurì letterari. La letteratura — concluderebbe un editore — vi ha forse per questo cessato di esistere?

BENEDETTO PETTINATO.

Un vecchio mulino a vento

utilizzato come casa di campagna per ragazzi.



Avon Dassel, un villaggio della contea di Warwick in Inghilterra, possiede una splendida ed originalissima casa di campagna per i ragazzi in vacanza: Un vecchio mulino fuori esercizio è stato convertito in un "cottage,, con 4 camere.

La casa di un pioniere a Misurata

Misurata, settembre.

E' stata inaugurata a Misurata-Marina la casa costruita dal sig. Gabrielli, quegli che fu per lunghi mesi prigioniero dei turchi con tutta la sua famiglia. La bella casa sorge sulla piazza del Comando sul lato di fronte al palazzo del Comando stesso. Essa è senza dubbio la migliore e la più robusta delle costruzioni murarie erette finora in Misurata Marina. Infatti, oltre di essa, di vera muratura non vi sono finora che la costruzione che protegge la potabilizzatrice dell'acqua e le case del sig. Rossi e del sig. Riccardi. Tutto il resto è ancora lamiera e legno, ed anche quelle case non sono nemmeno lontanamente confrontabili con questa nuovissima che oggi si è aggiunta alle consorelle. Essa consta, per ora, di un solo piano con vestibolo d'ingresso e con comode e bellissime sale, dalle ampie e spaziose finestre dalle quali si gode la vista del mare. Alla cerimonia dell'inaugurazione il sig. Gabrielli volle invitare gli ufficiali del presidio di Misurata Marina, i quali v'intervennero tutti col maggiore Madia, comandante il presidio. Da Misurata interna giunse pure il colonnello Petitti cogli ufficiali addetti al Comando e col kaimakan di Misurata, principe Salem bey, che tanto collaborò a suo tempo col nostro Comando per la pronta pacificazione degli arabi. Per la prima volta in questa cittadina anche il sesso gentile intervenne a questa funzione quasi ufficiale; infatti in mezzo a tante uniformi grigie si notavano anche due signore, la signora Seymand, madre del comandante del porto, e la figlia sua, che qui trovasi presso i parenti con lo sposo e con un bimbo, forse uno dei più piccoli italiani che abbiano finora visitato la Libia. Dopo un rinfresco il colonnello Petitti, rivolgendosi al sig. Gabrielli, gli disse che egli doveva sentirsi soddisfatto e fiero dell'opera compiuta, sia servendo la patria come bersagliere molti anni or sono, sia recandosi quasi solitario in questa terra, senza aiuti da parte di nessuno, pioniere della grande conquista italiana, della grande opera di civiltà che ci ha ridato la coscienza di noi stessi e che ci ha fatto temuti e rispettati dinanzi al mondo. Il Gabrielli sofferse lunghi mesi di prigionia, conservando sempre alto il suo sentimento d'italiano, riuscendo a scampare, lui e la sua famiglia, solo per opera della sua energia. Cessata la lotta, egli si era dato a raffermare con le opere civili la nostra conquista costruendo quella casa alla quale seguiranno certamente numerosi altri esemplari. Egli doveva essere ben soddisfatto del proprio dovere compiuto, anzi di aver fatto qualcosa di più del proprio dovere, ed era pertanto lieto di potergliela dichiarare e di poterlo ringraziare a nome della patria lontana. Il sig. Gabrielli commosso delle lusinghiere ed elevate parole del colonnello, rispondeva ringraziando tutti i presenti di aver voluto intervenire a quella piccola solennità ed esprimeva il sincero augurio suo e di tutti di vedere presto il colonnello Petitti col grado di generale, e chiudeva il breve suo dire gridando: *Evviva l'Italia!*

L.

I notabili della Tripolitania al Governo italiano in occasione del Bairam

Roma, 7, notte.

Da molte località della costa e dell'interno della Tripolitania, compresa la lontana Socna, sono giunti al governatore telegrammi coi quali i notabili e le popolazioni in occasione del *Bairam*, esternano i loro sensi di inalterabile devozione ed ossequio esprimendo profonda gratitudine per il rispetto osservato durante il *ramadan* alle manifestazioni religiose mussulmane. Il Ministro delle Colonie, al quale sono stati comunicati tali sentimenti, ha incaricato il governatore della Tripolitania di far pervenire ai notabili ed alle popolazioni i suoi ringraziamenti per tale manifestazione.

Il telegrafo senza fili tra Parigi e i forti russi

Parigi, 7, sera.

Secondo l'*Opinione* attualmente si lavora giorno e notte al Campo di Marte per stabilire una comunicazione col telegrafo senza fili tra la Torre Eiffel e una fortezza russa situata a qualche chilometro dalla frontiera tedesca. Sono stati già scambiati i primi segnali ed è stato stabilito il cifrario. In caso di guerra l'esercito dell'est sarebbe in relazione diretta con l'estremo posto delle truppe russe.

Ginnastica femminile in Inghilterra

Giornali e Riviste

Un centenario obliato è quello di Augusto Di Châtillon, nato a Parigi, nel 1813. Egli non fu, in verità, un grande artista, nè un vero poeta, ma nella sua arte fu realmente originale e merita di essere rievocato. Pittore e scultore, egli debuttò con un ritratto di Victor Hugo, e di suo figlio [illegible], esposto nel 1836. Dipinse altresì il ritratto di Teofilo Gautier e di Alessandro Dumas. Compose anche un quadro storico, rappresentante un episodio della guerra d'indipendenza in America, quadro che, malgrado la sua enorme dimensione, gli fu rubato, e che ritrovò più tardi alla Casa Bianca, firmato con un altro nome. Augusto De Chatillon, precursore dei Bohémiens di Montmartre, era nella sua vita di una grande insociabilità. Mai egli si seppe piegare alle necessità sociali e domestiche. E ciò per una singolarità naturale del suo carattere, che lo forzava a stare al disopra di tutte le contingenze umane. Mai, per esempio, egli seppe trovarsi all'ora precisa ad un appuntamento. Mai accettò un invito a pranzo, senza brillare per la sua assenza, o giungere al *dessert*, con un inevitabile e sistematico ritardo. Non essendo mai riuscito a comprendere il meccanismo della corrispondenza degli *omnibus*, allora in vigore, non prendeva alcuna vettura pubblica, senza vedersi costretto a seguirla sino al punto estremo del viaggio. Preferiva, d'altronde, fare le sue corse a piedi e di ritornare stanco morto presso il falegname della via Breda, ove alloggiava, nel bel mezzo dell'officina. L'idea di disturbare il suo ospite in ore insolite, lo desolava a tal punto da non esitare sovente a passare delle notti intiere nella strada piuttosto di sentirsi rimproverare di essere tornato troppo tardi. Durante l'assedio di Parigi, egli si confinò nella mediocre casupola che abitava e non si fece più vedere. Un giorno però si decise a discendere a Parigi. Nella via Fontaine incontrò un amico, che non aveva visto da un anno. Passato il primo momento di sorpresa, la conversazione si rivolse sugli avvenimenti del momento. «A proposito, — disse Chatillon, con il suo fare indolente: — sono tutt'ora i Prussiani che ci assediano?». «E chi volete che siano?». «Io non so, potrebbero essere degli altri popoli». — Difatti, — scrivono *Les Annales*, — qualche settimana dopo erano i Francesi che assediavano Parigi. Cosa straordinaria! Ciò che in quel momento attirò l'attenzione del pubblico su Augusto De Chatillon fu la pubblicazione di un breve poema, dal titolo: *La levrette en paletot*. Il successo non gli servì molto. Il poema fu letto e ricordato da tutti, ma il nome dell'autore tornò, dopo breve tempo, nella semi-oscurità. Anche le sue altre opere migliori non gli diedero che una celebrità passeggera. Morì ignorato nel mese di marzo del 1881.

***

Il *Temps* continua a pubblicare risposte interessanti o curiose di letterati illustri alla sua domanda: «Quali sono i tre libri preferiti che mettereste nella vostra valigia partendo per la campagna?» Romain Rolland — l'autore di *Jean-Christophe* —, che sta lavorando in un piccolo villaggio svizzero, ha risposto: «I tre libri che porto con me non sono mai gli stessi. Due su tre sono volumi di scienza o di storia. Prendo pure viaggiando i libri dei paesi nei quali mi trovo. Io non ho bisogno di portare con me gli scrittori che amo, perchè essi li porto in me. Io sono troppo impregnato di essi per rileggerli. Mi occorre sempre un alimento nuovo. E volete sapere che cosa c'è sulla mia tavola in questo momento? *La vita e la morte del globo*, di A. Berget, un volume di Folklore, e un atlante di Uccelli. Aggiungete una lettura di lungo respiro: *I pensatori della Grecia*, del Gomperz. Ma ho anche davanti a me della carta bianca che annerisco, e, ciò che vale più di tutto, un'estate meravigliosa, il gran sole sulla montagna: vi si dimenticano con allegria i libri degli altri ed i propri». Maurice Donnay, dal canto suo, risponde che se egli dovesse partire per un lungo viaggio non porterebbe seco che un *Baedeker*. Ma se poi dovesse restare molto in campagna con l'amara possibilità di non portare seco che tre libri, prenderebbe di certo *I pensieri*, di Pascal, per la filosofia, un'edizione del teatro di De Musset, per la letteratura, infine, per l'energia, un racconto di viaggi al Polo o nell'Africa equatoriale. Henri Lavedan infine risponde graziosamente: «Voi mi obbligate ad una specie di confessione in pubblico molto delicata, ad una dichiarazione che sa di pretenzioso. Ecco qua: se io designo tre opere che possono essere le mie preferite senza che per questo abbiano il primo posto tra i capolavori del pensiero umano, mi si griderà: — Davvero? proprio questo si porterebbe per leggere? Decisamente è giudicato!... Che se, al contrario, designo tre libri di qualità sublime, mi sento già dire: — *Poseur*, va! dunque, tu non ti muovi senza il tuo *Dante*, ti ci vuol proprio *Platone* per Deauville e l'*Imitation* per la Svizzera. E t'immagini che ci crediamo?... Ah — esclama melanconicamente il Lavedan — vi assicuro che il vostro scherzo non è generoso. Eppure debbo darvi una risposta seria. Ecco (con e tra molti altri *preferiti*, che io elimino con la morte nel cuore) le tre opere che potrei scegliere per dire di avere con me qualche cosa che ne valesse veramente la pena, che mi facesse bella compagnia: *Les caractères*, di La Bruyère; *Les Contes*, di Voltaire; *Les Sermons*, di Bossuet. Ma non ricominciate, per carità, prima di due anni!»

***

Jules Claretie ricorda di Gounod, che conobbe a Spa, l'infanzia e la dolcezza di spirito. Giovane ancora, Carlo Gounod, che oggi si ricorda per il cinquantenario della prima esecuzione di *Mireille*, si sentì attratto verso l'arte musicale. I suoi parenti s'inquietavano di questa vocazione artistica e se ne dolevano con il direttore del collegio, signor Poirson, ove si trovava il fanciullo. Poirson rispose loro: «Lui musicista? Giammai! Sarà un buonissimo professore. Ha tendenza per il latino ed il greco». Data questa risposta ai parenti, il giorno dopo fece venire il piccolo Carlo nel suo ufficio. «Ti hanno ancora una volta sorpreso a scarabocchiare delle note musicali su dei quaderni, vero? Non va!». «Io voglio essere musicista», rispose Gounod. «Tu? Se è così, vediamo un po' ciò che sai fare. Eccoti un pezzo di carta ed una penna. Componi un motivo nuovo su queste parole: «Uscito appena dall'infanzia». Staremo a vedere che cosa sai fare». Era l'ora della ricreazione. Prima che la campana richiamasse gli allievi alla scuola, Gounod tornava dal direttore con un foglio tutto pieno di note. «Di già? — esclamò Poirson. — Cantala allora». Gounod si pose al piano e cantò. Poirson si commosse e pianse. Abbracciò il suo allievo e gridò: «Possono dire quello che vogliono, ma tu devi fare della musica». Poirson rivide più tardi il suo allievo, quando, vincitore del premio di Roma, fece eseguire la sua prima opera a Sant'Eustacchio. Si recò, senza nulla dire, ad ascoltare all'ombra di una colonna la musica di colui che aveva chiamato tempi addietro «il piccolo Carlo». E al ritorno a casa inviava al musicista il seguente biglietto: «Bravo, caro uomo che ho conosciuto bambino». Gounod — scrive Claretie — amava il semplice, il vero e le linee rette. Si lasciava prendere volentieri dalla melanconia della sera. A Roma lo si intese gridare, mentre osservava un tramonto: «Si direbbe che è diffusa sul cielo la polvere della beatitudine!». Gounod detestava le parodie, odiava le operette, anche forse perchè del suo *Faust* era stata fatta una caricatura. «Io soffro — diceva — soffro pensando che Margherita, la mia Margherita, la Gretchen di Goethe, l'immagine che ho intravisto pallida e seducente, si trovi ogni sera di fronte ad un pubblico che si contorce dalle risa assistendo al *Piccolo Faust*».

***

Un caso curioso si è verificato in questi giorni in Brettagna. In un piccolo paesetto si presentava al Municipio per essere sposato, scrivono sull'*Eclair*, un segretario dei sordomuti, tale che non sapeva leggere e scrivere e che per un difetto di conformazione dell'ugola, era nell'impossibilità di pronunziare l'indispensabile «sì» o meglio il *ya* dei bretoni. Il caso curiosissimo doveva essere risolto ma non si sa come. Tutto il Municipio era in subbuglio. Che fare? Un segretario ebbe un'idea, semplicissima e originale. Propose di rigirare la questione e si ottenne così la risposta desiderata. Ecco la domanda — scrivono sull'*Eclair* — che gli venne rivolta: «Voi non siete certamente venuto qui col proposito di non sposarvi?». E lo sposo rispose «no». L'ufficiale di Stato Civile prese atto del consentimento per la negativa e dichiarò compiuto il matrimonio. E' questo un caso unico, forse, nel quale, davanti al sindaco, il *no* ha servito per il *sì*.

Cronaca dello Sport

La corsa dei 600 km. si è iniziata

La partenza a Rogoredo - I primi controlli

Il difficile avanzare nella notte

Milano, 7, sera.

Per la partenza dei 600 chilometri, una folla di ciclisti e di curiosi si è avviata nel pomeriggio di oggi verso Rogoredo, sette chilometri oltre la cinta daziaria di Porta Romana, località prescelta dagli organizzatori per il ritrovo dei corridori. Le operazioni preliminari si ebbero sull'ampia strada di Lodi.

Alle 14 quando ci avviamo verso Rogoredo tutta la strada è ingombra di biciclette e di vetture, che si dirigono al luogo della partenza. Si procede a stento fra tanta ressa di popolo. Non mancano i soliti incidenti e le facili disgrazie in tanto trambusto. Apprendiamo infatti che all'altezza del cavalcavia ferroviario di Gamboloita una grossa vettura automobile da turismo ha travolto malamente un giovanotto che pedalava sul bordo sinistro della strada ferendolo a quanto si dice gravemente.

Giungiamo finalmente a Rogoredo dove la Società Croce Verde ha posto il controllo. Per dirigere le diverse operazioni di punzonatura alle macchine, distribuzione dei numeri ecc. attendono gli attivi soci dell'Unione Sportiva Milanese nelle persone dei signori Pecalnati, Ovalta, Bianchi, Comazzi, De Maestri ed altri.

Azzini padre di famiglia

Contro l'uso, i corridori sono questa volta puntuali al ritrovo di partenza, tanto che alle ore 14.30 giungono i primi, nelle persone di Falea e Dalle Fusine, poi Ripamonti e subito dopo, preceduto dagli eterni battimani, Gerbi con Cervi. E' presente pure il padre di Luigi Azzini, il quale annunzia il *forfait* del figliuolo, trattenuto a casa, avendogli la consorte regalato alla vigilia un bel maschietto.

Le operazioni procedono subito spedite ed anche la punzonatura, di solito lunga e noiosa, riesce facile e sollecita, consistendo nell'applicazione di una targhetta recante il numero di inscrizione del corridore sul tubo superiore del telaio. Dopo Gerbi e Cervi, è la volta dei francesi Leone Georget, Menager e Tribouillard. Inutile dire che la folla ha salutato con frenetici applausi l'arrivo di questi fortissimi atleti. E poi tutti gli altri.

Georget vincitore?

Tutti gli sguardi dei *soigneurs* e dei direttori di case sono rivolti al vincitore della Paris-Brest, già pronosticato anche per questi 600 chilometri facile vincitore. Georget si presenta con un invidiabile aspetto florido, ed in eguali condizioni fisiche sono i due francesi Tribouillard e Menager, i due gregari minori che aiutano in corsa il loro duce.

Non sono ancora finiti gli applausi che sopraggiungono i grigi: Agostoni, Oriani, Girardengo, Torricelli, tutti in eccellenti condizioni di salute. I grigi hanno applicato alle macchine un elegante fanale elettrico, che servirà loro magnificamente per tutta la notte, congegno che è ora oggetto di attenzione generale da parte dei presenti. Oriani, vincitore del Giro d'Italia del 1913, è il duce della *equipe* e riscuote la maggior parte degli elogi.

Altri corridori intanto si succedono rapidamente. Le *equipes* sono al completo. Ecco ora i grigio-rossi con Pavesi, Borgarello, Canepari e Galetti. Quest'ultimo gioviale contro il suo solito. I corridori in complesso si presentano assai bene, tutti si sono abbondantemente premuniti contro il freddo della notte indossando pesanti maglie e calzoni lunghi, pure a maglia. Pochi hanno le gambe scoperte e anche questi sono però abbondantemente cosparse di *embrocation* negli arti inferiori per limitare i crampi. Fra gli ultimi al controllo, preceduto da clamore assordante, è Ganna, il forte vincitore del «seicento» dello scorso anno.

Il "via,, di Cardano

Alle ore 16, alla chiusura del controllo, 46 corridori si sono presentati, otto soli si sono ritirati, e fra essi dei migliori solo Luigi Azzini. Anche Bobbio, segretario della Società, ha presto terminato la verifica delle licenze. Maestri, procede frattanto all'appello dei corridori.

Lo schieramento riesce facile, e i plotoni si incolonnano alle 16.10 verso la strada di Lodi. La ressa è enorme e i commissari debbono faticare per lasciare spazio ai corridori. Finalmente alle 16,19, Cardano dà il «via». La classica corsa è così incominciata: otto automobili sono al seguito dei corridori.

Gli otto corridori non partiti sono: 32 Rbez-zi, 33 Azzini Luigi, 37 Erba Luigi, 38 Lasagna, 41 Locatelli, 47 Gabbi, 48 Morini, 54 Bassi.

G. K.

La "Bol d'Or,, vinta da Leon Georget

Parigi, 7, notte.

Ieri sera, alle ore 6, al velodromo di Buffalo, si è iniziata la grande corsa ciclistica che porta il nome di Bol d'Or, gara che si disputa quest'anno per la ventesima volta. La corsa doveva aver luogo la scorsa settimana, ma causa il cattivo tempo venne rimandata a ieri sera. Mentre la gara si inizia il cielo è assai coperto, ma si spera che la pioggia non venga a disturbare questa magnifica prova. La Bol d'Or è una corsa ciclistica individuale di 24 ore, dietro allenatori umani. Poichè è cominciata ieri sera alle sei, la corsa terminerà oggi alla stessa ora. I corridori che hanno preso la partenza sono fra i migliori specialisti di queste corse di gran fondo. Tra questi, degni di nota, sono: Leone Georget, che per [illegible] anni di seguito ha vinto la gara; Godivier, Petit Breton, Christophe, Trousselier, Eldelginger, Vandersturter.

I due grandi favoriti sono *Leone Georget* e Petit Breton. Ma molti credono che Godivier sia in grado di dare del filo da torcere a tutti. Appena data la partenza i sette concorrenti si lanciano a tutta velocità, cercando di aggiudicarsi subito qualche po' di vantaggio. La lotta dura così vivace e sostenuta con grande interesse per il pubblico.

Ecco il risultato della *Bol d'Or*: 1.o Georget, che ha coperto nelle 24 ore km. 910; 2.o Godivier, a 54 giri; 3.o Vandersturter; 4.o Deloffre; 5.o Eldelginger; 6.o Iack. In realtà la corsa è durata 22 ore e 10 minuti a causa del maltempo che ha reso necessario un cambiamento di pista.

Una corsa ciclistica per dilettanti

Spezia, 7, notte.

Indetta dalla Società sportiva Libertas si svolse oggi la grande corsa ciclistica fra dilettanti sul percorso Spezia, Aulla, Fivizzano, Lizzana, Fosdinovo sul Taverone, Aulla Pontremoli, Sarzana, Spezia (chilometri 143.300). La partenza al traguardo del viale Umberto ebbe luogo alle 11. I partenti furono 22.

Al traguardo di Aulla arrivò primo Zanini, al traguardo di Fivizzano arrivò primo Cuppi guadagnando la medaglia d'oro. Ai traguardi di Lizzana e Pontremoli arrivò primo Nubi Luigi di Spezia.

La corsa procedette piuttosto lenta e in forte gruppo serrato. Il ciclista Cuppi bucò tre gomme, riuscendo però a raggiungere il forte gruppo dei corridori.

Alle 16.30 molta folla attende al traguardo l'arrivo dei ciclisti. Alle 16.45 viene avvistato un gruppo di undici corridori che arrivano nel modo seguente: 1.o Orsi Bruno di Bologna alle ore 16.47'10"; 2.o Nubi Luigi di Spezia alle 16.47'10"; 3.o Spallanzani Aurelio alle 16.47'11"; 4.o Milesi Antonio di Spezia alle 16.47'11"; 5.o Bendrini Renato di Spezia alle 16.47'12"; 6.o Alessandri Beniamino alle 16.47'14"; 7.o Romagnoli Rodolfo alle 16.47'17"; 8.o Taraboll Oscar alle 16.47'18"; 9.o Orsi Angelo alle 16.47'19"; 10.o Franzimoria Giacomo alle 16.57'15"; 11.o Pellegrini Francesco alle 16.58'10"; 12.o Terra Mario alle 17.1'15". Seguono gli altri in tempo massimo. Alla Società Libertas avendo avuto il maggior numero dei soci nei primi dodici arrivati viene assegnata la grande coppa d'argento.

La 'Genova-Ventimiglia,, vinta da Romolo Verde

Ventimiglia, 7, sera.

Organizzata dall'Unione Sportiva Ventimigliese, si è svolta oggi la corsa ciclistica dilettanti sul percorso Genova-Ventimiglia, di 150 chilometri.

Alla partenza, data stamane a Genova in Piazza Caricamento alle ore 9.30, si presentarono 22 corridori. I migliori sono rimasti a casa perchè si trovano sotto le armi. La corsa si è svolta regolarmente, senza gravi incidenti.

I corridori, favoriti dal vento di levante, procedettero in gruppo per un breve tratto, poi verso Savona si divisero in due plotoni: un primo gruppo, composto di Verde, Quaglia, Magistri, Mistretta, Valfrecco ed altri, e si staccò di molto dal secondo, arrivando indisturbato sino a Capo Mele. Però nella discesa alcuni caddero e Verde ne profittò per fuggire, riuscendo a distanziare gli altri e arrivando indisturbato a Ventimiglia, ove al traguardo, posto sulla passeggiata a mare, assisteva numerosa folla.

Romolo Verde, di Ovada, accompagnato da un bersagliere ciclista, il sanremese Lorenzo Saccone, campione italiano di dilettanti, taglia il traguardo alle 14,50, vincendo la medaglia d'oro del Re ed altri premi.

Seguono in gruppo: Quaglia Carlo, di Carmagnola, alle ore 15.5; Magistri Roberto, del «Veloce Club di Genova», a ruota; Vallerano, di Vado Ligure, ferito leggermente ad una gamba nella caduta al Capo Mele; Sasso Marcello, di Moncalieri; Bisio Luigi, di Ovada; Carosso Antonio, di Porto Maurizio; Nino Gaggero, del «Veloce Club di Genova»; Torre Davide, id.; Pippo Mistretta, di Savona; Palmero Bartolomeo, di Ventimiglia. E altri in tempo massimo.

La corsa ciclistica Coppa Fulgor

Savona, 7, notte.

Nel pomeriggio di oggi si effettuò l'importante ed annunziata corsa ciclistica libera a tutti i corridori indipendenti, promossa dalla locale fiorente Società sportiva Fulgor, e denominata la Coppa Fulgor. Essa si svolse su un percorso di chilometri 110, tempo massimo un'ora dopo il primo arrivato. Alle ore 12 nella sede della Fulgor ebbe luogo la consegna dei numeri. La partenza fu alle 13. A Varazze vi era il controllo a firma. L'arrivo a Savona era stabilito sul rettilineo del corso Colombo. Numerosissimi e ricchi premi erano stabiliti ai vincitori di questa importante corsa.

I partenti furono 26. Eccovi i nomi dei primi arrivati: 1.o Borgo di Sestri Ponente alle ore 18,20; segue Zonadouni di Genova; 3.o Bondobbio di Novi Ligure 4.o Guidi di Vado Ligure; 5.o Zannini di Albenga; 6.o Trezzino di Savona.

Il Campionato ciclistico postelegrafonico

Firenze, 7, notte.

Organizzato dal Club sportivo Ardire si è svolto stamane il campionato ciclistico postelegrafonico, che ha raccolto un buon numero di partenti. La riunione dei concorrenti ha avuto luogo alle 5 alla sede del Club Ardire in via Ponte alle Mille. Il percorso era di 70 chilometri: Firenze, Sesto Fiorentino, Prato, Pistoia, Poggio Acciaiano, Firenze.

Ecco l'ordine d'arrivo: 1.o Bizzarri Pasquale che ha compiuto i 70 chilometri in ore 2.30 e che arriva alle 8,56; 2.o Pini Paolo che a circa 50 metri dal traguardo è caduto; 3.o Billi Angelo alle 8,57; 4.o Fantecchi Fabrizio alle ore 8.57'34"; 5.o Bongini alle 8.57'50"; 6.o Bicchi Palmiro alle 9,15; 7.o Borsatti Carlo alle 9,43; 8.o Mosconi Giovanni alle 9,47; 9.o Dominichi Amedeo di Pistoia alle 9,55; 10.o Montalatico. Tutti gli altri sono arrivati in tempo massimo.

Brunero vince la "Coppa Piemonte,,

Per la prima volta si è effettuata ieri la corsa ciclistica per la disputa della Coppa «La Piemonte», la quale ha avuto il suo svolgimento sul percorso: Torino, Madonna del Pilone, Sassi, Sili Mauro, Gassino, Chivasso, Cigliano, Casale, Crescentino, Chivasso, Gassino, Bardassano, Chieri, Cambiano, Trofarello, Moncalieri, Torino (chilometri 200).

Ecco l'ordine di arrivo: 1. Brunero Giovanni, del l'U. S. Ciriacese, impiegando 6,40; 2. Roggero Ugo, Astrapé, in 7.2; 3. Rondo Nino, Via Fori, in 7,10; 4. Costa Costantino, U. S. Torinese, ad una macchina; 5. Castellaro Felice; 6. Marchese Francesco, U. S. Venaria; 7. Rossetto Ernesto, U. S. Po, in 7.41; 8. Spina Giuseppe, U. S. Piemonte, in 7.16; 9. Spalla Pietro, Spera, in 7.24; 7. Gorini [illegible], in 7,22; 10. Mola, in 7.26; 12. Biffino Silvio, Forza Speranza, in 7,20; 13. Abellonio, Giovane Torino, in 7.42; 14. Giolinario, U. S. Po, in 7.4; 15. Meneghini Luigi, Astrapé, in 6.45; 16. Ferrarino Fernando, Spera, in 8.20; 17. Carola Carlo, U. S. Torinese, in 8,25.

Il campionato milanese

Milano, 7, notte.

Sul percorso Milano-Como-Varese-Gallarate-Milano, chilometri 118, si è svolto oggi il campionato ciclistico milanese, organizzato dallo Sport Club di Milano. Trentaquattro furono i concorrenti, dilettanti di prima e seconda categoria, che presero il «via» ad Affori alle ore 7,40 precise. La corsa si è svolta nel modo più regolare. L'arrivo avvenne alle ore 11.23 a Boldinasco. Il gruppo di testa, composto di sei corridori, si impegna all'ultimo chilometro.

Ecco l'ordine di arrivo: 1.o Nazzari Ercole, della «Milano Sportiva Velocipedistica», alle 11,23; 2.o Ponzoni Nunzio a duna macchina; 3.o Zambelli Mario; 4.o Granata Romeo; 5.o Preti Carlo; 6.o Cappello, tutti in gruppo. Seguono, distanziati, Frigerio, Cogliati, Pozzi, Ferrari ed altri 7 in tempo massimo.

MOTOCICLISMO

I Campionati italiani su strada

Cremona, 7, notte.

Indetti dal Moto Club d'Italia e organizzati egregiamente dall'Unione sportiva cremonese, si sono svolti oggi a Cremona i campionati italiani motociclistici su strada, sul percorso Cremona - San Giovanni in Croce - Piadena - Cremona, da percorrersi cinque volte con un totale di 315 chilometri. Durante il primo giro, il motociclista Medico cade e si ferisce non troppo gravemente. La motociclista signora Sambri deve ritirarsi a causa dell'incendio al motore, e si hanno anche altri ritiri per varii incidenti.

Ecco i risultati:

Prima categoria di 250 *centimetri*. — 1. Mario Pasce, di Torino, in ore 5,46'46" — 2. Cesarani, di Caravaggio, in ore 6,23'23".

Seconda categoria di 350 *centimetri*. — 1. Maffeis Miro, di Milano, in ore 4,21'45" — 2. Malvini, di Genova, in ore 4,26'23" — 3. Ciai E., di Roma, in ore 4,58'5" — 4. Verducci M., in ore 5,38" — 5. Baj Badino — 6. Acerbone.

Terza categoria di 500 *centimetri cubi*. 1. Maffeis Carlo, in ore 3.43'15" — 2. Aldo Finzi, di Padova, in ore 3.59'9" — 3. Sassi Mario, di Milano, in ore 3.57'35" — 4. Ravelli, di Brescia, in ore 4,3'6" — 5. Ghiriani, in ore 4,30'40".

Maffeis nel giro più veloce del circuito abbassa il *record* tenuto precedentemente dall'inglese Rowlandson.

IPPICA

Le corse al trotto a Trieste

Ci telegrafano da Trieste, 7, notte:

Ecco l'esito delle corse al trotto:

Premio Villaco — Corone 1800; m. 2400 — Arrivano: Prima prova: 1.o Ortense Kuser (Giacomo Fonio); 2.o Rinaldo (Pietro Squarzanti); 3.o Quirico (Francesco Jangarasa) — Seconda prova: arrivano: 1.o Charming Caporal (Fratelli Del Pio); 2.o Zaffera (Angelo Galestra); 3.o Griffon Kuser (Ettore Barbetta).

Premio Bologna — Corone 3000; m. 2600 — Tre prove. Arrivano nella finale: 1.o Baban (Angelo Cicognani); 2.o Vally (Salvatore Verani); 3.o Elexir Kuser (Gennaro Gargiulo).

Premio Vienna — Corone 3000; m. 1624 — Tre prove. Arrivano nella finale: 1.o Gervaise (Costante Reussò); 2.o Garrisk (Mansueto Centanin); 3.o Hannak Louise (Fratelli Giorgi).

Premio Capo d'Istria — Corone 1600; metri 2460 — Prova unica. Arrivano: 1.o Ghelsa (Umberto Dorigozzi); 2.o Wrigthiver (Francesco Dolce); 3.o Balfounder (P. Buono).

Premio Modena — Corone 2100; m. 2180 — Due prove. Prima prova: arrivano: 1.o Leonina (Salvatore Verani); 2.o Wright Teller (Francesco Dolce); 3.o Trifoglio (Giuseppe Benvenuti — Seconda prova: arrivano: 1.o Tito (Bertalli e Garagnani); 2.o Gazzella (Giuseppe Sesana); 3.o Messalina (Fratelli Del Piol).

Le corse a San Siro

Milano, 7, notte.

Tempo buono, benchè alquanto coperto; terreno piuttosto pesante. Discreto pubblico, presenzia alla quinta giornata della riunione di autunno. Manca il Conte di Torino, trattenuto a Dasio per le manovre.

Premio Darsena, L. 2500, metri 3000. — Non partiti: Nuzia, Nelusco, Kittimare. Arrivano: 1.o Cor d'Aligi, 73 (Orsini), di Sambuy; 2.o Pollux (Lissemore), di Philipson; 3.o Miss Nora, 60 (Renzoni), di Orilla. Due lunghezze e mezza dal primo al secondo; cattivo terzo.

Premio Arosio, L. 2000, metri 900. — Non partito John Bull. Arrivano: 1.o Meneghino, 56 (Benson), di Modigliani; 2.o Terranegha, 50 (Doumen), di Da Zara; 3.o Arcobaleno, 50 (Presbolst), della Volta. Tre quarti di lunghezza dal primo al secondo; tre lunghezze dal secondo al terzo.

Premio Ternate, L. 3000, metri 1800. — Non partito Jeheval. Arrivano: 1.o Polanca, 51 (Benson), di Panzuti; 2.o Ghedames, 54 (Spencer), di Sambuy; 3.o Colunga, 51 (Spencer), di Miniscalchi. Un'incollatura dal primo al secondo; tre lunghezze dal secondo al terzo.

Premio Sartirana, L. 3000, metri 900. — Non partiti: Regdaline, Bondone, Santarco. Arrivano: 1.o Sunbird, 54 (Blachburne), di sir Rholand; 2.o Usignuolo, 51 (Doumen), di Da Zara; 3.o Palma, 50 (Pagmy), di Besnale.

Premio Empoli, L. 5000, metri 1000. — Arrivano: 1.o Tartaruga, 50 (Paterson) della Volta; 2.o Domenichina, 50 (Doumen), di Tesio; 3.o Fragranza, 50 (Spencer), della Guastalla. Tre quarti di lunghezza dal primo al secondo, un'incollatura dal secondo al terzo.

Premio Varano, L. 3000, metri 2000. — Non partito Picciola. Arrivano: 1.o Satiro, 48 (Pagny), di Besnale; 2.o Ricciarella, 47 (Corridori), di Delellis; 3.o Yew, 47 (Doumen), di Corbella. Una testa dal primo al secondo; due lunghezze dal secondo al terzo.

Premio Verderio, L. 3000, metri 1600. — Non partiti: Dorbury, Verrocchietta, Bergeret. Arrivano: 1.o Fantasia, 46 1/2 (Edith), di Miniscalchi; 2.o Dockso, 48 1/2 (Doumen), di Hubert; 3.o Andrmclea, 53 1/2 (Davis), della Besnati. Mezza lunghezza dal primo al secondo; due lunghezze dal secondo al terzo.

CANOTTAGGIO.

Le regate internazionali di Villa d'Este

Como, 7, notte.

Ecco l'esito delle regate a Villa d'Este.

Il parco presenta un magnifico colpo d'occhio per eleganza e signorilità. Delle Autorità sono presenti il Prefetto, qualche funzionario, il conte Greppi, l'on. Prospero Colonna, l'onorevole Flamberti, il Duca e la Duchessa di Manchester ed altre personalità qui villeggianti.

Prima Gara. - *Coppa degli stranieri.* — Jole a quattro, seniores. Iscritti: Club Nautique di Rouen; Società nautica della Bassa Senna, di Parigi; Canottieri «Vittorino da Feltre», di Piacenza; Libertas di Capo d'Istria; Canottieri Olona di Milano; Canottieri Adda di Lodi; Nino Bixio, di Piacenza.

La gara è molto interessante. Giungono: 1. Libertas di Capo d'Istria, in 7'20" — 2. Canottieri Vittorino da Feltre, in 7'35" — 3. Canottieri Olona, in 7'56" — 4. Club Nautique di Rouen, in 7'57".

La Società nautica della Bassa Senna si è ritirata.

Seconda Gara. - *Coppa conte Emanuele di Castelbarco.* Skiffs, juniores. Iscritti: Canottieri Lario (Taroni); Canottieri Lario (Gairoli); Circolo nautico di Francia (Wrobel), ritirato; Milano (Flamberti); Lecco (Cazzaniga); Reuss di Lucerna (Zimmerli); Canottieri Firenze (Alberti), ritirato; Nautique di Bruxelles (Leonet); Circolo nautico di Meaux (Cheyal); Canottieri Caprera (Jarak Ugo); Club Nautique di Rouen (Testut).

Arrivano: 1. Zimmerli, in 8'37" — 2. Cazzaniga, in 9'6" — 3. Taroni, in 9'6" 2/5.

Terza Gara. - *Premio senatore Greppi.* Veneta, seniores. Iscritti: Ticino di Pavia, ritirata; Canottieri Olona di Milano (capo-voga Bertarelli); Canottieri Olona di Milano (De Rossi); Canottieri Milano (Puricelli); Canottieri Bucintoro di Venezia (Cocimarzo).

Giungono: 1. Bucintoro di Venezia, in 9'05" 1/5 — 2. Canottieri Milano, in 9'13" — 3. Canottieri Olona, in 9'30".

Quarta Gara. - *Gran premio di S. M. il Re e targa d'argento del «Corriere della Sera».* - Tipo libero a quattro, seniores. Corrono: Canottieri Lario; Nino Bixio; Sport Nautique di Ostende; Rowing Club Castillonais; Canottieri Firenze.

La gara è molto movimentata. Arrivano: 1., splendidamente, Lario, in 7'19" — 2. Firenze, in 7'30" — 3. Nino Bixio, in 7'36" — 4. Rowing Club Castillonais, in 7'55".

Quinta Gara. - *Coppa Castello di Trezzano, del signor Louis Lombard.* Double, seniores. Corrono: Royal Sport Nautique di Bruxelles e Canottieri Lario.

Giungono: 1. Lario, in 7'49" 2/5 — 2. Royal Sport Nautique, in 8'5".

Sesta Gara. - *Coppa on. conte Giulio Padulli.* Tipo libero a otto vogatori, juniores. Iscritti e partecipanti alla gara sono: Sport Nautique di Ostende; Canottieri Milano; Canottieri Reuss di Lucerna.

Arrivano: 1. Canottieri Reuss, in 6'41" — 2. Canottieri Milano, in 6'52" — 3. Nautique di Ostenda, in 7'1".

Il math Parigi-Francoforte

Parigi, 7, notte.

Il «match» di canottaggio fra l'équipe di otto rematori francesi e l'équipe di Francoforte si è disputato oggi su un percorso di 2200 metri nel bacino di Asnières Courbevoie. Malgrado il cattivo tempo, un pubblico numeroso ha seguito la bella lotta fra i campioni dello sport del remo. L'équipe francese ha magnificamente trionfato. E' la nona volta che i parigini vincono gli atleti di Francoforte, i quali però hanno vinto quattro volte. La partenza è stata data alle 3,10: Francoforte prende la testa e la conserva fino al Ponte Bineau, dove l'équipe parigina con un bello slancio prende il sopravvento. L'otto di Francoforte cerca riprendere il terreno perduto, ma i parigini continuano il loro sforzo e terminano primi a bella andatura, dinanzi ai francofortesi, col vantaggio di tre lunghezze. Il percorso è stato effettuato in minuti 7.59" e tre quinti.

Una bella ovazione è stata fatta ai vincitori dalla folla numerosa.

NUOTO.

La traversata di Parigi

Parigi, 7, notte.

Oggi ha avuto luogo la traversata a nuoto di Parigi sul percorso compreso fra il Ponte Nazionale ed il viadotto di Auteuil, cioè una distanza di circa 11 km. e 700 m. Malgrado la pioggia che cadeva di tratto in tratto, numerosa folla raccolta lungo le banchine acclamava ed incoraggiava i nuotatori. Le partenze sono state date successivamente ai vari concorrenti. Lungo il percorso i nuotatori hanno dato prova di una resistenza e di un coraggio straordinario. Al ponte di Nôtre Dame, l'affluenza è particolarmente grande. Il servizio d'ordine è stato organizzato dalla polizia. Alle 3,8 passa prima la signorina Alice Peret; alle 3,20 la signorina Enrichetta Hoss; alle 3,22 la signora Maria Hosse; alle 3,27 la signora Gargné; alle 3,37 la signorina Maria Roberi; alle 3,44 Paula; alle 3,48 Plandrin; alle 4,2 Cattaneo.

NUOTO.

I campionati della F. G. N. I. a Genova

Genova, 7, notte.

Quest'oggi al Lido d'Albaro si sono disputati i Campionati nazionali di nuoto, indetti dalla Società Ginnastica nazionale italiana ed organizzati dalla Società Cristoforo Colombo ed Andrea Doria.

Nel *Campionato metri 100* le batterie si corrono a cronometro e radunano 15 concorrenti. Nella decisiva giungono: 1.o Brasiletti Silvio, della Sampierdarenese, in 1'20"; 2.o Burlando Nicolò, dell'Andrea Doria, in 1'30"; 3.o Gregorio Enrico, della Pro Chiavari, ad 8 metri; 4.o Gregorio Eugenio, della stessa Società; 5.o Malascotti Giuseppe, dell'Andrea Doria.

Campionato di resistenza, metri 3000. — Concorrenti 7. Giungono: 1.o Burlando Nicolò, dell'Andrea Doria, in 44'15" 4/5; 2.o Gregori Enrico, della Pro Chiavari, a 40 metri; 3.o Garassino Vincenzo, dell'Andrea Doria, a 10 metri; 4.o Gregorii Eugenio, della Pro Chiavari, a 40 metri; 5.o Gaviari Stefano, dell'Andrea Doria.

Le gare furono favorite da un mare calmissimo. Dirigeva le gare il prof. Silvio Lai, dell'Andrea Doria, coadiuvato dai membri del Consiglio federale ginnastico.

FOOT-BALL

La coppa Beretta-Rietmann

Milano, 7, notte.

A Milano la stagione calcistica è stata inaugurata con la disputa della Coppa Rietmann-Beretta. Quattro squadre hanno giocato oggi: Unione Sportiva Milanese, Milan Club, Internazionale di Milano, e Foot Ball Club di Torino.

Contrariamente alle previsioni, l'Unione Sportiva Milanese ha ottenuto una netta vittoria sul Milan Club, mentre l'Internazionale ha avuto difficilmente ragione del Torino.

U. S. M. batte Milan-Club (2-0)

L'Unione Sportiva Milanese si presenta nella solita formazione, il Milan Club, invece, priva di Croom, Devecchi e Roberts, è notevolmente mutato. Gioca oggi lo svizzero William, il quale, per la verità, non ha fornito un'ottima prova.

L'incontro vivacissimo, specie nel primo tempo, ha dimostrato che le squadre erano sufficientemente allenate, specialmente quella della U. S. M., la quale svolse un giuoco veloce e pronto, ottenendo così una meritata vittoria. Nei primi 25 minuti nessuna delle due squadre ha potuto segnare dei punti, l'U. S. M. però è apparsa lievemente superiore, specie nella difesa. In entrambe le squadre si notò poca fusione nella prima linea, difatti raramente i due portieri furono seriamente impegnati. Nella ripresa l'U. S. M. ha visto coronati i suoi sforzi da un meritato successo. Il primo punto venne segnato dal centro sostegno Soldera I: il tiro è forte e quasi improvviso, cosicchè il pallone passa sopra la testa di Barbieri. Quantunque il Milan abbia avuto una energica ripresa, specie per merito di Van Hege, l'U. S. M. riesce ad aumentare il proprio vantaggio segnando un secondo punto a breve distanza dal primo. E' ora evidente che la vittoria non sfuggirà ai bianco-neri, e difatti il fischio dell'arbitro trova vincitore l'U. S. M. per due punti a zero.

Dell'U. S. M. emersero gli uomini della difesa e Balocchi dell'attacco. Il Milan Club è ben lontano dalla forma che tanto lo distinse nello scorso anno. La difesa specialmente è apparsa debole. Arbitrava il signor Rietmann, dell'Internazionale.

Internazionale batte Foot-ball Club Torino

Subito dopo viene iniziato il gioco tra l'Internazionale ed il Torino F. C. Quest'ultimo, privo dei fratelli Mosso, ha dovuto mutare la formazione della squadra, la quale appare così indebolita nell'attacco.

Appena iniziatosi il gioco, i granata torinesi stringono gli avversari e ben presto riescono a segnare un punto. Campelli, in un'uscita intempestiva, respinge il pallone, il quale viene ricacciato nella rete incustodita.

I nero-azzurri non si sgomentano, ed ora il gioco prosegue vivacissimo, ed Aebi ad un paio di metri riesce a pareggiare. Incoraggiati dal successo, i nero-azzurri si stringono verso la rete degli avversari, e subito dopo Aebi segna un secondo punto. Termina così il primo tempo. Alla ripresa, quantunque l'Internazionale procuri di mantenere il vantaggio acquistato, il Torino, con una decisa ed energica ripresa, riesce a pareggiare. Mancano pochi minuti alla fine e si pensa che la partita debba essere prolungata, quando all'ultimo minuto Cevenini II, con un dribling calmo riesce a portarsi a qualche metro della rete e segnare il punto vincitore.

Subito dopo l'arbitro signor Severino Catlaneo, del Milan Club, fischia la fine.

Pubblico numeroso. Domani avrà luogo la finale fra l'Internazionale e l'U. S. M.

Genoa vince Venezia (7-0)

Venezia, 7, notte.

Nel campo di Venezia F. C., rimesso completamente a nuovo, si è inaugurata nel pomeriggio odierno la stagione calcistica con l'incontro amichevole tra la prima squadra del Genoa Club e quella del Venezia foot-ball club. Intervennero le Autorità civili e militari, fra cui il capitano di corvetta cav. Civalleri, comandante della regia nave «Gotto», in rappresentanza del capo del Dipartimento, viceammiraglio Garelli, il capitano di fanteria Gesini, in rappresentanza del comandante del Dipartimento, generale Marangoni, oltre a numerosissime Società sportive con labari e musiche.

Alle 16.53 la partita si è iniziata ed è stata movimentatissima. Il pubblico numeroso si è appassionato alle varie fasi della gara, da cui emerse la superiorità netta del Genoa che ha vinto con sette *goals* a zero. Domani avrà luogo sullo stesso campo il *retour match*.

Il Re di Spagna vinto in una gara di yachts

Madrid, 7, mattino.

Mandano da Biarritz: Il Re di Spagna è arrivato da San Sebastiano in automobile ed è salito sullo yacht «Tonino» che ha partecipato alle gare internazionali, montato dallo stesso Re. Il Re aveva per concorrente l'«Eleda», yacht francese appartenente al signor Pereyra. Grazie ad una buona brezza la corsa è stata interessante ed è stata vinta dall'«Eleda». Una seconda gara avrà luogo oggi.

Seguendo lo Sport

I voli dei dirigibili italiani e le stoffe gommate "Continental,,

Nello scorso aprile suscitò una grande impressione il magnifico volo effettuato, da Roma a Verona, dal dirigibile militare italiano «P. 5». I giornali rilevarono allora quanta parte di merito spettasse, nella regolarità di quel volo superbo e senza incidenti, alle stoffe gommate «Continental» che costituivano l'involucro di quel dirigibile. A distanza di pochi mesi la prova di perfezione si ripete e si moltiplica. Due nuovi incrociatori dello spazio tentano le vie dell'aria ed il nome di «Continental» è ad entrambi associato nel clamoroso successo. Infatti anche il «P. 4», che volò negli scorsi giorni da Bracciano a Venezia, e l'«M. 2», che poco dopo compiva il tragitto da Vigna di Valle a Ferrara, trovavano dalle stoffe «Continental», affrontanti poderose e [illegible] le vie dell'aria, una sicurezza segna pari di regolarità di viaggio.

L'inaugurazione del tronco Vievola-Tenda

Cuneo, 7, notte.

Quest'oggi si è inaugurato il tronco Vievola-Tenda della ferrovia Cuneo-Ventimiglia. Il treno inaugurale, che conduceva le autorità e gli invitati, è giunto a Tenda, attraversando felicemente le numerose gallerie del nuovo tronco per i miracoli dell'ingegneria ferroviaria italiana, alle ore 11.30.

Alla stazione di Tenda, più di mille persone erano ad attendere il treno, che fu salutato con indescrivibile entusiasmo. Nell'atrio il sindaco, cav. Beltrando, porse il saluto agli intervenuti, quindi, sotto un ampio tendone, ebbe luogo il grandioso banchetto. Sedevano alla tavola d'onore: il senatore Riberi, il sindaco di Tenda, l'on. Di Rovasenda, il comm. Bolmida, assessore della città di Torino, in rappresentanza del sindaco, il comm. Gallo, segretario capo provinciale, l'ing. Giacosa, delle Ferrovie di Stato, il comm. Cassin, prosindaco della città di Cuneo e presidente della Camera di Commercio, l'avv. Manicotti, in rappresentanza del prefetto, l'ing. Lori del Genio Civile di Cuneo, il pretore, gli assessori del comune di Tenda, l'ing. Gallinari del Compartimento ferroviario di Torino, in rappresentanza del Comm. Capello, ed altre notabilità. Durante il pranzo prestò servizio la banda di Tenda.

Alle frutta furono lette dal cav. Baragno, le adesioni, fra cui quelle del sindaco di Nizza, dell'on. Callisano, e dell'on. Galimberti. Indi, l'oratore ufficiale, on. Di Rovasenda, deputato del Collegio, prendeva la parola per ricordare le fasi della pratica ora condotta a termine, rievocando l'opera di illustri parlamentari per il compimento di questo tronco, ricordando specialmente la continua operosità recata dal compianto on. Biancheri, al quale mandò un commosso saluto di cordoglio. L'on. Di Rovasenda fu assai applaudito. Parlarono poi il rappresentante del prefetto, un rappresentante della città di Nizza (il quale però non aveva incarico ufficiale), il comm. Bolmida, rappresentante di Torino, il senatore Riberi, il quale anch'egli elevò un omaggio all'on. Biancheri, al quale tanto si deve se oggi quel che pareva un sogno, è divenuto realtà. Parlò infine il comm. Cassin, che portò il saluto della città di Cuneo e l'adesione della Camera di Commercio che seguì di giorno in giorno lo svolgersi di questa opera importantissima. Dopo il banchetto ebbero luogo dei festeggiamenti popolari.

Le probabili cause della terribile esplosione di Parigi

Parigi, 7, mattino.

Sulle cause della terribile esplosione di ieri in una fabbrica di fuochi artificiali, varie sono le ipotesi che si fanno. Alcuni dicono che un operaio stava fumando e che una scintilla della sigaretta provocò l'esplosione della polvere. L'ipotesi è possibile, ma, secondo i periti, sembra che la disgrazia sia dovuta alla terribile reazione dell'acqua sull'alluminio e l'idrogeno, che hanno prodotto l'esplosione con le sue terribili conseguenze.

I magistrati hanno proceduto al lugubre riconoscimento dei cadaveri, atrocemente mutilati.

Ecco in qual modo ha narrato la pietosa scena un testimonio oculare:

«Sul lato destro della ferrovia si vede una testa distaccata e affondata nella terra, poi un braccio ed una gamba strappata: sono parti del cadavere di Luigi Puiseux, impiegato alla fabbrica da sei mesi appena. Ad un centinaio di metri più in là e molto più lontano ancora dal luogo dell'esplosione, è il corpo senza testa del capo-mastro Sergent, di 27 anni; era corsa la voce nella folla che la testa era stata portata a duecento metri di distanza. Il segretario generale di prefettura, che era arrivato sui luoghi, diede ordine di fare le ricerche. Poco dopo fu trovato un altro cadavere ed il mascellare ed altri resti del povero capo-mastro. A sinistra del terreno giaceva il cadavere di certo Wetel, di 58 anni, da poco tempo impiegato nella fabbrica. A poca distanza, riconosciuto appena dai suoi vestiti, era steso il cadavere del diciassettenne Leopoldo Balurde. Infine, fu trovato il cadavere più atrocemente mutilato, quello del cinquantenne Bouvier, che era stato proiettato con una forza terribile ed aveva superato il muro di cinta del giardino. Il tronco cadde all'interno di esso. Dei pezzi di carne erano attaccati ai rami degli alberi spezzati, mentre le gambe e le braccia, portate via dal busto, erano andate a cadere dall'altro lato del muro».

Vi è anche a lamentare un ferito. Un impiegato ferroviario, che dopo aver mangiato era andato a sedersi sopra un monticciuolo di sabbia davanti alla fabbrica, tenendo in braccio un suo figliuolo, fu colpito da una pietra lanciata dall'esplosione. La sua ferita fortunatamente non è grave.

Assassinata dai parenti perchè aveva sposato un mussulmano

Marsiglia, 7, notte.

Il due settembre una giovane donna, che si riconobbe essere nativa della Siria, fu trovata in un fosso nei dintorni di Marsiglia con la faccia sfracellata a colpi di pietra. La povera creatura respirava ancora. Trasportata all'ospedale, non ebbe tempo che di dire:

— Mi chiamo Mary Bededrosian.

Ostinatamente quindi si rifiutò di dare indicazioni sulle circostanze del delitto e sui suoi autori. Un'inchiesta ha sollevato il velo di questo mistero. La Bededrosian arrivò da Smirne a bordo del *Sinai* il 12 luglio scorso, accompagnata da suo fratello Artin e dal padrigno Boadylam Mardiros. Essa era diretta in America per raggiungervi il marito, che vi si trova da un anno a tentare la fortuna. Ma la giovane donna era cristiana e suo marito mussulmano. Sposandolo, essa aveva commesso un sacrilegio agli occhi dei suoi parenti: epperò pare che le cause del delitto debbansi ricercare in questo, e che, per compierlo, sarebbero venuti ad accompagnare la loro parente fino a Marsiglia.

I risultati dell'inchiesta sul disastro ferroviario di Aisgil

Londra, 7, sera.

L'inchiesta sul disastro ferroviario di Aisgil è stata proseguita a porte aperte in seguito alle proteste della stampa contro la segretezza con cui si era iniziata. I principali testi sono stati già esaminati e dalle loro deposizioni sono emerse le seguenti circostanze: La locomotiva dell'*express* di Scozia era stata rifornita, malgrado le proteste del fuochista, di carbone di qualità scadente e in quantità insufficiente (il che per altro viene negato dalla Direzione della Compagnia). Le casse di utensili di salvataggio che ogni treno deve portare seco, erano perfettamente vuote nei due *express* che ebbero la collisione. Il macchinista del treno investitore, a nome Candelle, ha poi ammesso che non si trovava nella propria garitta allorchè la macchina passò davanti agli ultimi posti di segnalazione, mentre il fuochista dello stesso treno ha dichiarato di aver bensì veduto una lanterna rossa all'ultimo momento, quando surrogò il macchinista all'osservatorio, ma che invano tentò di arrestare il convoglio.

Ieri Sir Douglas, ex-sotto segretario alla Guerra del Gabinetto australiano, ha finito per soccombere in seguito alle ferite riportate nel disastro, così il numero totale delle vittime ammonta a 17.

Torinese suicida nel Veneto

Verona, 7, sera.

Luisa De Silvestri, torinese, da pochi giorni si era recata a Bosco Chiesanuova, sulle montagne del Veronese, dove suo fratello esercisce un cinematografo, per ritemprare la sua salute ammalata, dietro consiglio dei medici della sua città, ma sembra che le aure balsamiche della stazione climatica non abbiano giovato alla sua salute, perchè oggi, nel pomeriggio, ingoiava, a scopo suicida, una forte dose di acido nitrico. Il suo stato è disperato.

Torino, 1913 — Tip. SILANDI e C.

La solenne tornata degli alpinisti italiani al Castello del Valentino

Ieri mattina alle 10,30, ha avuto luogo nella vasta aula del Castello del Valentino, la solenne tornata del Congresso del Club Alpino Italiano. La cronaca è semplice e solenne.

Mentre nel cortile del Castello, intorno al monumento a Sella, si stringono numerosi congressisti, il Corpo di Musica Municipale eseguisce un concerto: terminate le presentazioni, le autorità entrano nell'aula già gremita di congressisti, di signore, di invitati. Sono presenti le rappresentanze di tutte le Sezioni italiane, delle Società straniere, dei gruppi sportivi alpinistici nazionali.

Fra le numerosissime autorità intervenute, ricordiamo, oltre al presidente del Club Alpino, sen. Lorenzo Camerano, i senatori Vittorelli, prefetto di Torino; Blaserna, vice-presidente del Senato, D'Ovidio, Vigoni, Bertesi, Cavalli e Rignon; rappresentano il Municipio il commendatore Usseglio, il commendatore Depanis, l'onorevole Albertini e numerosissimi consiglieri comunali. Sono presenti i generali Cerri e Carbone con numerosi ufficiali degli alpini e di fanteria. La massima e più grande organizzazione sportiva d'Italia, il Touring, è rappresentata dal comm. Johnson e dall'ing. Riva.

Sono presenti tutti i delegati delle Sezioni italiane che nelle prime ore del mattino si erano riuniti a consiglio.

Il discorso del conte Cibrario

Appena fattosi un religioso silenzio, prende la parola il conte Cibrario, segretario generale della fiorente istituzione e presidente della Sezione di Torino. Egli, con bella e franca parola, rivolge un saluto a tutti i congressisti e ringrazia a nome dei colleghi della sezione di Torino gli intervenuti dalle più lontane regioni, chiamati dalla voce e dal fascino della montagna. Egli annuncia con vivo compiacimento l'adesione al Congresso delle LL. MM., della Regina Margherita, nominata stamane membro onorario della sezione di Torino, dei membri del Governo, di numerosissimi deputati e senatori: fra grandi applausi comunica il saluto augurale del Duca degli Abruzzi, presente in ispirito alla festa del Club, di cui è membro operoso e glorioso.

L'oratore dice che il Club Alpino deve gratitudine e ammirazione a Giovanni Baracco, depositario vivente delle prime confidenze di Quintino Sella, lassù sul Monviso, a Cesare Magnani-Ricotti, geniale fondatore del forte Corpo degli Alpini, ideato dal vivente gen. Perrucchetti, senatore del Regno, a Martini Lanciarez, primo segretario del Club, al paleontologo Luigi Roessenda del Melle e al senatore Felice Rignon.

« L'assemblea dei delegati di Sezione, dice il conte Cibrario, ha proclamato i cinque insigni fondatori soci onorari del C. A. I. »

Fra grandi applausi il conte Cibrario chiude augurando al Club Alpino un avvenire degno dei suoi fondatori e della Patria.

Il discorso del sen. Camerano

Prende quindi la parola il senatore Lorenzo Camerano, presidente del Club Alpino.

L'oratore rifà per sommi capi la storia del Club Alpino.

Il primo Club Alpino venne fondato a Londra nel 1857. Nel 1862 se ne costituì un secondo a Vienna. Nel 1863 sorsero quasi contemporaneamente il Club Alpino Italiano ed il Club Alpino Svizzero. Seguirono, a breve distanza di tempo i Clubs Alpini del Belgio, della Danimarca, della Germania, della Spagna, della Russia, della Svezia, dell'Ungheria, della Francia, della Transcaucasia, delle Indie, del Capo di Buona Speranza, dell'America del Nord, della Nuova Zelanda.

Il senatore Camerano si diffonde a parlare dell'alpinismo, ed il suo discorso è tutto un inno alla montagna, che sola sa toccare l'uomo nelle più recondite fibre della sua psiche e tutte sa farle vibrare.

A tutti gli uomini, a qualunque schiatta essi appartengano, in qualunque plaga della terra si trovino, la montagna parla il suo linguaggio, ora grave, terribile, solenne, ora dolce, delicato, affascinante. Ovunque, l'uomo ad esso risponde con leggende, con miti, con credenze ora rozze e paurose, ora gentili e liete.

L'oratore così termina:

« Il Club Alpino Italiano, con opera assidua, lottando contro la scarsità dei mezzi, contro vecchie idee e vecchi pregiudizi e spesso anche contro l'indifferenza degli Italiani, ha efficacemente contribuito allo studio ed alla illustrazione delle nostre montagne, al progresso della scienza e all'educazione della gioventù, traendola dalle scuole chiuse e melanconiche a godere gli spettacoli grandiosi e vivificanti del mondo alpino.

« E' urgente ora che alla rinnovata educazione fisica segua una rinnovata educazione intellettuale e morale. E' necessario che nelle nostre scuole di tutti i gradi sia portata l'aura dei tempi nuovi, dei nuovi bisogni del vivere civile; è necessario che i nostri vecchi e pesantissimi ordinamenti scolastici siano modificati in guisa da concedere un migliore esplicarsi delle attitudini dell'individuo ed una più razionale educazione delle facoltà intellettuali.

« Solamente col promuovere un equilibrato sviluppo delle forze fisiche e della mente e del cuore, noi possiamo sperare di formare uomini che siano tali nel più elevato senso della parola e cittadini che sappiano portare la Patria nostra ad un'altezza che sia degna del suo glorioso passato e del genio italiano ».

Un grande applauso unanime saluta il bellissimo discorso del senatore Camerano.

Dopo il senatore Camerano prende la parola il rappresentante del Municipio di Torino, commendatore Usseglio, il quale reca ai congressisti il saluto della città: ricorda la leggenda di Arduino di Ivrea, e dice che come fu difficile al leggendario eroe piemontese la conquista del tesoro deposto in cima al monte, così è difficile a tutti gli alpinisti di raggiungere i tesori di poesia, di scienza, di bellezza e di gloria adunati sulla sommità delle nostre montagne. Il comm. Usseglio ricorda le origini dell'istituzione e l'appoggio sempre dato dal Municipio: rievoca l'opera fervida e la profetica parola del compianto sindaco Voli che, or sono 25 anni, auspicava in occasione delle nozze d'argento del Club Alpino il grande successo che ora ha conseguito. L'oratore manda un saluto alla memoria degli scomparsi fondatori della istituzione la memoria dei quali vive nel cuore e nella mente di coloro che hanno il culto per la montagna. Ricorda il glorioso corpo delle guide alpine che sono parte integrante del Club; accenna a tutte le iniziative di carattere scientifico, pedagogico morale, e artistico prese in questi ultimi 25 anni dal Club stesso.

La medaglia d'oro della Società Geografica

Dopo il comm. Usseglio, che è applauditissimo, parla l'ing. prof. comm. Novarese, in rappresentanza della Reale Società Geografica Italiana. Dopo aver rammentata la fraterna unione che dura da tanti anni tra il Club Alpino e questa Società, e le benemerenze che il Club ha nel campo degli studi geografici e delle esplorazioni, consegna al presidente senatore Camerano la grande medaglia d'oro di benemerenza istituita dal compianto re Umberto e che la Società geografica ha assegnato per le scoperte scientifiche e geografiche e per le pubblicazioni favorite e fatte dal Club Alpino. L'ingegnere Novarese parla pure a nome e in rappresentanza dell'Ufficio geologico per la grande carta d'Italia, rilevando gli importanti aiuti dati dal Sodalizio alla geologia italiana. Consegna al presidente i primi fogli della Carta geologica promossa dal compianto Quintino Sella.

Terminato il discorso i congressisti, numerosissimi, passano nel cortile, ove il Municipio di Torino offre loro un rinfresco.

La lapide commemorativa

Mentre si serve il rinfresco, i congressisti si recano a vedere la bella lapide scoperta stamane per cura del Municipio di Torino sotto quella murata in occasione delle nozze d'argento del Club stesso, or sono 25 anni: essa reca la seguente epigrafe dettata dall'on. Paolo Boselli: *Col fatidico motto inspiratore di virtuosi ardimenti — il Club Alpino italiano prosegue le mirabili ascese [illegible] — apportò a tutte le scienze [illegible] benefiche! — promesse tra i [illegible] le indomite energie — onde si temprano i caratteri e si elevano i popoli — accrebbe fama al valore italiano — pronto, ad ogni cimento, in ogni pericolo sereno — Il Municipio di Torino — segna con questo ricordo dieci lustri gloriosi — ad onore dei Fondatori insigni — e della istituzione — che ne propaga fervente — la idea educatrice — VII settembre MCMXIII* ».

Il senatore Barracco ha inviato da Sorrento, al senatore Camerano il seguente telegramma in risposta agli auguri inviatigli da Crissolo: « Con animo riconoscente e commosso ricevo il suo telegramma e contraccambio a lei, signor presidente ed a tutti gli alpinisti italiani raccolti intorno al Monviso, il saluto fraterno ed augurale che mi ha fatto rivivere nei miei anni migliori, nei giorni gloriosi del Sella e delle patriottiche iniziative del Piemonte, del quale mi sono sempre professato figlio riverente e devoto. — *Giovanni Barracco* ».

Il banchetto

Verso il tocco sulla veranda del *Ristorante del Parco* si radunarono i congressisti, le autorità, gli invitati. Oltre le personalità già ricordate, si notano, al tavolo d'onore, il senatore Biscaretti, Pagliani e Ruffini, il generale Dapioni, Guido Rey, lo scultore Edoardo Rubino, autore della bellissima medaglia commemorativa, Corradino Sella, presidente della sezione di Biella e nipote del creatore del Sodalizio.

Allo *champagne* il presidente senatore Camerano comunica le adesioni e i telegrammi augurali del Re, della Regina madre, dei principi Luigi di Savoia, Duca degli Abruzzi, Tomaso di Savoia, Duca di Genova, del Conte di Torino, della principessa Laetitia, dell'onorevole Marcora, dell'on. Manfredi, presidenti della Camera e del Senato, degli onorevoli Giolitti, Spingardi e di tutti gli altri ministri. Accenna al plebiscito d'affetto comprovato dall'augurale saluto giunto da tutte le Associazioni alpinistiche d'Italia, d'Europa, d'America e dalle principali Accademie e dalle istituzioni scientifiche. Ricorda le recenti prove d'alto alpinismo dimostrato da un giovane alpinista italiano, il buono schiatta biellese, Mario Piacenza, che ha issato il tricolore su un'alta vetta dell'Hymalaia, e, con parole di gratitudine, accenna alle munifiche offerte dei coniugi De Marchi e del comm. Gamba di Genova, che hanno eretto, a loro spese, due importanti rifugi. Dopo un saluto alla Regina Margherita, l'augusta prima alpinista d'Italia, l'oratore chiude il suo discorso annunciando che il ministro Credaro ha voluto offrire al Club Alpino, per le sue iniziative, di carattere pedagogico, una medaglia d'oro.

Il discorso del senatore Blaserna

Fra la più intensa attenzione dell'uditorio prende la parola il venerando senatore Blaserna, vice-presidente del Senato, presidente della Reale Accademia dei Lincei. L'illustre scienziato si compiace, con elevate parole, di essere fra i superstiti compagni del suo grande maestro Sella, fra i giovani alpinisti che, amando le Alpi, adorano e hanno il culto per le utili scienze, per le arti consolatrici, per le ansiose ricerche della verità. L'oratore ricorda che Quintino Sella, il rinnovatore dell'Accademia dei Lincei, è un vivo e *immortale* simbolo di fierezza gentile, di ostinata e ordinata laboriosità. Ne rievoca, commosso, la buona e cara immagine paterna, un po' rude e silenziosa.

« Quando egli si presentava nelle nostre assemblee di studiosi, col suo *gilè bianco*, modesto e sereno ci incuteva amore e rispetto ».

L'oratore parla pure a lungo dell'opera politica e sociale del compianto fondatore del Club Alpino, al quale l'Italia deve in grande parte la presente floridezza economica e la sua attuale magnifica posizione di grande nazione civile e civilizzatrice.

Il senatore Blaserna, quando termina, è fatto segno a un'interminabile ovazione.

Brevemente parla il comm. Usseglio, che dà il benvenuto a tutti gli alpinisti italiani e stranieri, a nome di Torino; con parole applauditissime ringrazia gli alpinisti delle Alpi Giulie e Tridentine, ai quali dice: « Voi siete i custodi dell'italianità dell'Alpe: noi vi vogliamo molto bene! ». Ricorda le benemerenze dei battaglioni alpini e dei valorosi militi della regia guardia di finanza che vegliano sui monti alla tutela dei diritti finanziari dello Stato.

" Viva gli alpini! „

Salutato da vivissimi applausi sorge a parlare il colonnello del 4.o reggimento alpini, cavaliere Ferrero, che con bell'impeto oratorio ringrazia il Club Alpino per quanto ha fatto e fa a favore del Corpo delle sentinelle delle Alpi, creato dal generale Magnani Ricotti, uno dei fondatori del Club Alpino. « Nella palestra delle Alpi, lontani dai rumori mondani — dice il colonnello Ferrero — più vicini ai pericoli e presso gli alti cieli, gli alpini si sono preparati a quelle prove vittoriose di Libia, per le quali l'esercito e il popolo d'Italia hanno ritrovato la grande strada per la magnifica avanzata nel campo della civiltà e delle conquiste ».

Parlano in seguito il comm. Johnson, direttore del Touring Club italiano, il barone Gabet, rappresentante del Club Alpino francese, il dottore Zipper e il signor Marzani, il primo della Società alpina delle Giulie e il secondo degli alpinisti tridentini, commossi e esultanti. Le loro parole sono frequentemente interrotte da applausi e coronate da ovazioni e da abbracci.

Un magnifico, semplice discorso, pronuncia il giovane e valoroso alpinista inglese Eaton, per delegazione della presidenza del Club Alpino inglese. L'Eaton ci ricorda che gli alpinisti inglesi sono orgogliosi di avere tra i loro soci i migliori alpinisti italiani, S. A. R. il Duca degli Abruzzi, il dottor De Filippi e il nobile conquistatore del Cervino, Guido Rey. « Noi inglesi — dice — vogliamo molto bene alle Alpi vostre, o italiani: e siamo come in patria nei villaggi delle alte vallate! Oggi è nostro dovere di alpinisti e di inglesi rendere onore di ammirazione al grande Sodalizio che segna nei suoi annali tante belle vittorie e ha un suo austero martirologio. Io non so parlare bene in italiano: scusate; ma debbo, a nome della Presidenza del Club Alpino inglese, mandare un saluto alle guide italiane del Cervino, del Rosa, del Monte Bianco; sono brave, buone, coraggiose. Nessun uomo coraggioso e gentile, nessun inglese può passare dinanzi alla Croce che ricorda la morte di Carrel senza pensare: « Qui è caduto un uomo forte e eroico, che ha fatto sempre il suo dovere ». Noi inglesi auguriamo che l'amore delle Alpi comune tra tutti gli alpinisti d'Italia e d'Inghilterra renda più affettuosi i vincoli d'affetto e d'amicizia tra i due nostri grandi popoli ».

Parlano ancora Ballocchi e Müller, per gli alpinisti svizzeri, che offrono due coppe alla Presidenza; Regard, presidente della Sezione di Lione; il cav. Di Cessole per gli alpinisti nizzardi; il prof. Sacco per la Società degli Alpinisti Friulani e per la Società Geologica; Ghisi, presidente della Sezione di Milano; il cav. Perotti, presidente della Sezione escursionisti di Torino; Pallavicini, degli escursionisti monzesi; Glissenti, per la Sezione di Brescia; Cederna, per quella della Valtellina; il comm. prof. Guido Cora; il cav. Brioschi, di Milano; Martinet, della Sezione di Aosta; Dazzoni del Gruppo giovanile, e Meneghini della Sezione di Padova.

Alle 17 al Monte dei Cappuccini alla Vedetta, ebbe luogo un riuscito ricevimento, al quale intervennero molti congressisti e numerose signore.

La partenza dei congressisti per le valli aostane

Stanotte alle 1,30 i congressisti sono partiti in treno speciale in due numerosi gruppi per le escursioni in Valle d'Aosta, donde procederanno poi — venerdì 12 — per Ivrea e Oropa, dove deporranno corone sulla tomba del compianto fondatore del Club Alpino, Quintino Sella.

La Carovana A — la più numerosa e della quale fanno parte i giornalisti — si reca a Hône Bard a pernottare a Dondena, dove giungerà stasera alle 16. Una parte dei gitanti procederanno poi nella giornata di martedì per il lago Miserin e per la finestra di Champorcher (m. 2828); scenderanno a Cogne donde mercoledì ascenderanno al Ghiacciaio di Nomenon e di Grand Croux; un'altra parte ascenderà alla Rosa dei Banchi (m. 3164). La Carovana B, che andrà invece ad Aosta, ascenderà al Gran Paradiso (m. 4061) e ai colli dell'Erbetet e del Gran Neyron. Centro di queste escursioni è il Rifugio Vittorio Emanuele.

Delle due comitive fanno parte parecchie signore e signorine. Ad Aosta, a Cogne, a Ivrea, a Oropa e a Biella si preparano cordiali accoglienze ai gitanti.

L'elogio del Re alle forze navali radunate a Golfo Aranci

Golfo Aranci, 7, sera.

Il Re assistette nel pomeriggio di ieri alle esercitazioni delle siluranti. Sono stati fatti esplodere due siluri. Le esercitazioni si sono svolte brillantemente.

Stamane partì colla *Dante* per assistere ad una esercitazione tattica della prima Divisione della prima squadra e quindi recarsi a visitare alcuni ancoraggi.

Terminate le esercitazioni, il ministro della Marina ha diramato il seguente ordine del giorno: « S. M. il Re mi dà l'incarico di manifestare alle forze navali riunite a Golfo Aranci, la sua soddisfazione per i notevoli progressi constatati nell'impiego delle armi e nelle evoluzioni. La parola del nostro Re ci sia di sprone a perseverare nel quotidiano lavoro per arrivare a quel grado di preparazione e di allenamento che l'Italia attende da noi e che certamente raggiungeremo. - Firmato: *Enrico Millo* ».

Durante le esercitazioni di questa mattina l'idroplano della *R. Nave Roma*, pilotato dal tenente di vascello Roberti e avente a bordo il tenente di vascello Vivaldi-Pasqua, ha eseguito numerose e brillanti evoluzioni, meritandosi il compiacimento di Sua Maestà.

Il gen. Salsa gravemente ammalato

Venezia, 7, mattino.

Come ve ne avevo dato a suo tempo notizia, il generale Salsa dai primi giorni dell'agosto si trova in riposo al Lido, ove ha affittato un villino alle Quattro fontane. L'illustre generale è venuto qui a ritemprare le forze e lo spirito, depressi a causa delle fatiche sopportate in guerra, dei dolori fisici per una recente operazione chirurgica, e dell'ambascia per la morte del figlio. Colla moglie, colla figliuola e col dottor Spiro Sardi faceva la mattina lunghe passeggiate sulla spiaggia e trascorreva il pomeriggio in una capanna del grande stabilimento balneare. Lo si vedeva anche aggirarsi nelle sale e sulla terrazza dello stabilimento, fatto segno alla deferente attenzione del pubblico cosmopolita che ogni giorno conviene in quel mondano elegantissimo ritrovo. Pareva che la sua salute rifiorisse, pareva che lo svago e la distrazione del sito incantevole avessero anche attutito i suoi dolori morali.

In questi ultimi giorni però corsero voci allarmanti intorno alle sue condizioni fisiche. Assunte notizie si è saputo che il generale da qualche giorno è a letto per un male di cui il dottor Sardi ed altri medici, chiamati a consulto, non nascondono la gravità, e che gli cagiona vive sofferenze, sebbene si nutra la speranza che la fibra gagliarda dell'eminente generale possa vincere la crisi che lo affligge.

Le grandi manovre in Francia
Il tema - I comandanti

Parigi, 7, sera.

Le grandi manovre dell'esercito francese avranno luogo quest'anno nel sud-ovest dall'11 al 18 ottobre sotto la direzione del generale Joffre, capo di Stato Maggiore Generale dell'esercito. Esse si svolgeranno secondo un tema che sarà dato ai capi dei partiti soltanto alla vigilia dell'inizio delle ostilità, ma che si appoggia sulla seguente situazione generale:

« Nei primi giorni di settembre il partito rosso del sud si è impegnato contro il partito azzurro del nord nella regione della Borgogna ed è minacciato al fianco sinistro dall'arrivo di rinforzi nemici. Le truppe rosse hanno dovuto ritirarsi nella direzione di Tolosa, capitale del partito rosso, dove affluiscono i nuovi rinforzi provenienti dal sud e dal sud-est. Le truppe del partito azzurro impegnate in un combattimento in Borgogna sono momentaneamente respinte nelle loro posizioni, a causa delle perdite subite e della difficoltà di rifornimenti. Nuove truppe azzurre sono in formazione nel sud di Bordeaux ».

Il generale Pau, membro del Consiglio Superiore della guerra, comanderà il partito azzurro, ed il generale Comer, anch'esso membro del Consiglio Superiore, il partito rosso.

Un importante servizio di rifornimento sarà effettuato in queste manovre. Il rifornimento dell'esercito del generale Pau si farà con nuovi mezzi, con il sistema dei centri di rifornimento e di fabbricazione. Questi centri saranno stabiliti a Bordeaux, di dove partiranno i treni di approvvigionamento delle truppe in manovra. Tutti gli approvvigionamenti di viveri saranno spediti per ferrovia a Castel Jalouse, di dove saranno distribuiti con sezioni di automobili pesanti alle truppe in campo. Anche l'acqua sarà spedita da Bordeaux in vagoni speciali, giacchè una parte dei campi delle manovre ne sono sprovvisti.

Queste innovazioni nel rifornimento degli eserciti sono completate da una innovazione che consiste nel domandare agli automobili militari stabiliti per il servizio di intendenza il loro massimo rendimento, cioè 140 chilometri al giorno.

Treno militare che devia
Un morto ed undici feriti

Bezières, 7, mattino.

Un treno militare, che trasportava il 1.o battaglione e lo Stato Maggiore del 96.o reggimento fanteria, di guarnigione a Beziers, alle grandi manovre del sud-ovest, è deviato alla stazione di Bedarieux. Vi sono un morto e undici feriti.

Ruba gioielli e li regala alle donne

Caltanissetta, 7, sera.

Mentre il maresciallo Trombi ed alcuni agenti erano in perlustrazione, notarono un giovane forestiere che destò i loro sospetti; avvicinatolo, lo costrinsero a seguirli in Questura, dove al delegato di servizio dichiarò di essere Giuseppe Conti, dimorante a Castel Vetrano, e qui di passaggio. Perquisito, venne trovato in possesso di un paio di orecchini con perle, di anelli d'oro ed altri oggetti preziosi, sulla di cui provenienza egli si contraddisse, finendo poi per affermare di averli comprati a Castel Vetrano per regalarli ad una ragazza con la quale era fidanzato. La cosa non persuase il delegato, che, messo alle strette il Conti, finì per farlo confessare che li aveva rubati a Santa Ninfa, in un albergo ove alloggiava, mentre i proprietari dormivano. Richiesto dove si trovavano gli altri gioielli, il Conti rispose di averli regalati alle « più belle ragazze di Caltanissetta » che risultarono poi essere « donnine assai equivoche ». A certa Biagni aveva regalato un orologio d'oro, un fermaglio con brillanti ed orecchini di rilevante valore, e quattro anelli anche con brillanti; ad altra donna aveva fatto regalo di un braccialetto di argento, di alcuni anelli, e di un orologio d'oro; ad altra donna ancora aveva regalato un collier, un orologio, un braccialetto e fermaglio con topazi.

Le grandi esercitazioni di cavalleria
Il supposto generale

Desio, 7, notte.

Questa mattina Sua Altezza Reale il Conte di Torino nella villa Traversi, ora Tittoni, in Desio, la medesima ove ebbe luogo lo storico colloquio fra l'allora ministro degli esteri, Tittoni, e il conte Aherenthal, ha diramato ai comandanti della seconda e terza divisione di cavalleria (generali Vercellone e Quercia), nonchè a quelli della divisione provvisoria e alle brigate unite (generali Coardi di Carpeneto ed Amato) il supposto generale delle manovre e i temi assegnati a ciascun partito. Quindi il principe è partito in automobile per raggiungere la terza divisione concentrata a nord di Gallarate e assistere personalmente alla conferenza, con la quale il generale Quercia ha spiegato ai suoi ufficiali come intende agire per risolvere, per la parte che riguarda la sua divisione, il còmpito assegnato al partito rosso.

Nel pomeriggio di oggi il Conte di Torino si è recato presso la divisione provvisoria concentrata fra Oleggio e Novara, assistendo pure ad una conferenza analoga alla precedente, nella quale il generale Coardi di Carpeneto ha illustrato l'impiego nelle imminenti manovre delle due brigate ai suoi ordini.

Alla cavalleria del partito azzurro pare che non sia riservata l'entrata in scena che al terzo od anche al quarto giorno dell'apertura delle ostilità fissata, come è noto, per le 5 ant. di domani 8 settembre.

Commetteremmo una indiscrezione di cattivo gusto se oggi stesso dessimo contezza dei temi assegnati ai due partiti. Tale indiscrezione, oltre ad essere perfettamente inutile, metterebbe ciascun partito al corrente della dislocazione di quello avversario e lo scopo delle manovre ne risulterebbe compromesso.

Il lettore quindi si contenti, almeno per i primissimi giorni delle manovre, di indicazioni approssimative per quanto riguarda lo spostamento che le divisioni di cavalleria hanno assunto all'atto della comunicazione del supposto generale, il quale, d'altra parte, si presta già abbastanza al commento e alla induzione precisa senza che sia necessario completarlo con i temi assegnati ai partiti, e quindi con la dislocazione generale.

***

Il partito azzurro, adunque, e non soltanto la cavalleria azzurra, ma tutto l'esercito nazionale, ha subìto ad ovest di Vercelli, su di un vasto campo di battaglia, che potrebbe aver avuto il suo centro, per esempio, a Mortara, un fiero grande scacco, che lo ha costretto a mettere il Ticino fra sè e il nemico. Ma l'ostacolo di questo fiume non basta per assicurare il riordinarsi dell'armata respinta. Le forze nazionali tentano di ripiegare dalla riva sinistra in quella destra del Po.

Il partito rosso, vale a dire l'esercito invasore, benchè sia riuscito vittorioso nella battaglia, che ha avuto per suo centro Vercelli o Mortara, stremato dallo sforzo compiuto, ha bisogno di alquanti giorni per riposarsi e riordinarsi, e alla sua cavalleria, cioè alla sua divisione di cavalleria rossa effettivamente rappresentata, prescrive di spingersi sulla pianura lombarda, per riprendere il contatto col nemico, contatto che sembra essere stato perduto, e battere la cavalleria azzurra. Questa, per suo conto, ha avuto dall'armata nazionale il còmpito di disturbare il riposo e il riordinamento del vittorioso e, comunque, di impedire l'azione della cavalleria rossa. Dal supposto generale quindi non si può comprendere ancora se la cavalleria azzurra agirà come cavalleria in retroguardia, mentre il grosso dell'esercito si ritira cercando di mettere il più ampio spazio possibile fra sè e il nemico, allo scopo di agevolare in tutti i modi codesta ritirata, oppure se la cavalleria azzurra, trascurando la precedente missione essenzialmente difensiva, miri viceversa ad una decisa offensiva, con obbiettivo il Ticino, cioè il territorio dove la stanca armata rossa sosta.

In altre parole, il supposto generale non esclude che la cavalleria azzurra intervenga inopinatamente come elemento nuovo che non abbia partecipato alle vicende precedenti, le quali hanno costretto il grosso azzurro a ritirarsi verso il Po e il grosso rosso a sostare attorno a Vercelli. Nel supposto generale si parla bensì del partito rosso che spinge la propria cavalleria in avanscoperta strategica, ma non si dice se il partito azzurro *nello stesso tempo* faccia altrettanto della sua cavalleria. E' il partito rosso che razionalmente suppone di dover impedire un'azione della cavalleria azzurra, ma questo non risulta dal supposto generale che in guisa condizionale. Nell'azione quindi, che si inizierà domani mattina, manca al partito rosso e, per lo meno, dovrebbe mancargli qualsiasi nozione precisa sulla direzione donde l'avanzata della cavalleria avversaria può avvenire.

Il partito rosso ha di fronte un vastissimo, intricatissimo e coperto terreno, dove sarà veramente arduo riuscire a scoprire le brigate avversarie che, compiendo nella giornata di oggi gli spostamenti precedenti all'inizio delle ostilità, hanno assunto una dislocazione ignota. E quando si consideri che le forze del partito azzurro non sono composte che di tre brigate, si comprende come sia giustificato il timore di tutti gli organi esploranti sul partito rosso, moventisi sulla terra e in aria, di non riuscire a scoprirlo, nè nella prima nè nella seconda, e forse neppure nella terza giornata delle manovre.

***

Il generale Ricci, capo dei giudici di campo, ha tenuto oggi qui a Desio la conferenza nella villa Cavazza (è la giornata delle conferenze quest'oggi), ripartendo fra i giudici i loro còmpiti. Sono previsti per domani i passaggi del Ticino di una parte notevole della cavalleria rossa, su ponti costruiti dalle sezioni del genio addette a ciascuna divisione.

E' cominciato quest'oggi a funzionare il cosidetto ufficio stampa di queste grandi manovre, dove solo la molta amabilità del capitano Malnoni d'Intignano, addetto ai giornalisti, riesce a farci sembrare meno amara la delusione nostra generale di aver constatato come, contrariamente a quanto avveniva alle grandi manovre prima della guerra, nulla assolutamente, nulla si è fatto per agevolare minimamente il nostro còmpito. Il capitano Malnoni d'Intignano ci darà contezza dei comunicati ufficiali. Ecco tutto.

ARNALDO CIPOLLA.

La malattia del ministro Facta

Pinerolo, 7, mattino.

L'on. ministro Facta, che era partito da Roma mercoledì sera già alquanto indisposto, venne sorpreso nel viaggio da forte febbre. Giunto a Pinerolo, ha dovuto mettersi a letto.

Si tratta, a quanto pare, d'una forma infettiva. La malattia, fortunatamente, segue il suo corso normale e non presenta complicazioni. (Ag. Stefani).

Le feste di Certaldo

Certaldo, 7, sera.

Sono continuati oggi i festeggiamenti per i parentali di Giovanni Boccaccio. Alle 8,50 le autorità cittadine si sono recate alla stazione a ricevere la Società Storica della Val d'Elsa e gli Amici dei Monumenti. Gli ospiti sono stati accompagnati al Municipio ove è stato loro offerto un rinfresco. Fra i presenti erano Pio Rajna, Renato Fucini, Adolfo Orvieto, Francesco Massara, bibliotecario della Gambalunghiana ed altre notabilità.

Dopo un rinfresco, ha avuto luogo al castello Vicariale la riunione della Società Storica della Val d'Elsa, nella quale ha parlato applaudito, il prof. Massera sulla « Lirica del Boccaccio ».

Quindi vi è stata una riunione degli Amici dei Monumenti. Adolfo Orvieto, rettore della Brigata Fiorentina, ha spiegato agli intervenuti, fra cui si notavano i rappresentanti delle brigate di Siena, Lucca, Teramo, Cortona, Venezia, Arezzo, le ragioni per le quali non è stato indetto un convegno nazionale degli Amici dei Monumenti, affermando l'opportunità di un periodo di raccoglimento delle brigate. Quindi ha tratteggiato i nuovi criteri direttivi dell'istituzione degli Amici dei Monumenti ed anche le opportune innovazioni.

Dopo un'interessante discussione, alla quale partecipò anche il prof. Caprin, è stato approvato un ordine del giorno per la conservazione integrale della piazza delle Erbe di Verona.

Alle ore 11 sono giunte le società ginnastiche ricevute fra suoni delle musiche e da enorme folla. Al Municipio ha avuto luogo un grande ricevimento durante il quale Vittorio d'Aste ha pronunciato, a nome del comitato, un applaudito discorso. I ginnasti hanno poi offerto al sindaco Mannucci una targa.

Il tempo è splendido.

La Società storica della Val d'Elsa e gli Amici dei Monumenti si sono riuniti a banchetto a Certaldo Alto, al castello inglese di Miss Robins. Il banchetto era di 120 coperti. Vi hanno partecipato, fra gli altri, il prof. Orazio Bacci, presidente della Società storica, Pio Reyna, Renato Fucini, Isidoro Del Lungo, Adolfo Orvieto, il conte Passerini, il prof. Giulio Caprin, il professore Massara, Augusto Vecchi ed il segretario generale del Comitato Vittorio d'Aste. Al levar delle mense il sindaco, marchese Mannucci, ha rivolto il saluto alla Società storica ed alla Società degli amici dei monumenti, custode gelosa dell'arte italica. Orazio Bacci pronunziò un applauditissimo discorso, vibrante di entusiasmo per l'idioma del sì che conduce i cuori e le menti alla Patria italiana, e manda infine un saluto alla stampa.

Goffredo Bellonci, a nome della stampa, ringrazia, vivamente applaudito. A lui segue Vittorio d'Aste, anche applaudito.

Alle 15 al teatro Boccaccio, gremito di notabilità e di popolo, Giosuè Borsi ha letto la novella di Fra Cipolla, suscitando grande entusiasmo. Costretto dagli applausi, Borsi legge anche la novella del Cuoco Chichibio, nuovamente applaudito.

Alle 16 gli Amici dei Monumenti hanno visitato la Cappellina Elmi, dove sono pitture di Benozzo Gozzoli. Alla stessa ora, in piazza Solderini, gremita di circa 20,000 persone, ha luogo il convegno delle Società ginnastiche. Nella serata ha luogo una fiaccolata allegorica. Il paese è illuminato splendidamente.

Il maestro assassino ed incendiario non è pazzo

Berlino, 7, mattino.

Il maestro Ernesto Wagner, l'assassino ed incendiario di Mulhausen, ha inviato una lettera ai giornali, dalla quale appare che egli non è un pazzo, ma un delinquente della peggior specie. Di quest'opinione sono pure i medici, il giudice istruttore e quanti l'hanno finora avvicinato.

Nella sua lettera ai giornali il Wagner trova che vi è nel mondo troppa gente e che bisognerebbe escluderne la metà. Gli uomini gli sembrano brutti, tristi e deboli. « Di tutti i prodotti dell'uomo — scrive Wagner — è certamente l'uomo stesso che è il peggiore. Da sei anni il mio pensiero costante era l'omicidio! ». Aggiunge inoltre che voleva non soltanto uccidere, ma martirizzare bestialmente.

Secondo le informazioni dell'ultima ora si dà un'altra spiegazione al delitto: il Wagner avrebbe commesso dei gravi oltraggi dal punto di vista sessuale: immaginandosi che tutto il villaggio li conoscesse, commise la strage.

Dopo lunghe sofferenze improvvisamente rendeva la sua bell'anima a Dio il

Conte BALBO di VINADIO

Addolorati, ne danno il triste annunzio:
La moglie contessa MARIA nata BILLIANI DI CANTOIRA;
I figli: PROSPERO colla moglie MARIA CECILIA SOLARO DEL BORGO e figli;
PIPPO colla moglie AMALIA BORBARELLI DI RIFREDDO e figli;
PIO colla moglie GUENDALINA ASQUINI e figli;
ENRICO colla moglie ADA TAFFARO e figlio;
GABRIELLA col marito ALERAMO BOSCO DI RUFFINO.
I fratelli, la sorella, la cognata, i nipoti ed i parenti tutti.

Castello di Torre Balfredo Canavese, 8 settembre 1913.

UNA PRECE.

La cara salma sarà trasportata e tumulata a Torino nel sepolcreto di famiglia.

Alle ore 10 di martedì, 9 settembre, avrà luogo la messa presente cadavere nella cappella del Cimitero di Torino.

Non si mandano speciali partecipazioni e si prega di non inviare fiori.

A poche settimane di distanza dal decesso dell'amato *Consorte*, dopo breve malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, e munita dei Conforti Religiosi, spirava questa notte la signora

Maria Blais ved. Vallero

I figli: Avv. GUSTAVO, Consigliere Aggiunto di Prefettura a Cuneo, e VALERIO, sottotenente 5.o Alpini; la madre ADELE GRASSET ved. BLAIS; i fratelli, la sorella, la cognata, i parenti tutti, con animo straziato, ne danno il triste annunzio.

Torino, 7 settembre 1913 (via delle Scuole, 10).

La sepoltura avrà luogo in Susa, dove verrà trasportata la cara salma, il giorno 8 corr., alle ore 18,30, partendo dalla Stazione.

Sabato, dopo breve malattia, sopportata cristianamente e munita dei conforti della Religione, mancava

Regina Paissa n. Canale

d'anni 80

I figli Cav. PIETRO e GIACOMO; le nuore, i nipoti, pronipoti e parenti tutti, ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo lunedì, 8 corrente, alle ore 9, partendo da via Carlo Botta, 5.

Non si mandano speciali partecipazioni.

La vedova CELESTE FORNARI-CAMPINI e la famiglia tutta, coll'animo profondamente commosso, sentitamente ringraziano quanti vollero prendere parte alla loro sventura e rendere l'ultimo tributo d'affetto al loro dilettissimo

Ernesto Fornari
Capitano del 23° Fanteria

In particolar modo ringraziano le rappresentanze del 23.o e 24.o Reggimento Fanteria e del Comando della Divisione di Novara, il presidio di Cuorgnè, nonchè il Maggior-Generale Angelotti, che con ispirata e commovente parola seppe far risaltare le eminenti virtù militari e civili del caro Estinto.

Cuorgnè, 8 settembre 1913.

Il padre CARLO, la madre PRASSEDE PIANTA, il fratello FILIBERTO, la sorella Dottoressa AUGUSTA, con lo zio Geometra MAURIZIO ed i parenti porgono i più sentiti ringraziamenti al Dottore Pietro Morino, al Dottore Tommaso Rossi e consorte per le fraterne cure prestate, ed a tutti coloro che vollero, con la loro presenza, con fiori od in qualsiasi altro modo, dare un ultimo attestato di affetto alla cara

Clelia Delù

Alfiano Natta, 8 settembre 1913.

Cronaca Cittadina

La Regina del Mercato è stata incoronata nel Giardino Reale

Malgrado la minaccia di pioggia, che poi si mutò in una semplice spruzzatina, e la minaccia del mal di denti, che purtroppo volle alterare un pochino le belle fattezze del viso regale, Adelaide I ha affrontato, coprendosi appena la guancia malata con un ventaglio di piume, gli sguardi di migliaia di sudditi ed è salita al trono. Il suo coraggio fu premiato; gli sguardi dei sudditi erano di ammirazione, e le mani, applaudendo freneticamente, la esprimevano a lei a note chiare e sonore.

Il trono era preparato nel Giardino Reale, sotto un rosso padiglione dalle ampie tende di velluto. Di fronte, all'ombra delle piante centenarie, erano i posti per il pubblico, un pubblico per un quarto venuto da tutta Torino e per tre quarti portapalatino: un pubblico essenzialmente femminile. C'erano le amiche e le rivali di Adelaide I, le concorrenti, le invidiose e le ammiratrici... Ma poichè erano tutte carine — e lo sapevano — finirono poi tutte per gridarle il loro evviva con la gaia vocina trillante.

Sua maestà arriva...

Poco prima delle quindici presero posto ai lati del palco le Autorità: il rappresentante del sindaco, comm. Albertini, notissimo e popolarissimo nel regno palatino, il comm. Adolfo Bona, il comm. Diatto, il cav. Ratti, del Consiglio comunale; il rappresentante del prefetto, avv. Ferro, parecchi funzionari di P. S. e ufficiali dei carabinieri, che dirigevano il servizio d'ordine.

Al suono delle Bande di Santa Cecilia e della Casa Benefica, alle 15, con lodevole puntualità, arrivarono i landeaus con la regina, il... presidente del Consiglio, Ratti, i ministri, i cavalieri, le dame.

Le note dell'inno alla Regina del Mercato, del maestro Vaninetti, ridestarono in noi — e specialmente in alcune ex-maestà che assistevano in incognito alla cerimonia — rimembranze di passate feste palatine, ed un applauso unanime, schietto, caloroso scoppiò quando Adelaide I, fresca nel suo abito serico dal lungo strascico, scese dalla prima vettura, dando la mano al presidente Ratti, seguita dalle due dame d'onore e dai due paggetti, e si avanzò sul palco sin dinanzi al seggio regale. Il dolce volto dall'ovale perfetto, ad onta del gonfiore malvagio, — un gonfiore antimonarchico, — appariva raggiante: gli occhi lucevano di gioia sincera. Le dame, candide e seriche anch'esse come la loro sovrana, erano severe, compunte, compprese dell'importante carica loro affidata.

Appena la regina fu a posto, seguirono in altre vetture gli altri membri del Comitato, poi le otto dame di Corte, infine le rappresentanti dei mercati coi relativi cavalieri.

La corte pittoresca

Il leggero, frusciante sciame delle fanciulle dei mercati, coi baldi cavalieri dai piumati cappelloni alla moschettiera, fu accolto al suo ingresso da nuovi battimani scroscianti. Le prosperose, promettenti bellezze portapalatine, strette nei corsetti variopinti, fasciate dalle gonnelline corte, si schierarono di fronte agli occhi avidi del pubblico, ai lati della Sovrana, come una visione di Paradiso. Erano otto per ogni mercato, allineate quattro a destra, quattro a sinistra di Sua Maestà: un superbo ventaglio di figurine provocanti, di cui Adelaide I era il centro luminoso...

I costumi erano tutti graziosi: le pescivendole in giubbetto giallo, cappuccetto rosso e vesti a righe (queste, bisogna riconoscerlo, erano le più formose...); le frutti... ed erbivendole in chiari costumini gialli e azzurri vivi, d'una certa birichina grazia contadinesca, ombreggiati dagli ampi cappelli di paglia fiorentina, carichi di frutta... di stagione; le esercenti in rosso, un bel rosso acceso, come il vino del Piemonte, anzi come il buon sangue piemontese; e infine le commercianti in tessuti (nelle silhouettes dalle mosse guizzanti, tipo atelier), in violaceisime, elegantissime toilettes viola.

Dietro questa Corte così appetitosa da far invidia ad un Imperatore, erano i magnati del Comitato, tra i quali l'infaticabile signor De Stefanis, e il gran mastro delle cerimonie Bonfante, accanto a Ratti, il simpatico presidente.

L'incoronazione

L'incoronazione avvenne in modo semplice... ed austero.

Dopo un discorso opportunissimo del Ratti, che chiamò la festa della Regina festa di popolo, e quindi festa di lavoro, capace di recare sul mondo palatino e sulla città tutta una ventata di sana allegria, le dame d'onore posero sul bruno capriccioso capo della signorina Adelaide Revelli, il diadema che la fa assurgere alla dignità di Adelaide I, poi le avvicinarono lo scettro colle dorate torri palatine: il pubblico applaudì freneticamente; i signori Revelli padre e madre si asciugarono qualche lacrima dagli occhi... Infine il comm. Albertini mandò, con la sua parola vibrante e smagliante, un saluto ad Adelaide I in nome dell'Amministrazione Comunale. Disse che egli vede nella bella sovrana la rappresentante di una nobile, onesta, onorata classe di lavoratori: i lavoratori del mercato di Porta Palazzo, e trovò motivo dalle ombre che proiettavano gli annosi alberi del Parco Reale sulla lieta Corte palatina per rammentare altre Corti autentiche passate sfolgorando su quei viali, tra quelle piante, e rilevare quale splendida catena d'affetti abbia sempre compiuto l'Augusta Casa di Savoia al fedele popolo torinese.

« E poichè tutte le regine nostre — esclamò infine — hanno, oltre il regno, saputo reggere una famiglia, io auguro anche a Voi, bella Maestà popolare, di fare altrettanto... Signori, che Dio salvi... la Regina! »

Il simpatico discorso del facile oratore fu salutato da una ovazione: le bande attaccarono gli Inni; e la folla pittoresca si incamminò verso l'uscita, seguita dalla folla grigia dei curiosi.

La pioggia, che era cominciata a cadere, cessò come per incanto.

Il corteo

Presso il cancello che si apre in corso Regina Margherita, la Corte salì sugli alti carri allegorici — cinque in tutto — ed il corteo fantastico s'incamminò, seguito dalle vetture del Comitato. Precedevano i quattro carri dei mercati, ciascuno dei quali era occupato dalle rispettive mercantesse: la pescheria, la frutta e verdura, i tessuti e gli esercizi...

— Evviva Porta Palazzo! — gridava il pubblico, acclamando e superando colle voci le Musiche che intercalavano la sfilata. Ultimo veniva, grandioso, sfolgorante, il carro della regina, coi postiglioni, le dame d'onore ed i cavalieri caracollanti... Adelaide I sorrideva alle acclamazioni, e non nascondeva la sua felicità. Fra due fitte ali di popolo, il corteo passò per corso Regina Margherita, arrivò in piazza Emanuele Filiberto, rumoreggiante e gaia fra il chiasso delle giostre e le trombe delle baracche, svoltò in via Ponte Mosca, sfilò sotto le finestre della regina, attraversò il Balôn e finì di nuovo a Porta Palazzo, dove si sciolse.

Le dimostrazioni alla giovane graziosa sovrana furono calorose dovunque. Le ragazze del rione, tra la folla, le lanciavano baci e fiori, e le sue damigelle ricambiavano dal carro l'omaggio con getti copiosi di caramelle...

Il servizio complicato dei carri e delle vetture procedette senza il minimo incidente. Ma non c'è da meravigliarsene, lo dirigeva personalmente il cav. Goretta.

Augurando buon regno alla regina, concludiamo dunque anche noi col grido spontaneo del popolo: « Evviva Porta Palazzo! ».

La serata

Nella sera lietissima che successe alla lieta giornata, la Regina non apparve in pubblico; si limitò a dare un ricevimento privato alle più intime conoscenze. Essa aveva bisogno più che altro di riposo, per essere libera da ogni indisposizione e completamente ristabilita per quest'oggi. Ma i suoi sudditi si divertirono per conto loro. E le giostre, i baracconi, i banchi di beneficenza e banchettoni di Porta Palazzo furono animati e affollatissimi sino a tarda ora. Le giostre specialmente furono il principal ritrovo e il principal successo della serata. Tutta la gioventù femminile e maschile del regno palatino, nonchè molta gioventù straniera... torinese, aveva preso d'assalto cavalli e automobili giranti, e al suono degli organi si divertiva, si divertiva alla follia.

Sembrava che per un momento a Porta Palazzo fosse nato all'improvviso una specie di carnevale: un carnevale estivo. Erano infatti impegnate tra le giostre e la... piazza lotte incredibili di stelle filanti e coriandoli, di fiori di carta e confettini.

E si scherzava e si gridava e ci si abbandonava a piccole audacie, dimenticandosi di vivere in una qualsiasi domenica di settembre. Tutto ciò ad onore e gloria di Adelaide I. E la regina, dalla sua cameretta dove avrà passato un po' agitata la prima notte di regno, ha protetto certamente le ore di spasso del suo popolo, poichè nessun incidente è avvenuto. Porta Palazzo ha dimostrato, pur tra i sollazzi estivi, di sapersi divertire senza eccedere, di saper godere senza passare la misura.

Automobile ribaltata presso Pinerolo

Tre persone gravemente ferite

Un'altra disgrazia automobilistica è avvenuta ieri sera, poco prima delle ore 20, presso Pinerolo, e ne sono rimasti vittime tre giovani della nostra città, i quali hanno riportato ferite alquanto gravi, per cui i medici si sono riservati sulla prognosi.

La prima notizia è giunta in città a tarda ora, ed a tutta prima aveva assunto — come del resto è facile in simili frangenti — proporzioni assai più allarmanti.

Un'automobile, arrivata a grande velocità dallo stradale di Orbassano, si fermava infatti, verso le ore 22, dinanzi all'Ospedale Mauriziano e portava nel suo interno quattro giovani, dei quali tre dovettero essere trasportati con le barelle nella sala dei pronti soccorsi.

Mentre i medici si disponevano a prestare ai feriti le cure del caso, veniva informata la Questura e all'Ospedale si recava subito il delegato Cesare Rossi, per le necessarie constatazioni.

Dall'inchiesta eseguita dal funzionario e dal racconto fatto dal solo tra gli automobilisti che era in grado di parlare, si potè ricostruire nei suoi più minuti particolari il doloroso accidente.

Come avvenne la disgrazia

Ieri mattina, partivano da Torino, in automobile, sopra una 16-20 HP., quattro persone, per compiere un'allegra gita a Pragelato: i signori Vittorio Pianazza, comproprietario del « garage » Pianazza e C., in via Ospedale, di anni 20; Carlo Degaspari, di anni 22, sarto da donna; Giuseppe Stevano, di anni 27, industriale, e l'orefice Michele Franco. La gita, nell'andata, aveva avuto un esito felice; ma non fu, purtroppo, simile il viaggio di ritorno. Bisogna ricordare che l'automobile era una vettura in prova, appartenente al « garage ».

La comitiva fece colazione a Pragelato, senza incidenti, poi si incamminò sulla via del ritorno. Il signor Vittorio Pianazza stesso si pose al volante e guidò la vettura con la sua consueta sicurezza. Così l'automobile attraversò, fuggendo, Pinerolo, ed arrivò rapidamente sullo stradale per Torino. Qui, appena fatte poche decine di metri, il guidatore si accorse che dietro la sua vettura ne avanzava un'altra, pur lanciata a grande velocità. Questa ultima, infatti, suonava disperatamente la tromba, volendo secondo ogni probabilità farsi cedere il passo.

Il Pianazza, che volgendosi vide la vettura arrivare, si decise a lasciarla passare innanzi e manovrò il manubrio in modo da far volgere la sua automobile da un lato. Si era presso un passaggio a livello della ferrovia. La macchina del Pianazza, che lo aveva appena oltrepassato, sterzò volgendo verso la scarpata non molto alta sul livello del suolo sottostante, mentre quella che seguiva, che si seppe poi appartenente all'orefice Domenico Cravero, di via Roma, continuava diritta per avanzare sulla via che le lasciava libera la vettura precedente.

Ma un caso disgraziatissimo turbò la manovra del Pianazza. L'automobile, nell'eseguire lo svolto, ribaltò, rovesciandosi nel fosso fiancheggiante lo stradale e rimanendovi quasi capovolta. La scena fu terribile. Le persone che erano sui sedili vennero in parte lanciate a distanza, in parte giacquero tra i frantumi del veicolo. Questo, a sua volta, rimase spezzato e ridotto in condizioni inservibili.

La scena tragica si svolse in un attimo.

L'opera di soccorso

I gitanti che dalla vettura del signor Cravero avevano seguito in quel brevissimo istante lo svolgersi del tragico fatto, alzarono grida acutissime di spavento, mentre il guidatore fermava la macchina.

Lo spettacolo era dei più terribili ed angosciosi. I quattro giovani giacevano tutti chi sul ciglio della strada, chi sotto i pezzi della carrozzeria infranta e le loro condizioni apparivano molto preoccupanti.

Dalle case vicine, ove la notizia del disastro era giunta fulminea, accorsero molte persone, qualcuna anche portando disinfettanti, bende e cotone; con tutti i riguardi possibili gli infelici vennero sollevati e deposti sull'automobile che il signor Cravero mise subito a disposizione. Il Pianazza, il quale aveva certo battuto col petto contro il volante, muoveva appena le labbra e le sue sofferenze dovevano essere atroci. Il Degaspari e lo Stevano si lagnavano di forti dolori alle gambe ed alle spalle; soltanto il Franco, assai confuso e stordito, non accusava [illegible] male.

Il pietoso compito durò per circa una mezz'ora; dopo di che la vettura del signor Cravero si avviò verso Torino, cercando di evitare — pur mantenendo tutta la velocità possibile — le molte scosse del terreno.

Nella sala delle medicazioni i feriti furono visitati dal dottor Dardanelli. Il Pianazza aveva riportato la rottura di alcune costole e probabili lesioni interne, per cui fu ricoverato con prognosi riservatissima. Allo Stevano fu constatata la frattura della tibia e del malleolo destro e al Degaspari, oltre alla frattura del malleolo, contusioni alla spalla destra ed al viso. Anche costoro vennero ricoverati; ma il loro stato non appare così allarmante. Il Franco, che durante il tragitto si era completamente riavuto, si recò da solo alla propria abitazione.

L'automobile ribaltata si trova ancora sul ciglio della strada, da dove oggi verrà rimossa e trasportata a Pinerolo.

Tra padre e figlio

All'ospedale San Giovanni venne medicato l'operaio Federico Ghinamo, d'anni 22, abitante in via Guastalla 17, il quale aveva riportato tre ferite lacero-contuse al capo. Il Ghinamo raccontò d'essere stato ferito, con un corpo tagliente, dal proprio padre col quale era venuto a diverbio per futili motivi. Il dottor Jachia lo giudicò guaribile in dodici giorni; ma la guardia scelta Gargiulo, colà di servizio, avvertì tosto la Questura perchè il feritore venisse arrestato.

Prima però che gli agenti si recassero alla sua abitazione, il Ghinamo padre, che ha nome Matteo e conta 55 anni, si recava egli pure all'ospedale San Giovanni per farsi medicare alcune abrasioni alla mano destra, alla faccia e contusioni al torace. Il Ghinamo, a sua volta, disse d'essere stato ferito dal figlio, al quale egli volle fare un giusto rimprovero. Guarirà in otto giorni.

Furti

In piazza Emanuele Filiberto, certo Giovanni Luigi, abitante in via Cavour, 5, fu derubato dell'orologio e catena.

— Ignoti, forzata la porta di una soffitta in via Lagrange, 47, occupata dal personale di servizio del Ristorante [illegible], rubarono [illegible] quantità di effetti e oggetti di valore [illegible].

Come fu arrestato uno spacciatore di biglietti falsi

Il signor Riva Giuseppe, proprietario di una panetteria in corso Vittorio Emanuele 44, non pensava ieri mattina che avrebbe dovuto assoggettarsi ad una gara podistica. Ecco in quali circostanze l'occasione gli si è offerta. Verso le 10, mentre il Riva e sua moglie erano occupati a servire la clientela, entrò nel negozio un giovinotto sui vent'anni, il quale chiese che gli venisse dato un chilogramma di pane. Il suo desiderio fu subito soddisfatto. Avuto il pane, il giovinotto offrì pel pagamento un biglietto della Banca d'Italia di L. 50. La moglie del Riva ritirò il biglietto e diede il resto della somma, che il giovinotto mise lestamente in tasca. Mentre però egli muoveva i primi passi fuori della bottega, il signor Riva esaminò il biglietto ricevuto e immediatamente si avvide che era falso. Senza perdere tempo, egli lasciò il banco e raggiunto il marciapiede potè vedere ancora il giovinotto a breve distanza. Benchè si trovasse in pantofole, il panettiere riuscì a raggiungerlo sulla soglia della porta della casa distinta col N. 40. Fermatolo, lo invitò a ritornare nel negozio per restituire il danaro avuto, ma il giovanotto pensando che ricorrendo ad altri mezzi poteva forse sottrarsi al disturbo della restituzione, appena udì l'invito rivoltogli, gettò a terra il pane e quindi a corsa vertiginosa tentò di allontanarsi per via San Francesco da Paola. Benchè però dotato di energie giovanili di molta potenza, il suo proposito non potè essere effettuato, perchè alle grida del signor Riva, un ciclista che passava nella località, visto il fuggitivo, fu pronto a rincorrerlo e lo raggiunse all'angolo di via Mazzini. Fermatolo, venne poco dopo consegnato alle guardie municipali, le quali lo tradussero alla Questura. Ivi fu riconosciuto per certo Coccherello Luigi fu Giovanni, di anni 20, da Occimiano Monferrato, il quale già in altra occasione era stato arrestato per spendita di monete false, ma poscia assolto dall'Autorità giudiziaria per mancanza di prove accertate di colpabilità.

Due soldati investiti dall'automobile di don Bocca

Decisamente il sacerdote don Giuseppe Bocca è un automobilista poco fortunato. La notte scorsa, passando con la sua macchina portante il N. 63-2578 all'angolo dei Corsi Vittorio Emanuele e Siccardi, investiva e gettava al suolo i soldati del 1.o Reggimento Artiglieria da fortezza, Giuseppe Ghisone, di anni 21 e Giuseppe Dusel, d'anni 22, causando al primo una ferita lacero-contusa al dorso e contusioni al torace; al secondo leggere abrasioni al ginocchio sinistro. Lo stesso don Bocca, appena avvenuto l'incidente, scese dal suo veicolo e soccorse i due soldati, aiutandoli a salire sulla vettura ed accompagnandoli all'ospedale Martini. Quivi i feriti vennero stabilmente medicati e dichiarati guaribili, il Ghisone in quindici giorni ed il Dusel in quattro.

Ancora un investimento automobilistico

Carlo Francesco Burzio, d'anni 63, attraversando in bicicletta il Corso Casale presso il N. 220 veniva investito dall'automobile portante il N. 41-04, che trasportava la Giuria di una Corsa ciclistica. Il Burzio, gettato a terra, riportò alcune escoriazioni alla mano sinistra ed alle gambe. Una guardia municipale lo accompagnò alla vicina sezione dove il medico municipale signor Heer lo giudicò guaribile in otto giorni.

Bravo manovratore

Mentre un garzone della panetteria del signor Edoardo Verino, in Corso Moncalieri 130, era intento a caricare alcune ceste sopra un birroccio, a cui era attaccato un cavallo, sopraggiunse un treno elettrico proveniente da Moncalieri. Il quadrupede, imbizzarritosi improvvisamente, si portò sul binario a poca distanza dalla motrice, così da sembrare inevitabile un investimento. Ma il pronto uso dei freni fatto dal manovratore Guglielmo Berrino valse a scongiurare una disgrazia. Il Berrino ebbe così le lodi di tutti i presenti.

Colpito da una boccia al capo

Il verniciatore Giovanni Maffei, d'anni 25, abitante in via Parma N. 3, stava osservando una partita alle bocce presso la trattoria Gallo, in strada di Circonvallazione 136, quando veniva colpito alla testa da una boccia lanciata con troppa spinta da un giocatore rimasto sconosciuto. Il Maffei si recò all'ospedale S. Giovanni, ove il dottor Lerda lo medicò d'una ferita lacero-contusa al cuoio capelluto, giudicandolo guaribile in quindici giorni.

I pericoli della pistola « Flobert »

Maneggiando una pistola « Flobert » nella sua abitazione di Corso Palermo N. 18, il quattordicenne Battista Bordone, causa l'improvviso scoppio dell'arma si feriva all'indice della mano sinistra. Il dottor Quarello dell'Ospedale S. Giovanni, ove il Bordone venne accompagnato, lo giudicò guaribile in dodici giorni.

Violento scontro tra ciclisti

Il disegnatore Renato Giovo, d'anni 18, abitante in via Leonardo da Vinci N. 6, passando in bicicletta sullo stradale di Moncalieri, presso il Ponte Isabella, si scontrò con lo studente Antonio De Marchi che correva in senso inverso pure in bicicletta. Per l'urto, alquanto violento, i due giovani caddero a terra, ma mentre il De Marchi rimaneva illeso, il Giovo riportava la frattura dell'osso iliaco e una leggera commozione cerebrale. Due guardie municipali provvidero a condurre il ferito all'Ospedale S. Giovanni, ove il dottor Lerda lo giudicò guaribile in quindici giorni.

Per far da paciere

Il falegname Antonio Bellavista, d'anni 31, abitante in via Rivalta 31, passando dalla Madonna del Pilone si intromise a far da paciere in una comitiva tra cui erano anche delle donne. Il Bellavista riportò da una di queste un colpo d'ombrello alla testa, per cui fu costretto a chiedere soccorso ai medici dell'Ospedale San Giovanni, i quali lo giudicarono guaribile in otto giorni.

Arresto di una donna ladra

Il delegato Cesare Rossi, della squadra mobile, procedette all'arresto di certa Sgarbi Luigia, d'anni 28, da Quistello (Mantova), la quale era colpita da mandato di cattura dell'Autorità di Novi per furto di L. 18.000 in cartelle di rendita, commesso in Basaluzzo, in danno della signora Campi Caterina. Contro la stessa donna esisteva già un altro mandato dall'Autorità di Genova, per falso in cambiali per la somma complessiva di L. 8000.

Tram che investe un carro-tamagnone

La vettura tramviaria N. 57, dell'Azienda Municipale, linea Cavalcavia, manovrata da Restelli Giuseppe, svoltando da via Valperga Caluso in corso Massimo d'Azeglio, investì un carro tamagnone della ditta Ambrosetti, sul quale veniva trasportato un automobile, e lo fece ribaltare al suolo. L'automobile riportò danni notevoli; il tram ebbe infranti i vetri ed il fanale della piattaforma. Una guardia municipale provvide al sollecito sgombro ed allo scambio delle generalità fra i conduttori.

Ciclista contro una vettura pubblica

Il meccanico Costantino Francesco, d'anni 34, abitante in via Denina, 1, per scansare un individuo che si era trovato improvvisamente di fronte mentre transitava in velocipede in corso Ponte Mosca presso via Orti, andò a sbattere contro la vettura pubblica N. 330, condotta da Perotti Michele, e caduto al suolo riportava una ferita al capo. Una guardia municipale l'accompagnò prima alla vicina farmacia Cooperativa, dove ebbe una medicazione provvisoria, e poscia all'Ospedale San Giovanni. Venne medicato stabilmente e giudicato guaribile in dieci giorni.

L'amante che percuote

La scorsa notte, certa Castellano Paola, di anni 25, una nottambula del marciapiede, si recò al S. Giovanni a farsi medicare due ferite lacero-contuse alle mani, conseguenza di percosse ricevute, disse, dal suo amante Casetto Maurizio, in via Bertola.

Il dottor Pinardi la giudicò guaribile in quindici giorni.

La persistente agitazione tra gli impiegati ferroviari

L'agitazione che da alcuni giorni si va svolgendo in tutta Italia tra il personale degli uffici ferroviari, ha dato luogo anche a Torino ad un Comizio indetto dalla locale Sezione dell'Unione Nazionale Impiegati ferroviari. Al Comizio intervennero numerosi impiegati di tutti gli uffici e servizi. Prese la parola Cominoglio, del Comitato centrale e delegato compartimentale per la sesta categoria, svolgendo ampiamente i motivi dell'agitazione, illustrando il programma di richieste da sostenere, biasimando i tentativi di scissione nella compagine degli impiegati che, purtroppo, non sono mancati da parte di qualche ambizioso di tendenza sindacalista, e annunciò in ultimo la convocazione d'un grande convegno di classe con il concorso delle sezioni e dei delegati di categoria neo-eletti. Dopo breve discussione fu approvato ad unanimità il seguente ordine del giorno:

« Gli impiegati degli uffici ferroviari di Torino, riuniti in Comizio il 6 settembre, considerato lo stato di abbandono in cui la loro classe viene lasciata dall'Amministrazione; affermata l'impellente necessità di immediati miglioramenti che, in analogia a quanto venne praticato per gli impiegati di prima nomina, elevino proporzionalmente gli stipendi degli impiegati anziani, sia per ragioni di equità che per ragioni morali ed economiche date le condizioni e le esigenze di questi ultimi, che scontano tuttora i lunghi anni di privazioni e di sacrifizi, protestano contro le sistematiche ripulse dell'Amministrazione ad ogni più legittima e fondata richiesta; si dichiarano solidali nella propria organizzazione in questa lotta per il diritto, pronti a seguirne le direttive, e deliberano: 1.o di persistere nell'agitazione iniziata con tanto consentimento della pubblica opinione e dare al movimento il massimo e più energico impulso d'accordo con tutti i compagni d'Italia, finantochè le loro giuste richieste non siano soddisfatte; 2.o di chiedere alla Direzione generale, in linea provvisoria ed immediata: a) che sia concesso agli impiegati non beneficati dall'elevamento dei minimi l'acceleramento di quattro anni di carriera; b) che sia esteso l'art. 109 (Competenze accessorie) agli impiegati degli uffici; c) che si largheggi quest'anno nelle promozioni di grado senza tener conto delle piante, non rispondenti al reale stato di fatto ed in contraddizione coll'effettiva utilizzazione del personale; d) che si abbia negli avanzamenti il dovuto riguardo al personale anziano, e si tenga conto per esso degli anni di provvisoriato ed avventiziato mai stati regolarizzati. In vista dell'imminente discussione del regolamento del personale richiedere: elevamento dei minimi e dei massimi di stipendio alla pari di quelli stabiliti per le altre categorie similari degli altri impiegati dello Stato, l'organamento ed il disciplinamento delle carriere amministrative che non debbono ulteriormente venire abbandonate all'arbitrio, la soppressione delle forme aleatorie ed arbitrarie di compensi (art. 99 reg., gratificazioni, punti di merito) e destinazione dei fondi relativi a miglioramento fisso e generale degli stipendi, la riforma del trattamento di pensione e tutto il complesso delle riforme di indole morale già replicatamente ed invano richieste all'Amministrazione. Plaudono infine all'iniziativa del Comitato centrale di tenere un convegno nazionale di classe per le rivendicazioni suesposte ».

Tale ordine del giorno verrà comunicato da apposita Commissione al direttore compartimentale, al prefetto della provincia e spedito al ministro dei lavori pubblici e al Direttore generale delle ferrovie dello Stato.

La Carità del Sabato

Oblazioni ricevute nella settimana dal 30 agosto al 5 settembre 1913.

Ivan Cernokk, L. 50 — A. C. C., 50 — Dottor N. N., L. 50 — Da Contrexeville, per voto a Sant'Antonio da Padova, L. 20 — Per grazia ricevuta, Epigi, L. 20 — Compenso il mio debito con un'opera buona: il merito a chi spetta, L. 10 — N. N., L. 10 — Per una donna con bambini affinchè preghi la Madonna e Sant'Antonio onde preservino da ogni disgrazia suo marito, che si trova in Tripolitania, B. C., L. 5 — Ad una madre bisognosa, in memoria della mia povera madre, G. Z., L. 5 — R. G. e A. In sua memoria, L. 5 — Per una vedova con figli, F. P., L. 5 — E. W. Edgar, L. 5 — N. N., L. 3 — Ringraziamento alla B. V. della Consolata, T. R., L. 3 — C. E., secondo anniversario sua figlia, per una famiglia con una ragazza ammalata, L. 3 — Per i poveri del pane di Sant'Antonio, C. C., Vercelli, L. 2 — Ringraziando Maria Ss. Ausiliatrice per grazia avuta, invocandone una seconda, C. V., L. 2 — M. A., per grazia ricevuta, L. 2 — Per ottenere una grazia, L. 1 — Come da promessa fatta a Sant'Antonio, L. L., L. 1 — Mia offerta d'ogni martedì in aiuto ai beneficandi del Grande Taumaturgo Sant'Antonio da Padova, L. 1 — Totale L. [illegible].

I sussidi distribuiti nella settimana ammontano a L. 115.

"Cuore e mano" al Chiarella

La vecchia operetta di Carlo Lecocq, « Cuore e mano », viene, dopo tanto tempo, riesumata dalla Compagnia Bernini-Agostini e sarà rappresentata questa sera al Politeama Chiarella.

Il ritorno del Duca degli Abruzzi

Col diretto di Milano è giunto ieri, di ritorno da Berlino, S. A. R. il Duca degli Abruzzi.

Musica al pubblico

Oggi, 8 corr., in piazza dello Statuto, dalle ore 20,30 alle 22, il Corpo di Musica del 31.o reggimento fanteria, diretto dal maestro Casa, svolgerà il seguente programma:

1. Händel - « Passacaglia ».
2. Leoncavallo - « Pagliacci », parte prima.
3. Wagner - « Il vascello fantasma », pezzo concertato.
4. Verdi - « Aida », duetto finale ultimo.
5. Massenet - « Scene pittoresche », Suite d'orchestra: a) Marcia; b) Aria di ballo; c) Angelus; d) Festa boema.

***

Il Corpo musicale del 92.o regg. fanteria, svolgerà stasera, in corso Duca di Genova, dalle 20,30 alle 22, il seguente programma:

1. Valzer « Al Clitunno » - Manente.
2. Fantasia « Giovanni Gallurese » - Montemezzi.
3. Pot-pourri « Mefistofele » - Boito.
4. Atto 4° « Andrea Chénier » - Giordano.
5. Sinfonia « La muta di Portici » - Auber.

Ladri sorpresi in flagrante e arrestati

In seguito ad appostamento disposto dal vicecommissario dott. Labbro, coadiuvato dal sottobrigadiere Tremigno e dalle guardie Conti, Bertalini e Di Stefano, della Sezione Po, ieri sera furono sorpresi nell'abitazione del salumiere, sig. Celestino Ferraris, in via Mazzini, n. 28, due ladri che muniti di ferri adatti stavano scassinando i mobili dalla camera da letto dall'alloggio. Entrambi vennero arrestati e in Sezione furono identificati per certi Torchio Secondo fu Carlo, d'anni 40, falegname, senza fissa dimora, e Peralli Giuseppe di Augusto, d'anni 26, abitante in via Principe Tommaso, n. 20.

Stato Civile di Torino

7 Settembre 1913.

NASCITE: Maschi 11, femmine 7. Totale 18.

MATRIMONI: Antonioli Giuseppe con Masera Teresa — Balocco Luigi con Brunelli Maria — Barbera Giovanni con Foglietti Annetta — Borghesio Domenico con Perlo Maddalena — Brunetti Giovanni con Renagio Clelia — Chiappino Giuseppe con Datteroni Anna — Comba Carlo, con Albera Maria — Corio Giov. Batt. con Perotti Monica — Dolza Martino con Pozzo Elisabetta — Florio Remo con Crovella Elisa — Forno Giacomo con Ravera Orsola — Franco Emilio con Garetto Anna — Gnno Giovanni con Berruti Maria — Gindri Giacinto con Tira Maria — Giovanini Pietro con Cubito Carola — Novarese Riccardo con Bessone Vincenza — Angaramo Adolfo con Accossato Giovanna — Avedano Angelo con Valle Livia — Zappata Bernardo con Ferrario Catarina.

MORTI: Alestna Giulio, d'anni 31, di Compago, ombrellaio.
Lucconi Caterina, id. 69, di Torre d'Arese, casalinga.
Canale Regina ved. Paissa, id. 80, di Torino, agiata; via Carlo Botta, 3.
Biais Maria ved. Vallero, id. 47, di Susa, agiata; piazza Vittorio Emanuele, 15.
Moglia Maria ved. Brocco, id. 58, di Ronco Biellese, casalinga, via Assarotti, 6.
Gueme Francesco, id. 73, di Alba, caffettiere.
Biga Luigi, id. 66, di Savigliano, falegname.
Riccio Arnaldo, id. 49, di Torino, ingegnere; via Bezzecca, 7.
Primo Pietro, id. 28, di Barge, falegname.
Laurentino José, id. 15, di Pedras Grandes (Brasile), scolaro.
Canevero Giuseppe, id. 60, di Casale, pensionato, via dei Mille, 20.

Più minori d'anni sei: 4. — Totale complessivo 15, di cui: 8 a domicilio e 7 negli ospedali, istituti, ecc.

MOVIMENTO ELETTORALE

Nel Collegio di Oleggio

A proposito della riunione tenutasi all'Albergo d'Italia a Novara, per procedere alla proclamazione del candidato costituzionale da proporsi come successore dell'on. Podestà, l'on. prof. Peroni ci invia la seguente lettera da Invorio:

« Onorevole direttore della Stampa,

« Nel numero di ieri della Stampa, a proposito della riunione tra sindaci del Collegio di Oleggio, indetta dal signor Podestà, vedo che purtroppo la di lei buona fede è stata molto sorpresa. Sta in fatto che parteciparono 21 sindaci su 29 del Collegio (e non 27 come le è stato scritto): che il voto venne dal Podestà voluto *palese* e non per scheda segreta, com'era stato proposto dall'egregio sindaco di Varallo-Pombia, nobile cav. Bollini; pertanto cade l'asserzione scritta che *tre furono le schede bianche*.

« Sta infatti che un solo sindaco avrebbe mandata la adesione, quello di Sovazza, ma di tale adesione non si diede lettura; che si astennero il pro-sindaco di Oleggio ed il sindaco di Borgoticino; che non erano rappresentati i Comuni costituenti il mandamento di Galliate e sommanti ad un quarto circa della totalità degli inscritti; cade quindi l'asserzione che quattro soli siano stati gli astenuti: furono soltanto *due*. Tre sindaci si assentarono quando videro che la seduta procedette tra minaccie di pugilato tra il Podestà e il rappresentante di Oleggio da una parte e quello di Borgoticino dall'altra (epperò non è vera l'asserzione che la seduta sia proceduta *calmissima*). Sta anche che in fatto che tanto il sindaco di Arona, che quello di Invorio dichiararonsi nel signor Vassi, soggiungendo che essi non rappresentavano che il loro semplice voto. Quale valore possa avere simile votazione dopo il *lavoro fatto* sui sindaci dal signor prefetto, con la dichiarazione di cui sopra, con l'astensione dei centri principali, col rifiuto di intervenire alla seduta ed al voto da parte di ben nove sindaci, e di fronte ad un voto palese lascio immaginare a lei. Non è vero poi che io sia radicale, come è scritto sulla *Stampa*. Mi hanno fatto radicale, clericale, socialista — io sono e rimango semplicemente *liberale*, partigiano delle riforme economico-sociali (non da oggi soltanto). Tanto sono obbligato a scriverle nell'interesse della verità unicamente con preghiera di voler rendere di pubblica ragione quanto le scrivo, perchè dei numerosi lettori della *Stampa* non sia pure sorpresa la buona fede. La ringrazio e saluto ben cordialmente. Suo professor Dottore *G. Peroni* ».

NEL COLLEGIO DI NOVARA

Novara, 7, notte.

Invitato dalle associazioni del Comune di Cameri, oggi l'avv. Gambarotta, candidato democratico costituzionale, ha pronunciato un discorso politico. Fu accolto dalla musica e dalle rappresentanze dei circoli con bandiere. Grandi applausi al sindaco sig. Severino Carnevale, che presentò il candidato e all'avv. Mazzuchelli, che parlò commentando il discorso dell'avv. Guglielmo Gambarotta. Questi fu salutato durante e dopo il discorso da ovazioni.

Nel Collegio di Casale Monferrato

Casale Monferrato, 7, notte.

Stamattina il prof. Diego Garoglio, candidato socialista del collegio di Casale, ha esposto al teatro Politeama casalese assai affollato, il suo programma politico. L'oratore parlò della guerra libica affermando che se è ormai inutile emettere il grido di « via da Tripoli », è assolutamente necessario emettere quello di « basta » a tutti gli espansionisti e guerrafondai; egli è dal parere che l'Italia, non preparata e non matura per l'impresa libica (?!) abbia avuto da essa conseguenze economiche gravi (?), le quali dovrebbero essere sopportate da chi commise l'errore e non dal popolo lavoratore, che ha versato largo contributo economico e di sangue.

MERCATI

Bestiame.

IVREA, 5 settembre.
Vitelli da latte, caduno, da L. 45,— a 55,— — Id. di allevamento da —,— a —,— — Vacche di reddito da 250,— a 350,— — Buoi da —,— a —,— — Pecore e montoni da —,— a —,— — Capre da —,— a —,— — Maiali mezzani da 30,— a 100,— — Id. da latte da 30,— a 45,— — Bovini, al chilo, da 1,15 a 1,25 — Vitelli da 0,75 a 0,90 — Moggie da 0,70 a 0,80 — Vacche da 0,50 a 0,60 — Capretti da —,— a —,— — Agnelli da —,— a —,— — Maiali grassi da —,— a —,—.

PINEROLO, 6 settembre.
Buoi, al miria, da L. 6,— a 6,16 — Manzi da 6,— a 6,75 — Vitelli da 8,50 a 10,50 — Sanati da 11,25 a 15,25 — Vacche da 4,— a 5,30 — Maiali da 11,50 a 12,25 — Agnelli da —,— a —,— — Montoni da 5,50 a 6,50.

SALUZZO, 6 settembre.
Carne di vitello, al chilo, L. 2,61 — Id. di bue 1,85.

Cereali.

IVREA, 5 settembre.
Frumento, al quintale, da L. 24,75 a 25,50 — Avena da 19,— a 21,— — Segala da 20,— a 22,50 — Meliga nostrana da 18,— a 19,— — Id. estera da 17,— a 18,— — Fagiuoli da 1,75 a 2,—.

PINEROLO, 6 settembre.
Frumento, al quintale, da L. 26,20 a 27,80 — Segale da 21,90 a 22,15 — Granoturco da 22,20 a 21,50.

SALUZZO, 6 settembre.
Frumento, al quintale, L. 26,60 — Meliga 19,63 — Barbariato 20,50 — Segala 19,— — Avena 20,10 — Orzo 18,— — Fave 24,— — Fagiuoli freschi, al miria, 1,80.

Farine, pane, paste e riso.

IVREA, 5 settembre.
Riso, al quintale, da L. 38,— a 50,—.

PINEROLO, 6 settembre.
Pane 1.a qualità, al miria, L. 4,— — Id. casalingo 3,50 — Grissini 7,—.

SALUZZO, 6 settembre.
Grissini della portata di circa 45 per chilo, L. 0,52 — Id. della portata di circa 20 per chilo 0,47 — Pane 1.a qualità 0,42 — Id. 2.a qualità 0,36 — Paste nostrane 1.a qualità 0,63 — Id. 2.a qualità 0,47 — Riso 1.a qualità 0,—.

Foraggio.

IVREA, 5 settembre.
Fieno maggengo, al quintale, da L. 9,— a 10,— — Id. nuovo da —,— a —,— — Ricetta da 8,— a 9,— — Terzuolo da 7,— a 8,— — Paglia da 3,50 a 4,50.

PINEROLO, 6 settembre.
Fieno maggengo (fuori dazio), al miria, da L. 1,25 a 1,40 — Ricetta da 1,20 a 1,25 — Terzuolo da 1,05 a 1,20 — Paglia da 0,40 a 0,50.

SALUZZO, 6 settembre.
Fieno maggengo, al miria, L. 1,30 — Ricetta 1,10 — Terzuolo 1,— — Paglia 0,55.

Legna e Carbone.

PINEROLO, 6 settembre.
Legna forte, al miria, da L. 0,30 a 0,32 — Id. dolce da 0,25 a 0,26 — Carbone vegetale da 1,15 a 1,20.

SALUZZO, 6 settembre.
Legna forte, al miria, L. 0,30 — Id. dolce 0,25.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 7 Settembre

Altezza barometrica in millimetri, a 0 gradi di temperatura: ore 9: 738,0; ore 15: 739,1; ore 21: 738,3.

Stato atmosferico — Ore 9: coperto; ore 15: coperto; ore 21: coperto.

Acqua caduta mm. 0,5.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 20.0 Minima + 15,7

Piazza Castello — Nelle stanze al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 6	+ 21,9
Temperatura minima della notte dal 6 al 7	+ 16,0

Stazione Termometrica Bardelli (corso Dante):

Temperatura massima del giorno 6	+ 21,9
Temperatura minima della notte dal 6 al 7	+ 13,3

Gli spettacoli d'oggi

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella) — (Compagnia italiana di opere comiche e operette Bernini-Agostini, diretta da Giuseppe Bernini). — Ore 21: Cuore e mano, operetta in tre atti, musica del maestro Carlo Lecocq. — Ingresso L. 1.

TEATRO BALBO — (Società Anonima di Spettacoli Teatrali). — (Stagione di spettacoli d'opera). — Ore 21: Norma, tragedia in tre atti, musica del maestro Vincenzo Bellini. — (Prezzi popolari). — Ingresso L. 1.

TEATRO DEL POPOLO (Alleanza Cooperativa Torinese, Corso Siccardi) - Via Sebastiano Valfrè. — Ore 20,45: La morte civile, dramma di Paolo Giacometti. — Ingresso L. 1.

TEATRO TORINESE — [illegible] — Oggi, matinée, ore [illegible], serale, ore [illegible]: Dottor Nicholson, in 4 parti. [illegible]

Per un omaggio commemorativo alla Città di Cuneo

Riceviamo:

I cittadini della città di Cuneo e circondario, radunatisi in numerosa assemblea per partecipare ai festeggiamenti della posa, in Cuneo, della prima pietra della stazione ferroviaria sull'altipiano, hanno nominato il Comitato d'onore nelle persone dei signori on. Panié, presidente, e prof. comm. Rinaudo Costanzo; senatore Carle Giuseppe; Rostagno cav. Domenico e Lerda avv. dott. Guido, nonchè il Comitato esecutivo nelle persone dell'avv. Borgetto Felice (corso Palestro, N. 41 e avv. Pietro Allemandi (via Scuole, N. 9) presso i quali si ricevono le offerte non minori di L. 3, quota contributo individuale per l'offerta d'un omaggio commemorativo alla città di Cuneo.

I meccanici delle Officine Carte-Valori

I componenti del reparto meccanica dell'Officina governativa Carte-Valori, dopo ampia discussione approvarono il seguente ordine del giorno:

« I componenti il reparto meccanica presso l'Officina governativa Carte-Valori di Torino, visto l'ingiusto trattamento ad essi usato col non riconoscere ad essi alcun diritto a cottimi, percentuali, ecc... diritto riconosciuto alle altre categorie dell'Officina predetta; premesso che pel tramite dell'onorevole deputato del quarto Collegio di Torino avv. Felice Panié, già ricorsero a S. E. il ministro del Tesoro onde ovviasse al torto immeritato fatto ad una categoria, che anche a voler essere modesti non è seconda a nessun'altra; constatando che anche osservando tutte le regole gerarchiche, ed il rispetto dovuto alle autorità superiori nulla si ottenne, protestano contro un simile trattamento usato ad una classe che mai diede luogo a lagnanze sotto ogni rapporto, e che coll'aspettare circa quattro anni un atto di giustizia diede prova di disciplina e moderazione ».

Il viaggio del dirigibile Forlanini rinviato a stamane

Per le cattive condizioni atmosferiche, il viaggio da Milano a Torino, del dirigibile « Forlanini », non ha potuto essere compiuto. Il dirigibile [illegible].

Le conseguenze di un temporale al Cimitero

Un nostro lettore ci prega di far cenno di un incidente avvenuto nel cimitero in conseguenza del temporale rovesciatosi sulla nostra città l'altro giovedì. Subito dopo il primo acquazzone giunse nel mesto recinto un corteo accompagnante la salma di una signora. Nel momento di calare il feretro nella tomba sita nelle nuove ampliazioni si rilevò che l'acqua aveva allagata la tomba stessa fino all'altezza di più di un metro. In tali condizioni i parenti si opposero all'inumazione della salma, e fecero richiesta di deporre il feretro nel deposito. La richiesta venne comunicata al direttore il quale per telefono ordinò invece che la tomba venisse prosciugata. L'operazione fu iniziata con dei secchi, ma non fu potuta compiere per la ripresa del temporale. I parenti e gli amici presenti minacciarono allora di portare essi stessi la salma in una chiesa o magari a casa: e allora soltanto fu concesso il già chiesto permesso di depositarla nella camera di deposito. Abbiamo accolto in riassunto la lettera inviataci perchè anche noi pensiamo, come lo scrivente, che tali inconvenienti dovrebbero essere in ogni caso evitati, in considerazione del rispetto dovuto ai defunti e all'animo già angosciato dei parenti.

Voci del pubblico

La ditta Pavlio in via Lagrange 21, ci segnala un inconveniente, causa di quotidiani e frequenti disturbi, derivanti da un errore di numero sull'elenco degli abbonati del telefono. L'apparecchio di cui la ditta è titolare è distinto col N. 31-12. Per un errore tipografico tale numero figura invece come appartenente all'ospedale Martini. E' facile immaginare di quali e quanti disturbi l'errore è causa. La ditta ha naturalmente reclamato chiedendo che venisse dato incarico a qualche agente dei telefoni di correggere l'errore sugli elenchi distribuiti, ma le fu risposto che non era possibile accondiscendere a tale richiesta, e che la correzione sarebbe stata fatta su' sollecitati mesi: il che, osserva la ditta, non serve punto.

Concorsi

E' aperto un concorso a 160 posti di uditore giudiziario. Il termine per la presentazione delle domande e documenti, da presentarsi al Procuratore del Re, scade col 1° dicembre 1913.

ULTIME NOTIZIE

La disgrazia e la sostituzione dell'Ambasciatore d'Austria a Pietroburgo

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 7, notte.

I giornali annunziano il richiamo motivato da ragioni di salute dell'ambasciatore austro-ungarico a Pietroburgo, conte Thun di Valsassina, e la nomina del capo-sezione del Ministero degli esteri, conte Szapary, a suo successore. La notizia non giungerà inaspettata a nessuno, perchè il cambiamento della persona dell'ambasciatore austro-ungarico a Pietroburgo era deciso da molto tempo e, se non avvenne prima, ciò è dipeso forse unicamente dalle difficoltà incontrate nella scelta del successore.

Sono note le critiche che furono mosse all'opera del conte Thun. Gli si rimprovera il fatto di non essersi mostrato, durante il grave periodo della crisi balcanica, all'altezza della situazione. A questo proposito, si è citato spesso l'episodio del comunicato pubblicato a Vienna ed a Pietroburgo quando tra Austria e Russia fu stipulata la nota convenzione per la smobilitazione del confine. Il tenore del comunicato russo era bensì identico a quello pubblicato dal Gabinetto di Vienna, ma conteneva un'aggiunta, nella quale, in sostanza, si diceva che la Russia aveva consentito a smobilizzare le sue truppe solo dopo avere ricevuto dall'Austria l'assicurazione che essa non avrebbe attaccato la Serbia ed il Montenegro. Questa aggiunta aveva prodotto in Austria, com'è naturale, una penosissima impressione: perfino gli organi ufficiosi della Ballplatz accusarono allora la Russia di doppiezza per avere, all'insaputa del Governo di Vienna, pubblicato quell'aggiunta al comunicato ufficiale sulla smobilitazione. Senonchè, pochi giorni dopo, si venne a sapere che l'ambasciatore austro-ungarico a Pietroburgo, non solo era a cognizione di quell'aggiunta, ma che questa era stata perfino pubblicata col suo tacito consenso. Allora, i giornali ufficiosi austriaci dovettero rimangiarsi le loro proteste ed il conte Thun potè da allora leggere sui giornali di Vienna le prime notizie del suo richiamo.

I giornali (in prima linea la *Neue Freie Presse*, che da qualche tempo si è fatta una grande propugnatrice del riavvicinamento con la Russia) scrivono che bisogna sperare che il nuovo ambasciatore riesca a ristabilire tra l'Austria e la Russia quei rapporti normali che l'opinione pubblica della Monarchia desidera vivamente. Ed infatti, se le apparenze non ingannano, i sentimenti d'un riavvicinamento fra la Monarchia e la Russia ufficiale (dico ufficiale, perchè ad una conciliazione colla Russia panslavista nemmeno a Vienna nessun ci pensa) si vanno stabilendo abbastanza rapidamente. Giorni fa, vi ho inviato la notizia che lo Zar aveva invitato l'arciduca Francesco Ferdinando ad assistere alla inaugurazione del monumento che si sta erigendo in ricordo della battaglia di Lipsia. Oggi vi sono le dichiarazioni del primo ministro russo Kocozeff, fatte al corrispondente dell'Agenzia ufficiale *Correspondenz Bureau*, e che già conoscete. Così, dicendo che «l'accordo manifestatosi lo scorso inverno tra la stampa ufficiale dei due paesi ha spianato la via ad una discussione più amichevole anche tra le pubbliche opinioni dei due Stati vicini», il presidente del Consiglio russo ha alluso certamente al mutato linguaggio della stampa austriaca rispetto alla Russia.

L'incendio di Hots Springs

Particolari della catastrofe

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 7, notte.

Il corrispondente del *Daily Chronicle* da New York telegrafa alcuni particolari sull'incendio che ha ieri distrutto una parte della città di Hots Springs, nello Stato di Arcansas. Hots Springs è una stazione termale che contiene circa 70 sorgenti. La città è abitata abitualmente da dodicimila persone, ma in questa stagione essa ne conteneva 30,000. La città è composta di un quartiere, in cui sono i grandi alberghi e di un altro quartiere abitato da negri. E' in questo ultimo che si sviluppò l'incendio, il quale, agevolato da un vento ciclonico, si diffuse rapidamente in tutta la città. Da principio non si credette che l'incendio fosse grave e soltanto due squadre di pompieri accorsero sul luogo. Ma tosto tutti i pompieri della città dovettero accorrere al salvataggio. Il sindaco della città, vista la gravità dell'incendio, diede ordine ai pompieri di far saltare con la dinamite le case che erano nelle vicinanze del luogo incendiato, allo scopo di isolare il fuoco. Si potè così salvare qualche casa, e otto alberghi nelle strade principali della città. La prigione, la biblioteca, le scuole, il teatro, il palazzo di giustizia, l'ufficio postale e circa 25 alberghi rimasero distrutti, come pure il quartiere dei negri.

Le suffragette londinesi

Incendiano un ufficio postale

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 7, notte.

Le suffragette hanno ripreso i loro attentati. Quest'oggi esse hanno incendiato l'Ufficio postale di Lewisham. Alle 8.30, la gente, che si trovava nelle vicinanze dell'Ufficio postale, si avvide che le fiamme uscivano dalla cassetta postale collocata dinanzi all'Ufficio stesso. La cassetta poco dopo veniva lanciata in aria da un esplosivo e le fiamme si propagavano in breve lungo tutto il muro del fabbricato. I pompieri furono chiamati di urgenza, ma non poterono fare altro che localizzare il fuoco, perchè gran parte del fabbricato era distrutta. Non si è potuto rintracciare l'autrice dell'ignobile attentato.

Il Re ritorna a San Rossore

Maddalena, 7, notte.

La R. Nave *Dante Alighieri*, scortata dal cacciatorpediniere *Irrequieto*, con a bordo il Re ed il Ministro della Marina, salpò alla volta del continente. La nave *Liguria*, con a bordo il capo di Stato Maggiore partì per Golfo Aranci, ove il capo di Stato Maggiore assisterà al tiro di gara della "seconda squadra.

Le trattative turco-bulgare

"O molto o nulla"

Uscito dall'Accademia di Torino

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 7, notte.

«A Sofia — così ha dichiarato il primo ministro bulgaro al corrispondente della «Neue Freie Presse» — si spera molto dalla prima riunione che avrà luogo domani tra i delegati turchi e bulgari a Costantinopoli: o molto o nulla, — ha soggiunto il Presidente del Consiglio — giacchè se i turchi si mostreranno poco disposti a trattare sul serio noi richiameremo i nostri delegati e la questione della Tracia, che per consiglio delle Potenze eravamo disposti a trattare amichevolmente colla Turchia, ritornerà ad essere una questione europea la soluzione della quale spetterà alle Potenze».

Il Presidente dei ministri ha confermato che Xanti e Gemulsina sono occupate dai turchi, non però Dedeagac. Se l'occupazione è avvenuta da parte delle truppe regolari turche, la Bulgaria domanderà la loro evacuazione. Se si tratta soltanto di truppe irregolari o l'occupazione è avvenuta senza autorizzazione della Porta, noi — ha detto il Presidente del Consiglio daremo ordine al nostro esercito di scacciarle di là.» Il ministro, ha smentito infine che vi siano intenzioni di sciogliere la Camera per procedere ad un rimpasto del Gabinetto.

Secondo un telegramma alla «Zeit» da Costantinopoli il possesso di Kirkilisse sarà la questione più importante, che verrà discussa durante le trattative turco-bulgare. La Bulgaria domanda Kirkilisse come compenso per la cessione di Adrianopoli, ma la Turchia non intende cedere su questo punto.

Una corrispondenza della «Reichspost» da Sofia dice che ha provocato molti commenti la nomina del generale Bojadieff a successore del dimissionario ministro della guerra, generale Vasoff. Il generale Bojadieff è un allievo dell'Accademia militare di Torino; è il primo ministro bulgaro della guerra che non abbia compiuto i suoi studi in Russia; è il più giovane generale bulgaro appartenente a quella scuola di ufficiali bulgari che con alla testa il generale Fichett, intraprese la riorganizzazione dell'esercito bulgaro a somiglianza degli eserciti dell'Europa occidentale. Nato a Ocrida in Macedonia nel 1861, prima ancora di passare all'Accademia di Torino, fece col grado di tenente, la campagna del 1885 contro i Serbi, distinguendosi per il suo valore; nella battaglia di Lule Burgas gli fu affidato un compito molto importante, che disimpegnò brillantemente. Nella seconda guerra balcanica si è trovato contro i Serbi presso Crivolac.

L'alleanza con la Turchia

invocata a Sofia

Sofia, 7, notte.

La maggior parte dei giornali consiglia al Gabinetto di Sofia di dirigere i negoziati in corso a Costantinopoli in modo da indurre il Governo ottomano ad un riavvicinamento più intimo colla Bulgaria. Se la Turchia ha uomini previdenti, dice l'organo di Ghescioff, essi non esiteranno a cercare in un'alleanza colla Bulgaria la garanzia dello sviluppo pacifico dell'impero ottomano. D'altra parte, il giornale *Bulgaria* fa notare la necessità in cui i due Stati si troveranno di far fronte ai propri nemici ormai comuni, ciò che rende l'accordo economico e politico turco-bulgaro indispensabile e in pari luogo inevitabile.

(Ag. Stefani).

Una nota officiosa tedesca

Berlino, 7, notte.

L'ufficiosa Norddeutsche Allgemeine Zeitung, *nella sua rivista settimanale di politica estera, scrive, tra l'altro, che tra la Bulgaria e la Porta sono incominciate trattative nel momento in cui vengono nuovamente diramate notizie di movimenti turchi in Tracia. Tuttavia è da credere che i colloqui iniziati a Costantinopoli potranno continuare favorevolmente. Anche le grandi Potenze, senza venire a passi separati, hanno tutto l'interesse che si giunga a risultati positivi nell'opera di intesa turco-bulgara. Nessun particolare programma è base delle trattative, ma è certo che alla fine si verrà ad una conclusione sulla base che Adrianopoli e Kirkilisse rimarranno in possesso dei turchi. Le più grandi difficoltà consisterebbero nel fissare il confine della riva destra della Maritza. Queste difficoltà potrebbero essere superate colla costruzione di una ferrovia parallela Babaeski-Adrianopoli. Il giornale dichiara infine che, contrariamente alle voci corse, i due delegati turchi mostreranno verso la Bulgaria un contegno conciliante.*

Il sanguinario di Mulhausen

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 7, notte.

L'assassino di Mulhausen è stato nuovamente interrogato dal giudice istruttore. Egli ha fornito spiegazioni sul suo delitto. A Mulhausen era conosciuto come un pervertito sessuale. Egli credeva che i contadini lo dileggiassero. Aveva deciso quindi di morire e, prima, di vendicarsi su tutto il paese. Wagner ha dichiarato che aveva intenzione di distruggere tutto il paese di Mulhausen. A tale scopo, prima di appiccare il fuoco, voleva distruggere le comunicazioni telefoniche affinchè non potesse essere comunicato nulla alle vicine città e così rendere impossibile l'arrivo dei soccorsi. Wagner ha dichiarato di avere letto molto Nietsche e Schopenhauer ch'erano i suoi filosofi prediletti. Egli era un pessimista ed ha scritto anche dei drammi da essere pubblicati dopo la sua morte!

Bellica indignazione nipponica

per gl'incidenti di Nankin

Tokio, 7, notte.

Malgrado la proibizione della polizia, è stata tenuta una grande riunione a Hibia. Sono stati pronunciati discorsi relativi agli incidenti di Nankin ed è stato approvato un ordine del giorno che chiede al Governo di mobilizzare l'esercito. Nei circoli nazionalisti si esprime l'opinione che l'uccisione di Abe sia un primo sintomo del malcontento popolare. I funerali nazionali di Abe avranno luogo il 10 settembre.

Terribile scontro ferroviario in Francia

Tre morti e numerosi feriti

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 7, notte.

Le manovre francesi si sono iniziate con due incidenti. Ieri, come sapete, vi è stato un deviamento con un morto e sei feriti; quest'oggi è avvenuto uno scontro in cui si hanno a deplorare tre morti e numerosi feriti.

All'uscita dalla stazione di Saint Aman Soult stamane alle 7,20 due treni sono venuti a collisione; uno di essi proveniva da Castres e trasportava dei vendemmiatori, l'altro proveniva da Montpellier ed era adibito al trasporto dello Stato Maggiore e del secondo battaglione dell'81.o fanteria. Le due macchine sono rimaste danneggiatissime, le vetture che seguivano sono salite le une sopra le altre e si sono riversate sui binari.

Passata la prima emozione, i militari hanno cominciato l'opera di salvataggio. Sono stati così ritirati da sotto i vagoni sei soldati gravemente feriti, nonchè numerosi contusi. Disgraziatamente si è constatato la morte del macchinista del treno dei vendemmiatori, della cantiniera dell'81.o reggimento fanteria e di un soldato, attendente di un maggiore. I soldati dell'81.o reggimento lavorano con slancio e abnegazione.

Il giudice istruttore arrivò sul posto alle 13 e subito iniziò l'inchiesta.

Nell'attesa di un nuovo treno, il battaglione dell'81.o fanteria accampa nella campagna vicina, senza nessun riparo contro la pioggia che cade continuamente.

Lo stato di un cantiniere è giudicato grave: egli è stato ricoverato di urgenza all'ospedale di Saint Aman Soult. Sette altri feriti gravi sono stati trasportati all'ospedale di Castres. Delle squadre di operai della Compagnia del Mezzogiorno cercano di sbarazzare la linea che non potrà essere riattivata prima di 36 ore.

Il capo stazione di Saint Aman Soult è stato dichiarato in arresto dal giudice istruttore. Egli aveva cercato di fuggire appena udito il rumore della collisione, ma i gendarmi lo hanno subito rintracciato.

Per salvare il cane

è sfracellato dal direttissimo

Messina, 7, notte.

Una orribile disgrazia è avvenuta stamane a Mili Marina, in cui è rimasto vittima un giovane romano, certo ing. Giuseppe Saraceno, dimorante a Messina, dove era venuto a stabilirsi dopo il terremoto. Stamane, l'ingegnere Saraceno, colla moglie, la figlia e due sorelle, si era recato a passare la giornata in una cascina posta nel villaggio di Mili Marina, ospite della famiglia Lambrini, che qui si trova in villeggiatura. Vi era anche l'ingegnere Stragese, con tutta la sua famiglia. Verso le ore 9,30, tutti gli uomini della comitiva pensarono di andare a fare un bagno in mare. Indossati gli indumenti da bagno, uscirono dalla villa per recarsi alla spiaggia, passando attraverso ad un livello ferroviario. Tutta la comitiva aveva attraversato il binario, allorquando fu udito un grido, non si sa bene se lanciato da qualcuno della comitiva, o da qualche persona rimasta nella villa: «Il cane è rimasto sul binario!». Allora, l'ingegnere Saraceno si precipitò sul binario per raccogliere il suo cane, ma in quel mentre sopraggiungeva a tutta velocità il direttissimo di Siracusa, che lo investiva, sfracellandolo orribilmente. Seguirono le urla di terrore dei presenti ed il macchinista fermò il treno, ma troppo tardi: il corpo del povero ingegnere, ridotto in un ammasso sanguinolente era stato lanciato a varii metri di distanza. Allorquando la moglie apprese la grave disgrazia tentò più volte di gettarsi in un pozzo, ma venne a stento trattenuta dai famigliari.

La morte del cardinale Vives y Tuto

Monteporzio, 7, notte.

Oggi alle 17,30 a Villa Gammarelli, in seguito a improvviso aggravamento, è morto il cardinale Vives y Tuto.

Calasanzio Vives y Tuto era nato nel villaggio di San Vincenzo di Lievanares, nella provincia di Barcellona, il 15 febbraio 1854. Fece i suoi studi sotto la direzione di suo zio, il P. Raffaele, e del P. Calasanzio Casanovas, delle Scuole Pie, che poi fu preposto alla carica di generale dei Chierici regolari di quell'Ordine. Per gratitudine verso i suoi primi maestri, Giuseppe Vives, entrando nell'Ordine dei Minori Cappuccini, prese il nome di Calasanzio.

Nel 1869 Giuseppe Vives si recò al Noviziato di Guatemala, ove il 12 luglio 1870 fece i voti religiosi. In seguito ai moti rivoluzionari scoppiati nel Guatemala, il P. Calasanzio, con altri Cappuccini, partì per la Francia, ove trovò ospitalità in un convento di Tolosa, ma non vi rimase che poco tempo, perchè, ligio agli ordini dei suoi superiori, dovette tornare in America, nella Repubblica dell'Equatore.

Richiamato in Francia nel 1876, fu eletto Padre Guardiano del convento di Perpignan e poi Direttore della Scuola serafica, ma i famosi decreti del 1880, che vietavano ai religiosi stranieri di poter risiedere nella Repubblica, costrinsero il P. Calasanzio a tornare in Spagna nel convento di Igualda. Più tardi fu inviato a Roma, ove trattò con felice risultato con la Curia generalizia la questione dell'unione dei Cappuccini spagnuoli al resto dell'Ordine.

Nel 1887 S. S. Leone XIII nominò il P. Calasanzio consultore del Sant'Uffizio, nel 1893 lo promosse consultore di *Propaganda*, poi del Concilio e degli Affari ecclesiastici straordinari, infine nel Concistoro dell'11 giugno 1899 lo creò e pubblicò cardinale-diacono del titolo di Sant'Adriano al Foro Romano.

Principe siciliano

che uccide involontariamente il suo fattore

Palermo, 7, notte.

A Pietraperzia è avvenuta una orribile disgrazia. Verso le ore 14 il principe Deliera, fratello dell'on. Di Scalea, sottosegretario agli Esteri, trovandosi nell'ex feudo Camirisi, mentre saliva la scala che conduce al primo piano, gli cadde accidentalmente la rivoltella che aveva al fianco, la quale esplose. Il fattore, certo Filippo Barrile, che stava in basso appoggiato allo stipite della porta d'entrata, cadde nel proprio sangue gravemente ferito, tanto che ebbe appena il tempo di raccomandare la propria famiglia al principe, che era ancora a sostenerlo ed a soccorrerlo. Giunti sul posto prontamente le autorità ed un dottore, questi non potè che constatare la morte del povero Barrile. La cittadinanza è vivamente impressionata. Il principe, addoloratissimo, è andato a costituirsi Caltanissetta.

La gioconda notte di Piedigrotta

(Per telefono alla Stampa).

Napoli, 7, notte.

La chiassosa festa piedigrottesca, più rumorosa ancora degli anni precedenti, con tutte le maschere, i tamburi, le trombe e gli strumenti di tortura che il signore Iddio ha creato, si è scatenata per tutte le vie di Napoli anche con una anticipazione di alcune ore sopra quella consuetudinaria.

Garibaldi - Musica giapponese

Varie decine di giovani formano una legione di garibaldini muniti di un grosso cannone di cartone e capitanati nientemeno che da uno pseudo generale Garibaldi, il quale imita lo sbarco del Duce a Marsala e fa il suo trionfale ingresso in città tra le schiere dei suoi seguaci. Nel contempo si ha una cavalcata dei giornalai che rappresenta quest'anno l'ingresso di Garibaldi a Napoli. E' irriverenza? Neanche per sogno. Gli ideatori di cavalcate storiche ricordanti i fasti della patria non hanno la menoma idea irriverente verso le glorie autentiche. Sono, invece, allegri mattacchioni che si vogliono divertire e sopratutto vogliono far divertire. Centinaia e centinaia di giovanotti, più o meno ben vestiti di abiti di carta, portano lo spontaneo sussidio alla cavalcata nelle varie processioni di carri e di seguaci manovrando e dando fiato ad innumerevoli strumenti le cui disarmonie formano ciò che dicesi «musica giapponese». Il pubblico ci si diverte enormemente e nel pubblico è compreso il largo contributo di gitanti accorsi dalle provincie prossime a Napoli e lontane, sia perchè attratti dalla varietà del programma dei festeggiamenti organizzato con lodevole zelo dal Comitato delle feste di settembre, sia perchè lo spettacolo di parecchie centinaia di migliaia di persone, che fanno da attori calorosamente operosi in una immensa commedia a soggetto, avente per scenario il più bel paesaggio del mondo e per palcoscenico una intera città popolata di tre quarti di milione di abitanti è sempre una cosa interessantissima, non priva di allegre emozioni.

La città impazzita...

Ed in mezzo a tanto pandemonio, pare incredibile, si cantano e si ascoltano anche le canzoni. Sotto le stelle della magnifica notte dalla cadente estate, tra i mostruosi concerti formati dalle gole di trecento o quattrocento mila trombette — il cui insieme percepito da lontano, dall'alto d'una collina solitaria, dà l'impressione d'una bizzarra gigantesca melopea intonata da esseri che popolino un altro pianeta — sotto il nostro bel cielo ammantato della sua più ricca coltre di raso azzurro trapunta d'oro, si librano pure appassionatamente molte voci armoniose, che propagano verso più lontani confini del mondo i fremiti, le fragranze della fresca alata novella fioritura di canzoni che trae pretesto da Piedigrotta.

Ecco ora un po' di cronaca. La piazza del Plebiscito, la piazza San Ferdinando, le due piazze maggiori di Napoli, sono gremite, affollate in modo straordinario, da non potersi descrivere, di centinaia e migliaia di comitive, che fanno con i loro strumenti piedigrotteschi un baccano d'inferno. Sulla piazza del Plebiscito è sorto un palco gigantesco, ove ha sede la Commissione speciale, che dovrà assegnare i premi al carro più bello, alla cavalcata meglio riuscita, alla canzone che avrà ottenuto più successo. Nelle altre vie e nelle altre piazze il baccano è ancora più infernale, tutte le strade che conducono a Piedigrotta, cioè al cuore della festa, sono adorne di festoni, di lampadine elettriche formanti archi originali. Esse sono percorse, oltre che da una folla strabocchevole, da una quantità enorme di veicoli artisticamente addobbati. La circolazione, a misura che l'ora incalza, si fa sempre più difficile e i frastuoni e le grida dei venditori ambulanti di nacchere aumenta a dismisura. Napoli stanotte ha l'aspetto di una città impazzita.

I carri - Gli scugnizzi vestiti di carta

Verso le ore 23, appare lentamente il primo carro che scende da Toledo, dirigendosi verso la piazza del Plebiscito. Esso è di proporzione enorme, trainato da sei buoi; rappresenta una casa di campagna con lato di pozzo e con diverse lavandaie: è intitolato appunto la lavanderia. Vi sono sopra una trentina e forse più di persone vestite alla campagnuola. Lungo il percorso il carro si ferma tratto tratto e viene cantata una canzone. Dopo questo, altri carri si seguono: uno rappresenta un'antica fattoria, un altro un castello medioevale, un altro ancora una gigantesca nave da guerra. L'effetto è davvero pittoresco e la processione di carri suscita grande entusiasmo. Anche la cavalcata dei giornalai ottiene un successo straordinario; essa è seguita da una turba di «scugnizzi» vestiti di carta, con trombe enormi, che producono un frastuono indemoniato. Piedigrotta, poi, dove la festa raggiunge il suo massimo sviluppo, è tutta inondata di luce; grandi arcate con lampioncini multicolori adornano le vie e le piazze che la circondano. Tutta Napoli, oltre a 100,000 forestieri, si è riversata stanotte nelle strade, nei caffè, nelle trattorie, ovunque vi era un posto disponibile, ognuno facendo da attore e da spettatore allo stesso tempo in questa immensa gazzarra, che è la festa di Piedigrotta. Fino ad ora nessun incidente si è avuto a deplorare e tutto procede nel massimo ordine.

La solenne translazione dei resti di tre patriotti decapitati

sotto il Governo pontificio

Fabriano, 7, notte.

Oggi ha avuto luogo a Fabriano e a Serra S. Quirico una solenne cerimonia per la restituzione delle ossa dei decapitati sotto il governo pontificio Cavalieri, Stefanini e Ventroni alla loro nativa Serra S. Quirico. A Fabriano, alle 10, si è formato un corteo di circa 2000 persone con 4 concerti e moltissime bandiere. Il corteo ha percorso le vie principali seguendo il feretro comune fino a piazza Garibaldi, affollatissima di pubblico, dove hanno parlato numerosi oratori, tra cui il comm. Pavoni per il partito democratico costituzionale, l'assessore di Roma Ottorino Raimondi per il municipio di Roma e l'avv. La Pegna per il Grande Oriente massonico. Quindi, il corteo ha proseguito per la stazione, dove con treno speciale è partito per Serra S. Quirico. A Serra S. Quirico era ad aspettare il feretro un'immensa folla, che in corteo si avviò alla piazza centrale, ove furono pronunciati discorsi. Il sindaco, avv. Pianesi, prese in consegna le ossa ringraziando la città di Fabriano e gli intervenuti. Alla cerimonia hanno aderito vari deputati e senatori.

Le manovre di cavalleria

I movimenti di stamane

Desio, 7, notte.

I movimenti previsti per domattina in seguito alle disposizioni emanate dai comandanti delle divisioni rossa e azzurra e dalla brigata provvisoria Amati, danno il passaggio del Ticino operato nelle prime ore del mattino di domani dalla divisione rossa Quercia al ponte di Sesto Calende, mentre la divisione Carpenetto non muoverà probabilmente. L'obbiettivo immediato della divisione Quercia sarà probabilmente Legnano per la direttrice Saronno-Castellanza. Il partito azzurro invece tenderà tutto, dalla sua dislocazione iniziale, verso la linea dell'Adda, movimento che gli azzurri cercheranno di compiere colla massima celerità. Da Cremona la brigata provvisoria Amati punterà verso Cassano, cercando di passare il fiume in quel punto.

Viceversa la divisione Vercellana da Parma per Piacenza cercherà il passaggio nelle vicinanze di Lodi. E' prevedibile che gli azzurri spingeranno innanzi i loro bersaglieri e i volontari ciclisti, i quali, riuscendo a passare l'Adda molto prima dei grossi della cavalleria, si scontreranno colle avanguardie rosse nel triangolo Castellanza-Saronno-Legnano.

Come si può indurre da questi movimenti preliminari, la cavalleria azzurra entra immediatamente in azione, cercando di impedire l'avanzata alla cavalleria rossa. I velivoli entreranno in azione domani stesso sia con gli apparecchi da posizione come con quelli esploranti. E' interessante segnalare che questi ultimi sono provvisti di apparato fototelegrafico speciale, inventato dal maggiore Donghi, col quale è possibile prendere continuamente a grandi altezze le fotografie del terreno. L'apparato Donghi si comporta come una sorta di cinematografo moventesi mentre il velivolo procede. Per quanto riguarda i dirigibili, è utile ricordare che essi non sono assegnati ai partiti, ma dipendono dal personale tecnico della direzione delle manovre, il quale li impiegherà alla soluzione dei problemi che si possono presentare in guerra per tale specie di aerei.

Il Conte di Torino, rientrato stasera a Desio, ripartirà domattina, recandosi ad assistere alla duplice avanzata dei partiti avversari.

Registro per la cronaca il tentativo avvenuto oggi a Desio di un Comizio socialista, che doveva, sembra, formulare una protesta anche contro le manovre e i sentimenti di generale compiacimento suscitati nella popolazione dalla presenza del Conte di Torino. Intervennero al Comizio 13 persone: la quattordicesima, che mancava, doveva precisamente essere l'oratore ufficiale.

ARNALDO CIPOLLA.

L'inaugurazione d'un busto al senatore Urbano Rattazzi

Alessandria, 7, notte.

Stamane a Valle San Bartolomeo vennero inaugurati dalla Società Liberale Costituzionale fra agricoltori ed operai il vessillo sociale ed un busto al compianto presidente benemerito senatore Urbano Rattazzi.

L'on. Ferrero pronunciò il discorso inaugurale, spesso interrotto da applausi. Chiuse il discorso bene auspicando al trionfo dei suoi principii liberali, all'avvenire della nostra Patria, fatta grande e temuta.

Dopo ancora brevi parole dell'avv. Badò, consigliere comunale, le autorità e gli intervenuti sono poi sfilati davanti al busto del senatore Urbano Rattazzi opera dello scultore Cavaliere.

A mezzogiorno, nei locali della Società, ebbe luogo un riuscitissimo banchetto, a cui presero parte circa 300 commensali.

Una lapide al tenente colonnello Gadolini

Piacenza, 7, notte.

Oggi, a Castell'Arquato, alla presenza dell'on. Manfredo Manfredi, del prefetto e delle autorità civili e militari, è stata inaugurata una lapide al ten. col. Vittorio Gadolini, del 23.o fanteria, quivi nato e caduto eroicamente a Zanzur. La lapide reca un'epigrafe di Luigi Illica. Tenne il discorso commemorativo il sindaco Verani. La cerimonia riuscì imponente.

Una lapide al tenente Fabre

Saluzzo, 7, notte.

Stamane, alla presenza di un'infinità di popolo, di tutte le Autorità politiche, amministrative e militari ebbe luogo l'inaugurazione di una lapide nell'atrio del palazzo comunale a memoria ed onore del saluzzese tenente Vincenzo Silvio Fabre, del 73.o fanteria, che, colpito in fronte da palla nemica, gloriosamente cadeva, dopo essere andato due volte volontario, il 30 settembre 1912, a Sidi Bilal, in Libia. La commemorazione venne splendidamente fatta, tra vivissimi applausi, dal deputato del Collegio, on. Di Saluzzo.

"Senza tetto" pericolosi

La domatrice e i suoi leoni

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 7, notte.

Il commissario di Polizia del quartiere del Palais Royal è stato avvisato nel pomeriggio d'oggi che un carrozzone contenente dei leoni era abbandonato sulla pubblica via e che gli abitanti si lagnavano dei pericoli di una simile vicinanza. Il funzionario si recò sul posto e constatò non soltanto l'ingombro della via, ma anche il cattivo odore che usciva dalla vettura. Perplesso, il commissario non sapeva che partito prendere, ma un guardiano del veicolo provò che questo non era completamente abbandonato. Nell'interno della vettura vi era una gabbia, dentro la quale stavano due leoni e tre leonesse, che di tanto in tanto passavano le loro zanne fra una sbarra e l'altra della gabbia.

Ciò costituiva un pericolo ed il magistrato si affrettò a far trasportare i leoni nel deposito degli animali al vicino posto di polizia. Dopo parecchie peripezie, i leoni arrivarono al deposito; ma il controllore, alla vista di questi nuovi venuti, si rifiutò di custodirli. — Bisogna mandarli, egli disse, al museo. — Ma essendo domenica il museo era chiuso e dopo alcune insistenze i leoni furono definitivamente installati. I cinque leoni appartengono alla signorina Ida Sorio domatrice italiana, la quale ha raccontato la sua disgrazia. Essa ha detto: — Un'agenzia teatrale mi aveva proposto ultimamente a Marsiglia di recarmi a Parigi per alcune rappresentazioni in un nuovo circo.

«All'arrivo alla stazione di Lyon, siccome le spese oltrepassavano quello che avevo previsto, ebbi dal direttore 400 lire; ma al momento di presentare i miei leoni al direttore, questi volle annullare il contratto perchè io non volevo lavorare nella grande gabbia dello stabilimento, ma in quella dove i miei leoni erano abituati agli esercizi.

«Io non sono una vigliacca, il mio mestiere lo prova, ma non ho punto voglia di suicidarmi. Restando senza danaro in un paese che non conosco, cercai invano un asilo per i miei animali. Ora essi sono al deposito degli animali del posto di Polizia, e non so come farò per ritirarli».

Il direttore del nuovo Circo, interrogato, ha detto che i leoni della domatrice italiana erano ammalati e non potevano lavorare. Quindi, egli sciolse il contratto, pagando 400 lire, somma corrispondente a tre giorni di lavoro.

Domani, intanto, i leoni dovranno essere condotti fuori del posto di Polizia e si troveranno dinuovo sul lastrico!

Il signor Cochon, vorrà occuparsi di alloggiare questi senza tetto?

Giovane avvocato ferito dall'amante a Cuneo

Il tentato suicidio dell'omicida

Cuneo, 7, notte.

La scorsa notte avveniva nella nostra città un dramma d'amore e di sangue, che ha commosso profondamente la popolazione e che oggi è oggetto di tutti i discorsi della popolazione stessa. Verso le due di notte un giovane avvocato della nostra città, Claudio Morano, figlio di una delle più stimate illustrazioni del nostro Foro, veniva ferito da una giovanissima signora, vedova da poco tempo, con tre colpi di rivoltella, che per fortuna non gli producevano gravi ferite. La donna, poi esplodeva contro sè stessa un colpo, che la feriva alla gola, per cui è stata ricoverata al nostro ospedale.

Tra l'avvocato Claudio Morano e la vedovella vi era da parecchio tempo una relazione, che in questi ultimi tempi, per parecchi motivi, si era affievolita, anzi frequenti erano i litigi. La scorsa notte l'avv. Claudio Morano e la giovane donna si trovarono e dopo aver fatta una passeggiata si recarono nell'abitazione della signora; quivi scoppiò un diverbio per futili motivi: la donna voleva che l'avvocato all'indomani fosse andato alla festa di Tenda, mentre egli voleva recarsi alla frazione vicina Ronca Lerda. In seguito a questo diverbio la giovane donna avrebbe sparato i colpi di rivoltella. Naturalmente, il diverbio fu una causa puramente occasionale, perchè pare che tra i due i rapporti già da tempo fossero affievoliti.

La donna, interrogata all'ospedale, disse che l'avvocato avendola vista ieri sera parlare con dei carabinieri, le fece una scena di gelosia nella sua abitazione, muovendosi offeso, si che scoppiò il diverbio, finito poi con i colpi di rivoltella sparati dal giovane stesso. Le versioni sono così diverse che in questo momento è difficile accertare la verità; questo sarà compito dell'autorità giudiziaria che ha aperto una inchiesta. Finora non si è potuto stabilire se il proiettile si trovi ancora nella gola della donna; quindi, sulle sue condizioni, nulla si sa di preciso.

Professori che si picchiano all'Aragno

Roma, 7, notte.

Verso le 19 di oggi vi è stato al Caffè Aragno uno spiacevole incidente, che avrà un seguito cavalleresco. Si trovava all'Aragno, di passaggio a Roma, il prof. Arnaldo Alterocca, insegnante a Brescia di letteratura italiana. Ad un tratto fu avvicinato dal professore Demetrio Roncali, dell'Università di Padova, il quale dichiarò all'Alterocca che desiderava parlargli. Sembra che tra i due ci fosse una vecchia ruggine; che un anno e mezzo fa ci siano stati fra i due professori degli attriti per ragioni che non è qui il caso di indagare. Il fatto si è che l'Alterocca, all'invito del collega, ha risposto seccamente: «Non ho nulla da dirle; non so di che dovremmo parlare». Allora il Roncali gli si è lanciato contro colpendolo al capo. L'Alterocca, che è molto miope, ha perduto gli occhiali ed è rimasto un istante incerto, poi ha lanciato contro il Roncali il proprio bastone. La scenata è finita subito per l'intervento dei presenti, che indussero l'Alterocca ad allontanarsi.

La corsa dei 600 km.

I passaggi

Una caduta di Borgarello

Lodi, 7, notte.

Alle 17,10 arrivano una quarantina di corridori, in testa dei quali sono Albini e Gremo. Sul viale che conduce da Lodi a Piacenza, Borgarello, che si trovava in quarta posizione, scartando per passare in banchina, cade, e nella terribile caduta rimane esanime al suolo. Egli è raccolto e trasportato in un vicino albergo, ove i medici gli hanno riscontrato delle ferite di poca entità, ma tuttavia il corridore torinese, sul quale venivano riposte molte speranze, è costretto a ritirarsi dalla competizione.

A Piacenza

Piacenza, 7, notte.

Grande folla attende al ponte sul Po il passaggio dei ciclisti partecipanti alla corsa dei 600 chilometri. Essi giungono in gruppo serrato, coperti di polvere, però freschissimi, a passo rapidissimo, alle 18,30.

Capeggia il gruppo Chironi. Sono fra i primissimi: Gerbi, Cervi, Bolzoni, Albini. A 300 metri segue Pavesi a velocissima corsa. Alle 18,30 Cicchelli che, essendo incidentato, abbandona.

A Modena

Modena, 7, notte.

I corridori, dopo la firma di controllo al posto di Panur, si mantengono compatti. Sulla Via Emilia numerosi sono gli spettatori che s'interessano allo svolgimento della corsa e che applaudono i partecipanti al loro passaggio veloce tra la polvere. Gremo e Bertarelli hanno poco dopo forate le gomme. Nel frattempo sono in testa Georget, Pavesi, Ganna, Oriani, poi Cervi, Gerbi ed altri ancora.

Alle 9,30 i corridori sono a Reggio Emilia; essi marciano ad una velocità oraria di 30 chilometri, che si accelera presso Rubiera, ove Manager ha bucato una gomma e Rosalgnoli cade. Alle porte di Modena è una nuova caduta generale: Cassella rimane lievemente ferito.

I primi corridori passano a Modena, per il controllo a timbro, alle 10,15. Prima che i corridori riprendano la corsa, vi è un poco di confusione. Presso Modena, Ganna ha bucato, poi riprende la corsa affiancato da Pelva. In alcuni punti i corridori sono stati acclamati dalla folla. E' stata per essi un'idea provvidenziale che ha servito a ridare loro un po' di lena.

A Bologna

la corsa non è ancora delineata

Bologna, 7, notte.

A Bologna, l'arrivo dei ciclisti della corsa dei 600 km. è avvenuto alle 12,40. Il passaggio dei corridori era atteso da numerosi appassionati dello sport fino dalle ore 10 in località Chiù, dove era stato stabilito il controllo. Sopra la tradizionale [illegible] casa era stato posto un arco di lampioncini multicolori; vi era un largo servizio di guardie e carabinieri, ma nulla valse a trattenere la folla e fu quindi grande la confusione. Nessuno ha potuto prendere i nomi degli arrivati; si potranno averli poi dalla Giuria. A Bologna, come in tutte le altre città, l'entusiasmo fu grandissimo. Tutte le vie erano gremite di pubblico.

Sono più di sette ore che i corridori marciano e la gara non si è in alcun modo delineata. Tutti i migliori corridori sono in testa e si mostrano pronti a rispondere a qualsiasi attacco. E' probabile però che prima dell'alba si abbiano delle sorprese.

Nel gruppo arrivato, tra grande confusione, una trentina circa, si notavano in testa: l'ex granatiere Cortalta, il piemontese Ganna, l'ex bersagliere Oriani, Torricelli, Gerbi, Cervi, Santhià, Rossi, Gremo, Girardengo, Calaniari, Georget, Tribolimisti e Manager.

A Ferrara

Ferrara, 7, notte.

Fin dalle ore 23 in piazza Cattedrale sostava una folla immensa per attendere il passaggio dei corridori della corsa dei 600 chilometri. Alle ore 1,34 passa primo il ferrarese Giovanni Cervi, salutato da un entusiastico applauso. Seguono subito, in gruppo serrato, Ganna, Oriani, Agostoni, Garavaglia, Bolzoni, Rossi, Lucotti, Pelca, Cittera, Georget, Boselli, Bertarelli, Gremo, Ricci, Gerbi e parecchi altri, che non si arriva ad identificare. Il plotone prosegue subito in gruppo serrato per Rovigo ad una velocità di 30 chilometri all'ora.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponso Giovanni, gerente.

Torino, [illegible] — Tip. [illegible]

Appendice della *Stampa* (92

La guerra dei "Camisardi"

ROMANZO DI

EDMOND LADOUCETTE

Ebbe l'intuizione che una spia la seguiva.

Senza interrompere il suo cammino volse vivamente la testa indietro, ma l'oscurità era profonda ed essa non potè scorgere l'agente della Maintenon che la seguiva fino dall'albergo.

— Mettetevi in ascolto senza fermarvi — disse ai suoi due amici.

— Che c'è perbacco?

— Credo che qualcheduno ci segua. Appena avrò rinchiuso la porta del corridoio ritornerete in fretta sui vostri passi e tenterete di incontrare la persona che da un istante sento dietro a noi.

— Benissimo mille fulmini! Io la urterò, come per inavvertenza, e intanto cercherò di vedere chi è.

Erano arrivati davanti alla casa di Exili.

— Arrivederci, signor di Chadefaux — disse rapidamente, a bassa voce Yvona, mentre Faribole appoggiava il dito su un punto a lui noto della porta, che tosto si spalancò da sè.

La giovane donna disparve e i suoi due compagni si voltarono.

Nello stesso momento parve loro di scorgersi dinanzi una forma umana che si allontanava.

— Ah! — fece di Chadefaux, trattenendo per il braccio Faribole — un'ombra si è messa davanti a noi.

«Ora siccome noi non abbiamo incontrato alcuno, si tratta di un individuo che ci seguiva.

«Ritorniamo verso il «Coniglio Bianco», seguiremo a nostra volta colui che ci spiava».

Dieci minuti più tardi, mercè il chiarore che sfuggiva dalla finestra della sala del piano terreno, potevano vedere la figura d'un operaio che spingeva la porta, entrando nell'albergo di padron Mathieu.

— Lo teniamo! — esclamò il luogotenente.

In quel momento la porta della sala si aprì nuovamente per lasciar uscire Giove in compagnia di Mistouflet.

— C'è ancora molta gente dentro? — chiese l'ufficiale a quest'ultimo.

— Quattro o cinque persone soltanto.

— Allora va bene — continuò il luogotenente.

«Signor Faribole, domani vi comunicherò quello che avrò saputo su quell'uomo... Arrivederci, amici miei».

Ed egli entrò nella sala.

Quattro operai erano ancora seduti ai tavoli.

Enrico di Chadefaux si diresse verso il padrone che, solo al banco, era concentrato nei suoi conti.

— Padron Mathieu — disse — conoscete coloro che discorrono in quel cantuccio?

— Sì, sono dei falegnami.

— Bene, ora ditemi, non è entrato un uomo nel momento in cui il mio amico Mistouflet usciva?

— Infatti... un operaio disoccupato...

— Ah!... lo conoscete?

— In verità no! — esclamò padron Mathieu un po' incuriosito da quelle domande.

— Abita qui da molto tempo?

— Da sabato soltanto.

«Siccome m'ha pagato, per la sua camera, una quindicina anticipata, e mi ha detto che si chiamava Livedis, non mi sono informato d'altro».

Parlando a bassa voce l'ufficiale riprese:

— Sono sicuro che colui è un falso operaio.

«E' venuto qui per spiare me, Faribole, Mistouflet...».

— Sacr... se...!

— Non così forte, caro padrone — interruppe vivamente il luogotenente. — Cominciando da domani mattina bisognerà sorvegliare il signor Livedis.

«Avete tra i vostri garzoni, qualcheduno abbastanza abile da seguire il nostro uomo per una giornata?».

— Sì, capitano. Ho un piccolo molto intelligente che compirà assai bene questo incarico.

— Gli darò una ricompensa. Raccomandategli di non dir niente agli altri del personale...

«Domani sera mi narrerà quanto avrà scoperto».

— Va bene, signor capitano.

Un momento dopo, Chadefaux era nella sua camera e se ne andava a letto.

All'indomani mattina, appena l'agente di Gnisfon fece la sua apparizione nella sala comune, padron Mathieu chiamò il garzone della cucina, un giovinetto di tredici anni e gli disse all'orecchio:

— Conosci il locatario della camera ventitre? Saresti capace di seguirlo per la strada, senza perderlo di vista, tra i passanti?...

— Poco danno se lo perdo di vista qualche momento. Ho dei buoni occhi e se non sono grande, non sono però una bestia, voi lo sapete, padrone! — fece il garzoncello, al quale gli occhi scintillavano di malizia e intelligenza.

Padron Mathieu gli scivolò una moneta in mano aggiungendo:

— Prendi! Se per caso il signor Livedis non rientrasse per mezzogiorno, bisogna che tu possa comprare qualche cosa da mangiare.

— Grazie, padrone. Neppur voi siete bestia, pensate a tutto!

— Attenzione! fece vivamente l'albergatore — ecco che esce dalla sala.

— Bene! S'incammina verso la Bastiglia. Vado a mettermi a cinquanta passi di distanza da lui e non lo lascio più!

«Arrivederci, padrone!

«Voi potete rimpiazzarmi davanti ai fornelli».

E tutto sorridente, felice di godersi una giornata di vacanza, il monello parigino si slanciò fuori dell'albergo.

A mezzogiorno mastro Livedis ricompariva nella sala comune del «Coniglio bianco».

Contemporaneamente rientrava nell'albergo il garzoncello che l'aveva seguito, passando per la porta del cortile.

— Ebbene? — gli chiese padron Mathieu.

Il garzoncello fece una smorfia.

— Ebbene, padrone, la mia passeggiata è stata divertente... Non è andato più in là della piazza della Bastiglia... E' rimasto tutta la mattina con la schiena appoggiata ad un muro, guardando una casa della piazza!

— Seguimi! — fece l'albergatore.

Un minuto dopo entrava col garzone nella camera del luogotenente che stava pranzando insieme ai suoi due amici.

— Signor capitano — disse vivamente padron Mathieu — non vi siete ingannato, pensando che il mio locatario del terzo piano fosse uno spione.

— Che cosa avete saputo?

— Vogliate interrogare il ragazzo, signor capitano.

«Io discendo per sorvegliare mastro Livedis».

— Una parola, dolce Gesù — fece vivamente Mistouflet.

— Vi ascolto, messere — fece l'albergatore arrestandosi.

— Guardatevi bene dal dire qualche cosa al vostro locatario che possa fargli capire che voi sapete quello che fa in casa vostra... Vi dirò poi perchè.

— Come volete, messer Mistouflet... Tuttavia avrei ben avuto piacere di dirgli... qual che so io!

Uscito padron Mathieu, il luogotenente interrogò il ragazzo. Soddisfatto delle sue risposte, gli mise in mano uno scudo, dicendogli:

— Ecco per ricompensa. Sono contento di te e quando avrò qualche commissione un po' difficile, te ne darò l'incarico.

— Monsignor capitano è generoso, — fece il monello, — vado a mangiare un boccone e poi ritorno a sorvegliare mastro Livedis.

— Non ce n'è più bisogno, caro mio. Sappiamo quanto ci occorreva.

— Ah! ebbene, allora, se io fossi — fece il garzoncello esitando.

— Se tu fossi?... Parla, perbacco! — esclamò Faribole.

Con aria furba il monello disse, tutto di un fiato:

— Se il signor capitano volesse darmi l'ordine d'andare, per esempio, fino alle Tuileries, padron Mathieu non potrebbe fare opposizione e questo mi renderebbe il più felice degli «uomini»...

Quest'ultima parola fece ridere di cuore il luogotenente.

— Hai dunque una gran voglia di fare una passeggiata! — disse.

— Oh! sì, signor capitano, sono ben tre mesi che ce l'ho questa voglia... e non me la sono ancora potuta levare!

«E se quest'oggi lascio sfuggire l'occasione che mi si presenta, ho ben paura di non vedere le Tuileries, quest'anno...».

(Continua).

Appendice della *Stampa* (34

L'oro

ROMANZO DI

PIERRE SALES

Dacchè il ragazzo era arrivato a Parigi era la prima volta che si trovavano realmente soli. Fra essi vi era sempre stato, o il signor di Girel, o il padre gesuita, che s'era fermato tre giorni a San Germano, o la piccola Teresa che non sapeva staccarsi dal suo gentile cuginetto, che lo voleva già tanto bene. Ma quel giorno erano soli, come un tempo, e Alessandro s'attaccava alla sua zietta adorata.

— Ti ricordi quando andavamo alle corse a Tarbes... o al mercato di Vic, o alla fiera di Maubourguet?... Eravamo così...

Erano infatti presso a poco così. Il vecchio zio di Blancourt, dichiarava che sul sedile a fianco a lui non voleva che una persona e preferiva che fosse la nipote anzichè quel monello d'Alessandro, il quale non stava mai quieto.

Appena poi in viaggio, senza che lo zio se ne accorgesse, Alessandro s'arrampicava sul sedile davanti e si cacciava a fianco della zietta. Quando poi lo zio gridava, egli era sicuro come in una rocca; e pagava Giuliana con un milione di baci...

— Ti ricordi... quando dicevo: «Un milione di baci?».

E, ad un tratto, il garzoncello saltò sulle ginocchia di Giuliana.

— Non ardisco, dinanzi a tuo marito... Ma se tu sapessi come ti voglio bene, Giuliana! Una volta ancora lo zio...

A quelle parole vennero le lagrime agli occhi a tutti e due. Il viso buono ed energico del signor Blancourt, evocato fra essi per alcuni istanti, li trasportò nei cari luoghi, dai colli che fiancheggiano l'Adour ed i suoi affluenti e che l'imponente massiccio dei Pirenei domina.

— Povero zio di Blancourt! — disse Alessandro. — Egli che mi raccomandava sempre di amarti e di obbedirti!... Come se ci fosse stato bisogno di raccomandarmi una cosa simile!... Non ho più che te, ora, e Teresa... Non più babbo, non più mamma... Tu sei la mia mamma...

— Tuo zio sarà per te un padre...

— Sì... sì... Non dico... Ma... ma non è la stessa cosa...

Non dissero altro per un pezzo. I loro baci dicevano tante cose!...

Ad un tratto Giuliana disse:

— Il collegio!

Aveva visto le alte mura che avevano fatto un po' l'effetto d'una prigione.

Alessandro, per buona fortuna, s'irrigidì. Non voleva mostrarsi debole dinanzi ai suoi maestri ed ai suoi compagni

— Sarai savio?

— Sì, zia... cercherò...

— Studierai?

— Mi proverò, zia.

Si mostrò molto forte quando si separò da Giuliana; e, accorgendosi che ella aveva gli occhi pieni di lagrime, le disse all'orecchio:

— Non bisogna mai piangere, sai, dinanzi alle persone... è lo zio di Blancourt che lo diceva...

Ma quando ella si trovò sola nel coupé, s'abbandonò al pianto.

Oh! sarebbe stato tanto bello poter tenere con sè per qualche giorno ancora quel ragazzo, malgrado le restrizioni imposte da suo marito al loro affetto. Le rammentava tutta la famiglia, la sua gioventù e gli anni di pura felicità... Ed ora doveva tornare a viver sola, con quell'uomo che diceva appena qualche parola e di cui gli occhi esprimevano continuamente la gelosia ed il sospetto.

— Ma, più che mai ora, debbo avere il coraggio di sopportare i miei guai senza lamentarmi! Che importa soffrire, basta che sia felice l'esistenza dei miei due cari! E se soffro, non l'ho forse un po' meritato?...

Oh! senza dubbio, ella era stata rigorosamente onesta dinanzi a Willy; la possibilità della colpa non una volta si era affacciata alla sua mente... Ma doveva ella lasciarlo entrare nei segreti dell'anima? Non aveva ella moralmente commesso il peccato, confessando a Willy il martirio della propria esistenza? L'intimità di una famiglia, per quanto dolorosa, non deve essa forse rimanere impenetrabile?

— Sì, — ella mormorava, — è per questo, Dio mio, che mi avete castigata! Avete voluto, per darci un avvertimento, sospendere sul nostro capo il pericolo... E poi avete avuta la bontà di salvarci...

Ella tremava, rammentando quella notte maledetta.

Ma infine, nulla più c'era da temere da quella parte; il temporale si era definitivamente dissipato. Suo marito non parlava più della irruzione dei ladri nella sua proprietà, aveva messa la cosa nelle mani della giustizia, e pareva assolutamente completamente disinteressato. Inoltre, più volte egli si era espresso nel modo più affettuoso a riguardo di Willy.

— Il signor Robertson ha fatto molto bene — egli diceva — a non lasciar suo figlio marcire a Londra; bisogna che i giovani mettano presto le mani in pasta, e questo lungo viaggio compirà l'istruzione di nostro cugino..... Avrà solamente dei fastidi...

— Dei fastidi?...

— Se ne hanno sempre negli affari; quelli di suo padre sono un po' imbrogliati...

— Non in pericolo, spero?

— Oh!... no, ma alquanto compromessi. Il signor Robertson ha contato troppo sull'avvenire: egli ha collocato ed ha fatto collocare dalla sua clientela, dei capitali considerevoli in una quantità di mine d'oro, che daranno, ne son persuaso, i più bei risultati... più tardi... Quando?... Quando?... Forse ci verranno degli anni!... E siccome il boccone è seducente, e si immaginano che il signor Robertson non lo sappia più conservare, si è formato a Londra un Sindacato di capitalisti per strappargliele... Per buona fortuna, egli è energico...

— Ed in grado di lottare, suppongo?

— Senza dubbio, ma ho letto fra le righe delle sue ultime lettere, che questa faccenda gli aveva prodotto... un rifinimento.. uno strapazzo... e l'ultima crisi che, per quanto egli dica, ha dovuto molto rassomigliare l'attacco apoplettico...

— Ma in tali condizioni, non era meglio che Willy fosse rimasto presso di lui?

— Willy gli sarà assai più utile all'estero. Questo viaggio, questo giro per i corrispondenti e i clienti, questa ispezione alle miniere, alle quali egli si interessa, era diventata indispensabile: egli stesso non poteva farlo, sia per la salute, e sia anche, perchè non poteva assentarsi da Londra; era quindi indicato che partisse Willy. Egli è simpatico, ardito, accorto, e fa gli affari sorridendo; avrà l'aria di un ricco figlio di famiglia che viaggia per divertimento, e renderà dei grandi servigi a suo padre.

Rassicurata completamente su questo riguardo, Giuliana riprese la monotona esistenza che l'arrivo di Alessandro di Blancourt aveva per poco rallegrata, non avendo ora altra felicità, che il chiacchierio della bimba al mattino, quando si levava.

Ella visse di quella speranza, che la signorina Teresa manifestava quasi ogni mattina:

— Sarà presto, Pasqua?

Giacchè allora Alessandro verrebbe per le vacanze a passare una diecina di giorni a Marly; fino a quell'epoca bisognava accontentarsi di andarlo a vedere in parlatorio.

Dopo alcuni giorni giunse una lettera del signor Willy diretta al signor di Girel.

Egli cominciava, scusandosi di non aver scritto da Londra; ma suo padre aveva dovuto spiegargli la premura con cui l'aveva spedito in America. Egli, d'altronde, non ne era punto dispiacente, e nel modo più bizzarro raccontava quanto era felice di essersi messo a lavorare sul serio.

Era appena arrivato a New York. Non aveva ancora veduto nessuno per discorrere di affari; se ne parlerebbe l'indomani. Oggi voleva discorrere colla Francia, coi cari amici, presso dei quali aveva passato un anno felicissimo. Ringraziava Giuliana della gentilezza con cui aveva accolto un così lontano parente, e il signor Girel degli ottimi consigli che gli aveva dati, sotto il punto di vista umano e commerciale, e infine, aggiungeva molte cose graziose per la piccola amica Teresa.

«Ma quando vi rivedrò?... — diceva egli terminando. — Durante il viaggio ho molto studiato gli affari del babbo, prevedo che il mio giro per il mondo durerà un anno almeno se non di più...».

In post-scriptum aggiungeva:

«Han poi trovato quei furfanti, di cui mi parlò mia cugina nel momento che andai a salutarla?».

Leggendo queste ultime parole a sua moglie, il signor di Girel le diede una occhiata. Ella non si commosse affatto. Quella lettera tanto gentile e naturale, la confermava nella sua tranquillità.

— E' veramente assai forte! — disse fra sè il signor di Girel; — ma non mi lascierò battere da lei... Che simpatico giovane!... — egli esclamò entusiasticamente. — Ha dinanzi a lui un bell'avvenire.

Finchè non avrebbe raccolto le prove certe e assolute di quanto sospettava, non parlerebbe di Willy che nel modo più affettuoso: cercherebbe anzi di essere con sua moglie più amabile che per il passato.

Per tuttavia, il dominio ch'egli aveva sopra sè stesso, quella sera corse gran rischio.

(Continua).